

**Mattotti:
la mia matita
per Twain**
Pallavicini pag. 19

**Il jukebox virtuale
per le nuove band**
Rizzo pag. 17



**Film in sala:
Bertolucci
e Haneke**
Crespi pag. 18

U:

Sostiene che non si ricandida

● **Berlusconi** travolto dai sondaggi negativi annuncia che non si candiderà premier ● **Il Pdl** indice le sue primarie per il 16 dicembre: già in campo Alfano, Santanchè e Meloni ● **Le reazioni Bersani:** primarie contagiose. Casini ha capito che il rapporto con il Paese era finito

FANTOZZI A PAG. 2

Ora la destra è alla prova

MICHELE CILIBERTO

● **SILVIO BERLUSCONI HA DUNQUE DICHIARATO, CON TANTO DI NOTA UFFICIALE,** che non si ricandida e che dovranno essere Alfano e i giovani a fermare la deriva a sinistra, raccogliendo il testimone della battaglia che egli ha condotto negli ultimi venti anni. Con un personaggio come il suo, le sorprese sono sempre possibili. Non è escluso neppure che fra qualche settimana cambi idea.

SEGUE A PAG. 2

La sfida di Camusso

LA RECENSIONE

MICHELE PROSPERO

Non ci sono toni celebrativi nel libro-intervista di Susanna Camusso (*Il lavoro perduto*, editori Laterza). La «ragazza con la sciarpa rosa», che continua ad amare Hobsbawm anche ora che è alla guida della Cgil, avrebbe potuto solleticare l'orgoglio di sindacato. **SEGUE A PAG. 15**



Esodati, più risorse pagano i redditi alti

Il governo battuto su un emendamento di Damiano (Pd): ci sarà un contributo su chi guadagna oltre 150mila euro **DI GIOVANNI A PAG. 5**

LEGGI DI STABILITÀ

Bersani spinge Monti: sgravi per i lavoratori

● **Il leader Pd:** modificare la legge di stabilità e puntare sullo sviluppo
● **Il premier e Grilli** si mostrano disponibili

Un confronto durato un'ora e mezza. Da una parte il segretario del Partito democratico, dall'altra Monti e il ministro Grilli. Per Bersani è necessario puntare su «una strategia di crescita» da «mettere in movimento a livello europeo». Puntare sullo sviluppo, quindi, anche attraverso modifiche alla legge di stabilità che avvantaggino «i ceti medi e quelli popolari». Perché la legge così com'è non aiuta affatto i più deboli e bisognosi. **ANDRIOLO A PAG. 4**

Finmeccanica e i Ponzio Pilato

L'ANALISI

PAOLO BONARETTI

La politica industriale è fatta di scelte coraggiose e il coraggio non si vende agli angoli delle strade. Non si sa come interpretare l'assordante silenzio del governo su Finmeccanica, sia nel ruolo di autorità di politica industriale, sia in quello di maggior azionista. **SEGUE A PAG. 16**

BATTAGLIA IN SENATO

Diffamazione, scontro sulla legge-capestro

● **Commissione:** sono 140 gli emendamenti al testo
● **Il Pd:** ridurre multe e durata dell'interdizione
Fnsi: mobilitazione continua

Dall'emendamento contro la denuncia dei «festini», alla mannaia su siti web e blog, dalle supermulte ai direttori di giornali messi in castigo per tre anni senza poter esercitare la professione. Per il Pdl il disegno di legge «salva-Salusti» sta diventando l'occasione buona per vendicarsi di ogni articolo di stampa o servizio tv «non amico». Ed è battaglia al Senato. La Fnsi: siamo pronti a mobilitarci. **LOMBARDO A PAG. 8**

Informazione con il bromuro

L'ANALISI

LUCA LANDÒ

Attenzione, quello che state per leggere è un articolo diffamatorio. Perché nelle righe finali contiene affermazioni vere ma che risulteranno sicuramente sgradite ad alcune persone. E il punto è proprio questo. **SEGUE A PAG. 15**

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie,
più idee,
più servizi,
più informazioni

www.left.it

ROMA
Flash mob degli studenti «Basta raid fascisti»

● **Sit in al Giulio Cesare:** non accettiamo violenze

CIMINO A PAG. 10

Ma lo scienziato non è un mago

L'ANALISI

PAOLO VALENTE

Le reazioni alla condanna per omicidio colposo dei membri della Commissione grandi rischi per il sisma dell'Aquila, sono state numerose e molto qualificate, anche da parte di colleghi ricercatori, e hanno affrontato diversi aspetti della complessa questione. **SEGUE A PAG. 9**

Staino



Staino

IL CENTRODESTRA

Ora la destra è alla prova del dopo Berlusconi

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia ci sono elementi obiettivi che possono averlo spinto a prendere una decisione così impegnativa: i sondaggi, da cui risulta in modo sempre più evidente il disfacimento del Pdl; la situazione di grave crisi delle sue aziende, che hanno sempre rappresentato l'autentica bussola delle sue scelte sia di partito che di governo...

Assumiamo quindi che questa decisione sia definitiva e prendiamo sul serio quanto ha dichiarato, provando a svolgere una riflessione e chiarendo subito un punto centrale: la fine politica di Berlusconi non significa in alcun modo la fine del berlusconismo. Chi pensa questo non ha compreso ciò che è accaduto in Italia negli ultimi venti anni e perché Berlusconi abbia lasciato un tale cumulo di macerie nella politica e anche nella storia italiana, squalificando la politica fino al punto da rendere necessario, anzi naturale, il ricorso ai tecnici.

Sarebbe troppo facile dire che ora, liberato il campo della sua presenza, è possibile riprendere il cammino interrotto e ristabilire la democrazia in Italia; sarebbe facile, ma sciocco. Così come sarebbe sciocco, ma è stato tante volte fatto in Italia e fuori, ricondurre la figura e l'opera di Berlusconi alla dimensione del guizzo che riesce a risolvere a suo favore la crisi italiana per un cumulo di circostanze che ne hanno consentito il successo. Vorrebbe dire non capire né perché Berlusconi ha vinto tre volte le elezioni, né qual è il problema che oggi abbiamo di fronte, aggravato dalla lunga stagione del Cavaliere.

Le cose sono più complesse: Berlusconi è stato un effetto e un forte interprete della lunga crisi italiana, alla quale ha cercato di dare una risposta in chiave conservatrice e, per molti aspetti, perfino reazionaria. Ma lo ha fatto - ed è questo il punto storicamente più importante - cercando, almeno all'inizio, di confrontarsi con la crisi in termini di sistema, proponendo una forma di bipolarismo che è stato, nel bene e nel male, l'aspetto più innovativo e più interessante - ma del tutto irrisolto - di quella che si è soliti chiamare seconda Repubblica.

Cosa sia stato in concreto il bipolarismo berlusconiano l'abbiamo infatti visto tutti, specie negli ultimi tempi del suo governo. Un trasformismo radicato negli aspetti peggiori della storia italiana, diametralmente opposto a quello che Berlusconi aveva dichiarato di voler fare, almeno all'inizio. Rispetto alle parole, è stato assai più forte una sorta di concreto, e interessato, richiamo della foresta, da cui è stato, infine, completamente divorato. E anche questo mi pare un giudizio storicamente acquisito.

Ma non è questa la sede, né il momento, per esprimere un giudizio storico compiuto su un personaggio assai stratificato, nel quale si sono confusi, fino a diventare inestricabili, elementi di modernizzazione e forme di comportamento arcaico inqualificabili per violenza, volgarità, totale cinismo. Meglio ritornare al punto al quale ora si faceva riferimento, parlando della crisi italiana in termini di sistema.

Questo era il nodo, quando Berlusconi «scese in campo»; questo è ancora il nodo sul tappeto. La nostra era e resta una crisi di sistema, e così deve essere affrontata: in termini di sistema. E tanto più questo è necessario,

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Sarebbe facile dire che, liberato il campo della sua presenza, è possibile uscire di colpo dal berlusconismo



oggi, nella situazione in cui si trova l'Italia. Sta precisamente qui, oggi, il vero punto di discriminazione tra le forze politiche, la pietra di paragone della loro funzione nazionale.

Fin dalla segreteria di Veltroni, il Pd ha mostrato di comprendere che questa è la posta in gioco: si può perfino dire che questo è il terreno prioritario su cui il Pd è nato, e su cui oggi si candida a governare il Paese: affrontare e cercar di risolvere la crisi italiana, nel contesto europeo, in termini di sistema. Ciò - sia detto per inciso - che un governo tecnico non potrebbe mai fare, perché si tratta di un problema direttamente e strutturalmente politico.

Ma non è pensabile che un nodo di questo gravità e profondità possa essere affrontato e avviato a soluzione senza una assunzione di responsabilità da parte delle forze moderate e di destra: senza, cioè, il contributo anche di quelle forze che, nei momenti migliori, si sono riconosciute in Berlusconi e nel progetto di riorganizzazione del sistema politico italiano di cui, specie all'inizio, Forza Italia, almeno a parole, si era fatta sostenitrice, raccogliendo anche per questo intorno a sé un vastissimo consenso.

Quello che abbiamo di fronte è un grave problema nazionale, nell'accezione più profonda del termine, incancrenito da venti anni di berlusconismo. Sarebbe bene, proprio mentre Berlusconi dichiara di ritirarsi a vita privata, che le forze moderate e di destra ne prendessero coscienza fino in fondo e si decidessero a dare il loro contributo a una questione che non è di parte perché riguarda il presente e il futuro dell'Italia. Non sarà facile: è finito Berlusconi, non il berlusconismo.



Il Cav giù nei sondaggi

- Berlusconi rinuncia a candidarsi premier
- Primarie a dicembre: tra i primi nomi Alfano, Santanchè, Meloni

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Un congedo malinconico e stavolta definitivo. Venti righe per ufficializzare che non si ricandiderà ma resterà a fare il padre nobile, come quasi tutti nel Pdl gli chiedevano, e fissare la data delle primarie del Pdl il 16 dicembre: adesso l'era Berlusconi è davvero finita. Dietro ci sono i sondaggi negativi per una sua lista personale, le pressioni di Alfano (di cui Silvio ha infine scoperto il quid) e l'ultimo colloquio con Ennio Doris: «Un tuo ritorno sulla scena politica farebbe pagare un prezzo molto alto alle aziende». Il passaggio di testimone è proprio ad Angelino e alla sua generazione: per «ripetere il miracolo del '94»

e costruire una coalizione alternativa alla sinistra. Il segretario ha la sua chance di mantenere unito il partito e magari traghettarlo nella sospirata «grande nave dei moderati». Casini e Montezemolo non hanno più alibi.

La nota di addio del Cavaliere ha un retrogusto amarognolo: «Per amore dell'Italia si possono fare pazzie e cose sagge. 18 anni fa sono entrato in campo, una follia non priva di saggezza: ora preferisco fare un passo indietro per le stesse ragioni d'amore». Di conseguenza. «Non ripresenterò la mia candidatura a premier ma rimango a fianco dei più giovani che debbono giocare e fare gol. Ho ancora buoni muscoli e un po' di testa, ma mi spetta dare consigli, offrire memoria, raccontare e giudicare senza intrusività». Starà in panchina, probabilmente lo scranno del Senato.

«Una coalizione di sinistra - prosegue la nota di Berlusconi - che vuole tornare indietro alle logiche di centralizzazione pianificatrice che hanno prodotto la montagna del debito pubblico e l'esplosione del Paese corporativo e pigro, chiede di governare con uno

stuolo di professionisti di partito educati e formati nelle vecchie ideologie egualitarie, solidariste e collettiviste del '900. Sta al Pdl, a Angelino e a una generazione giovane che riproduca il miracolo del 1994, dare una seria e impegnativa battaglia per fermare questa deriva».

È il passo indietro vero che tutti aspettavano. Nel partito e fuori: Alemanno, uno dei big più audaci nel chiedere al «presidente» di non ricandidarsi, lo dice apertamente. Adesso il dialogo con Casini e Montezemolo può decollare, o la mossa metterà a nudo le loro vere intenzioni. Di certo, non ci sono più scuse per nessuno. Si gioca senza rete.

A convincere Berlusconi al passo indietro finale è stato un insieme di pressioni, a partire dalle rilevazioni della Ghisleria sulla sua rentrée. Ma soprattutto Alfano. «Sono rimasto turbato dal coraggio con cui Angelino mi si è contrapposto - ha confidato agli amici - Non ho rabbia, ma consapevolezza che nel Pdl c'è qualcosa con la spina dorsale». Poi la moral suasion di Gianni Letta e Fedele Confalonieri, della fi-

Da destra a sinistra: era ora

- Casini: «Ha capito che il rapporto col Paese era in crisi»
- Bersani: primarie contagiose, ora le faccia anche Grillo

MARZIO CENCIONI
ROMA

Berlusconi annuncia il suo ritiro dal campo e, tra sorpresa, dolore e smarrimento, gli esponenti del Pdl non fanno mancare le loro reazioni ad una notizia per qualcuno inattesa per altri prevista. E scatta anche la corsa alle primarie con in prima fila Daniela Santanchè, il formattatore Cattaneo, Giancarlo Galan, e c'è anche chi dice Alemanno e, perché no, il ministro Corrado Passera. Si vedrà.

Intanto Pier Luigi Bersani, il segreta-

rio del Pd, ha commentato con favore l'annuncio che anche il Pdl farà primarie. «È una buona notizia, vuol dire che le primarie sono contagiose, che abbiamo segnato la strada. Anche gli elettori e cittadini del centrodestra hanno diritto a partecipare e fare le loro scelte», ha sottolineato. «Adesso aspettiamo quelle di Grillo...», ha aggiunto.

CORSA ALLA CANDIDATURA

«Ma sì, onestamente me l'aspettavo». Così il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. «Berlusconi è un uomo intelligente, aveva ben chiara la percezione del rapporto con il Paese. Non penso che potesse candidarsi a palazzo Chigi e non capirlo». Nota congiunta di la Russa e Gasparri per rendere omaggio al gran capo che se ne va ma anche a quello che verrà. Per loro già Alfano.

«Ora è tempo che si ritiri il berlusconismo, che si bonifichi l'Italia avvelenata da 20 anni di morfinismo intellettuale, che si ricostruisca un lessico civile

per ridare dignità e forza all'Italia migliore. E comunque, addio Silvio. Senza rimpianti» ha commentato Nichi Vendola. Coglie la palla al balzo Matteo Renzi: «Rottamazione e primarie anche a destra. Adesso anche i più duri capiranno che convincere gli altri non è reato, ma l'unico modo per vincere».

«Il presidente Berlusconi ha fatto bene a fare questa dichiarazione. Avevo sempre auspicato le primarie perché sono uno strumento democratico che riunisce il partito» ha dichiarato Daniela Santanchè. «Il passo indietro di Berlusconi è un atto di generosità che apprezzo e che apre nuove prospettive per il futuro». Così il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni.

Da registrare anche una reazione di famiglia, quella di Barbara la figlia del Cavaliere. «La responsabilità di rappresentare la maggioranza degli italiani spetta ora ad altri. E i tanti che in questi anni hanno dato lezioni hanno l'opportunità di mettersi alla prova».

...
È decisiva una assunzione di responsabilità da parte delle forze moderate di destra



Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio, a sinistra il video della sua discesa in campo

Finmeccanica, sotto processo il sistema del dieci per cento

L'INCHIESTA

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

I magistrati napoletani indagano su commesse a Panama, Brasile, Indonesia e Russia. Il confine sottile tra tangente e provvigione La «mediazione» del Cav

Diciotto milioni di euro per la vendita di sistemi aerei e navali allo stato di Panama, commessa dal valore di 180 milioni. Cinquantuno milioni per la vendita di dodici elicotteri Agusta alla polizia indiana, affare per un valore totale di 556 milioni. Duecento venticinque milioni per le navi da guerra da vendere al Brasile (2 miliardi e mezzo la commessa per Finmeccanica). Ancora non quantificata, ma potrebbe essere pari a sessanta milioni, la mazzetta per la vendita di aerei da trasporto al governo indonesiano per una spesa totale di circa 600 milioni.

È il sistema del dieci per cento quello che la procura di Napoli ha individuato nella mole infinita di carte, intercettazioni, verbali e confessioni e che da un anno e mezzo stanno mettendo nell'angolo Finmeccanica. Gli importi delle presunte tangenti corrispondono infatti al dieci per cento dell'importo della commessa. Cifra tonda, facile, neanche a discuterne. Una prassi. Un sistema, appunto. Anche se qua e là spunta dalle stesse carte la contrarietà dell'ex amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini, decaduto causa inchieste giudiziarie, e per il quale «il ritorno» - così è definita la parcella - non poteva mai superare «il tre per cento».

Le indagini vanno avanti e allargano il fronte e la scena ad altri paesi, altri filoni e commesse sospette. C'è la Russia, per il cui mercato Pozzessere è diventato il *senior advisor*, il consigliere personale dell'amministratore delegato Giuseppe Orsi (a sua volta indagato per corruzione internazionale a Busto Arsizio, fascicolo ereditato per competenza territoriale da Napoli, filone elicotteri venduti in India). Ieri Mosca ha fatto un comunicato per confermare che ben due Agusta Westland sono nella flotta personale del presidente Putin. Sulle altre, eventuali, commesse con il mercato russo potrà essere d'aiuto Pozzessere nell'interrogatorio di garanzia previsto per domani. I carabinieri del Noe ritengono sospetto il fatto che in alcune intercettazioni i

...
Comunicato russo: due Agusta Westland nella flotta personale del presidente Putin



Giuseppe Orsi FOTO ANSA

manager di viale Monte Grappa, sede della holding, da un certo punto in poi decidano di non parlare più al telefono dei rapporti commerciali con Mosca. È certo che Pozzessere è stato arrestato proprio per il pericolo di fuga in Russia: stava per partire per la capitale dove aveva appena finito di arredare un appartamento. La famiglia lo avrebbe raggiunto.

«Interessante», per gli investigatori, è anche il contatto commerciale che si è creato con il mercato indonesiano, per merito di Berlusconi e del senatore pdl eletto in Argentina Esteban Caselli. Tutto parte dalla telefonata tra Pozzessere e Berlusconi, il 7 giugno 2011. Tra i due c'è una buona consuetudine, si danno del tu, «ciao Paolo», «buongiorno Presidente», commentano la situazione politica, s'incoraggiano. Un rapporto di amicizia come quello già collaudato con Valterino Lavitola, consulente Finmeccanica oltre che procacciatore di signorine per l'allora premier. In quella telefonata Berlusconi prospetta a Pozzessere un affare con il governo di Giacarta mediato da due sogget-

ti: il senatore Caselli e tale James Selsliki della Jacked Ltd. «Ho qui una loro lettera - dice Berlusconi - da cui risulta che c'è la possibilità di vendere in Indonesia aerei da trasporto fabbricati da voi (Finmeccanica, ndr)». Pozzessere mostra di essere a conoscenza di questa possibilità, Berlusconi la caldeggia anche perché «sono in corso avvicendamenti ai vertici dell'aeronautica militare indonesiana» e una riunione «potrebbe essere organizzata dopo il 15 giugno». Berlusconi teme gli scandali e si raccomanda che «questa vendita non contempli alcun elemento di agenti locali perché in quale caso possono nascere degli scandali che pregiudicherebbero il contratto». In questo caso è soprattutto il protagonismo di Caselli in questi ed altri affari, ad essere considerato «sospetto» e degno di essere «approfondito».

Caselli, infatti, si dà da fare anche per la commessa delle navi militari Fremm in Brasile. Così come il senatore Nicolucci (pdl) e il numero uno degli industriali napoletani Paolo Graziano. È il filone d'indagine che porta in sudamerica e dove è indagato, sempre per corruzione internazionale, Claudio Scajola all'epoca ministro per lo Sviluppo economico. Scajola si difende dicendo di aver «solo promosso» il made in Italy e di aver per questo in effetti caldeggiato la vendita delle fregate al Brasile.

Il governo sceglie la linea della prudenza. Nessuno dei ministri interessati, da Grilli che con il Tesoro è il primo azionista di Finmeccanica, a Passera, proferisce verbo. C'è un'intera azienda da tutelare (ieri il titolo ha recuperato il 4% in borsa), migliaia di posti di lavoro, l'eccellenza del made in Italy nell'industria pesante. Wait and see, aspettare e vedere. Come sviluppa l'inchiesta. Come si circostanziano i reati. Che sono tentati. E vanno a sbattere, come è logico che sia, con le parole dell'avvocato Carlo Marchiolo, legale di Pozzessere, il manager Finmeccanica alla sua seconda notte nella cella di Poggioreale. «Non voglio e non posso entrare troppo nel merito, osservo però che non sono girati soldi e le commesse che avrebbero fatto da sfondo alla corruzione internazionale non sono andate in porto, né con il Brasile, né con l'Indonesia. Per il resto, creare contatti commerciali e pagare chi ha procacciato un affare non è reato». Dipende se i soldi finiscono fittiziamente alle parti in causa, governi acquirenti e aziende. O a terzi, procacciatori d'affari.

L'inchiesta Finmeccanica nelle sue innumerevoli declinazioni corre lungo il confine sottile e scivoloso tra lobbyismo e corruzione internazionale.

non corre più

glia Marina, di Doris affinché si dedicasse alle sorti del gruppo di famiglia. Dal segretario, però, il pressing maggiore, l'intenzione di «portare la sfida fino in fondo». Risucchiato nel vortice di tensioni di dirigenti e parlamentari che non avevano voglia di fare la fine del tacchino a Natale, il delfino alla fine ha reagito. «Così non andiamo da nessuna parte. Il partito va in mille pezzi» gli ha ripetuto, stanco della tela di Penelope che «Silvio» costruiva e disfaceva a giorni alterni.

Poi, la necessità di spargliare con un gesto forte prima delle elezioni siciliane (il cui esito rischiava di dare il colpo di grazia al Pdl) e la nuova squadra affossata dei veti interni hanno fatto il resto. Bisognava muoversi subito, prima del week end. Dopo un ultimo colloquio con Alfano, il «padre nobile» ha preso carta e penna. E la sua decisione ha chiuso un'epoca. Il prossimo capitolo lo scriveranno le primarie ed è tutto da definire. La data del 16 dicembre è un punto d'arrivo: Alfano e i suoi (Fratini, Lupi, Quagliariello) sono già al lavoro sulle regole. Turno unico, registrazione ai gazebo e apertura a candidati

esterni. Già: chi sfiderà Alfano? Crossetto ipotizza «almeno 3 o 4 nomi» tra cui forse lui stesso. Daniela Santanchè, la «Nikita» del centrodestra con la pistola in mano puntata contro la nomenclatura, ha già annunciato che ci sarà. Nell'area ex An, che ha finalmente l'occasione di contarsi, due big hanno la tentazione: Giorgia Meloni, sostenuta da La Russa, ma anche Alemanno. Poi il sindaco «formatore» di Pavia Cattaneo Formigoni, che da anni giurava di voler correre, è messo fuori gara dalle ultime cronache dal Pirellone. Ma chissà che non insegua il duello all'Ok Corral.

Si vedrà. Renata Polverini si dice convinta che «la scissione non ci sarà». Gasparri plaude alle «primarie di mobilitazione e rilancio». Meloni le considera «una vittoria» da cui ripartire. Delusi i pasdaran che speravano in un altro epilogo, l'esplosione del partito «che non scalda i cuori» e la loro sussunzione nel listone civico trainato dal carisma evergreen del Cavaliere. Tutto si aspettava da lui tranne che finisse a fare il nonno ai giardinetti. Ma le urne vere sono tra sei mesi. E non è detto che questo sia l'ultimo colpo di scena.

Anticorruzione al voto finale. «Alt ai blitz su Ruby»

● **Entro la prossima settimana diventa legge il provvedimento del governo** ● **Fiducia solo se ci sono colpi di mano**

C.FUS.
ROMA,

Pochi giorni e la prossima settimana saranno legge dello Stato i 27 articoli che devono prevenire, combattere e punire la corruzione. Il contestato, perché incompleto, ma necessario disegno di legge sarà in aula della Camera per il voto finale a partire da lunedì prossimo. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio mentre il ministro della Giustizia Paola Severino era davanti alla commissione congiunta Affari costituzionali e Giustizia per la di-

scussione generale del testo ritornato dal Senato con tre modifiche sostanziali che riguardano i reati di traffico di influenze illecite, corruzione tra privati e regole per le toghe che sono in fuori ruolo dalla magistratura e svolgono altre funzioni. Stamani (ore 9) scadranno i termini per la presentazione di emendamenti. Ma se anche qualcuno si ostinasse a presentare per l'ennesima volta le solite norme salva-da-Ruby o salva-Batman nelle loro infinite declinazioni, il governo è già pronto a mettere la fiducia. Perché, come si è sperticato nel dire in questi mesi, la corruzione frena la crescita, ci allontana dai mercati e dagli investimenti ed è una tassa di 60 miliardi l'anno che l'Italia non può e non deve più pagare. Il nuovo testo non è certo la soluzione ma è indubbiamente un cambio di passo e di direzione dopo dieci anni di leggi ad personam e ad aziendam.

La fretta è anche una questione di tempistica d'aula. Il rischio, come ha

ricosciuto il ministro, è di far slittare il provvedimento in coda alla legge di stabilità. Un guaio soprattutto per le tre deleghe che il governo deve esercitare e che sono una parte importante del provvedimento: trasparenza e incompatibilità (Funzione Pubblica), incandidabilità (Interni) per chi ha condanne definitive. Deleghe che devono diventare legge il prima possibile. Comunque prima delle elezioni regionali e politiche. Prima che finisca la legislatura. Gli uffici interessati assicurano di essere già pronti.

L'ultima polemica contro il ddl s'è spenta ieri, nell'aula del plenum del

...
Napolitano al Csm: basta strumentalizzazioni sui pareri, ledono la sovranità del Parlamento

Csm dove sono tuonate le parole del Capo dello Stato molto polemico («forte disagio e rammarico») con le anticipazioni a mezzo stampa dei giorni scorsi. Anticipazioni che «si prestano a dannose strumentalizzazioni e speculazioni che ledono il prestigio della magistratura e non rispettano la sovranità del Parlamento se sono espressi nei passaggi chiave dell'iter di approvazione». Già il primo luglio 2008 all'allora vicepresidente del Csm, il Capo dello Stato aveva scritto per deplorare «la violazione, in fase istruttoria, di quella regola di riservatezza che andrebbe rigorosamente osservata da parte di tutti i componenti del Csm e delle sue commissioni nel corso della preparazione e discussione di atti impegnativi e di particolare delicatezza».

Il messaggio di Napolitano, letto dal vicepresidente Michele Vietti, ha aperto i lavori del plenum che ha poi approvato, pur tra le riserve, il parere sul disegno di legge contro la corruzione.

«Le parole del Presidente della Repubblica sono così chiare e nette che non meritano ulteriori chiose e al Consiglio non resta che farne tesoro» ha commentato Vietti.

Il voto del plenum arriva in serata. Il Csm approva con 18 voti a favore il parere sul ddl anticorruzione. Contrari i laici del Pdl e della Lega. Sono state approvate 8 proposte emendative. I rilievi riguardano «la prescrizione e lo spacchettamento della concussione». Non solo: «Con l'attuale calcolo della prescrizione, le «ricadute potrebbero essere dannose» e «il sistema lavorare a vuoto».

Le toghe di palazzo dei Marescialli evidenziano che al complesso delle norme mancano pezzi importanti come la revisione della prescrizione (che uccide 200 mila processi l'anno), i reati di falso in bilancio (così intimamente strutturato con i reati di corruzione e concussione), l'allargamento dei casi di voto di scambio e l'autoriciclaggio.

L'ITALIA E LA CRISI

Bersani: «Riforme radicali per il Paese»

● **Il leader del Pd ieri a Palazzo Chigi per un confronto con Monti e Grilli** ● **Sulla legge di stabilità: «L'idea che va a favorire i ceti popolari è del tutto infondata»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Puntare su «una strategia di crescita» da «mettere in movimento a livello europeo», così Bersani durante il vertice di ieri a Palazzo Chigi. Puntare sullo sviluppo, quindi, anche attraverso modifiche alla legge di stabilità che avvantaggino «i ceti medi e quelli popolari». Così il leader Pd, mentre il premier è convinto che «prima di porsi problemi sulla distribuzione della ricchezza» l'Italia «debba porsi il tema di come non restare troppo indietro nella creazione di ricchezza». Riforme strutturali, su queste insiste Mario Monti. «Il moderatismo non è l'atteggiamento adatto a descrivere ciò che serve al Paese in questo momento - ha spiegato ieri durante la presentazione del libro di Bruno Tabacchi - Non c'è affatto bisogno di politiche moderate, ma di politiche e riforme radicali».

In questi giorni, però, è la legge di stabilità il tema all'ordine del giorno. Monti per primo si rende conto che «non si può andare avanti» con un provvedimento che «da una parte dà e dall'altra toglie», spiegano dal Pd. «Nel dialogo con le forze politiche si troveranno soluzioni più plausibili», sottolinea Bersani, dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi. Il Presidente del Consiglio media tra il suo ministro dell'economia e il segretario Pd che aveva contestato a Grilli la visione, ultra ottimistica, di una legge di stabilità vantaggiosa per la maggioranza dei contribuenti.

E il leader democratico, ieri, ha ribadito a Grilli che «se si considera solo il tema Irpef, si può anche dire che il beneficio arriva ad un certo numero di italiani», ma «se si mettono insieme anche altre cifre come le detrazioni e l'Iva, i

conti cambiano e l'idea che i ceti popolari ci guadagnino è del tutto infondata».

MODIFICHE, MONTI DISPONIBILE

Un'ora e mezza di confronto. Monti e Grilli da una parte, Bersani dall'altra. Si è concluso con il segretario del Pd il «giro d'orizzonte» tra il presidente del Consiglio e i leader della maggioranza. A Bersani il premier «è parso disponibile a modifiche» della legge di stabilità, anche se l'approdo del lavoro che si svolgerà in Parlamento non dovrà modificare «i saldi» ai quali «è affezionato il governo». Pd, Pdl e Udc, adesso, proveranno a trovare un'intesa da sottoporre a un esecutivo che non intende blindare il testo. Per Palazzo Chigi, in ogni caso, il ddl ha già un impianto «coerente» che garantisce «equità» ed «effetti positivi» per l'economia. Ma che contiene, secondo Bersani, più di un «difetto».

Al di là di ciò, tuttavia, il fatto nuovo dell'incontro di ieri riguarda il cuneo fiscale del quale, come ha rivelato il leader Pd, si è discusso durante il vertice. Per i democratici si potrebbe destinare una parte delle risorse che servono per ridurre l'Irpef all'alleggerimento del cuneo a vantaggio di pensionati e lavorato-



...
Il premier è sembrato disponibile a cambiare ma senza modificare i saldi del provvedimento

ri dipendenti.

«Buono» l'incontro secondo il segretario Pd che batte su scuola, detrazioni, sanità ed enti locali. «In questo Paese l'istruzione «è stata troppo colpita», rileva, «bisogna fermarsi e poi con calma fare un ragionamento di riforma dialogando con tutti». Sul fisco, poi, la preoccupazione del Pd è che si realizzino vantaggi effettivi per «ceti medi e popolari» e che si aiuti per questa via anche «la domanda». Correzioni alla legge di stabilità da valutare «anche con le altre forze politiche», quindi. Compresa quella sul cuneo fiscale e sulla revisione del «meccanismo delle detrazioni» perché «l'abolizione di alcune» di esse «così com'è non funziona».

NON SONO INDISPENSABILE

Si alla riduzione dei costi, poi. «Costi della politica e di gestione». In alcuni casi «siamo anche pronti a rafforzare» le misure già previste - sottolinea Bersani - A patto, però, che non si limiti «l'impianto delle autonomie», rendendo «ancora più difficile la vita pratica dei cittadini». E il leader Pd spezza una lancia a favore dell'esecutivo. Lo stesso Monti, da giorni, esprime «amarezza» per quella che considera - spiegano dal governo - «un prendere di mira la legge di stabilità a fini elettorali». Mentre Maroni, che ha riallacciato il dialogo con Berlusconi, annuncia che il governo «non mangerà il panettone» perché cadrà entro la fine dell'anno.

«Troveremo l'accordo sul ddl stabilità - smentisce Bersani - Diremo la nostra, ma alla fine non è certo in dubbio il governo». Monti, aggiunge, «sta cercando, tra l'altro, di porre rimedio agli impegni assunti dal governo precedente sul pareggio di bilancio nel 2013, mettendo sul piatto 20 miliardi di Iva in più». E anche il premier smentisce passi indietro prima del 2013 e allude al suo futuro. «Non bisogna che gli altri si facciano la strana idea che una persona sia indispensabile», spiega. Ieri, durante la conferenza stampa con il cancelliere austriaco Faymann, Monti ha garantito che il governo che si insedierà dopo le politiche del 2013 «si muoverà all'interno delle regole e delle politiche decise nell'ambito dell'Unione europea». Un bis a Palazzo Chigi? «Ringrazio per gli attestati di stima nei miei confronti - risponde il presidente del Consiglio - Ma... please relax».



Debito pubblico da record al 126%

● **Eurostat registra un nuovo massimo nel secondo trimestre 2012**
● **Consumi, peggiorano le aspettative future**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Mesi di tagli e di risparmi, manovre all'insegna dell'austerità, e riforme fatte di sacrifici. Eppure il debito pubblico italiano ha continuato inesorabilmente a salire, fino a toccare nel secondo trimestre del 2012 un nuovo record storico al 126,1% del prodotto interno lordo.

Le rilevazioni di Eurostat avevano già nel primo trimestre dell'anno registrato il picco di 123,7%, il più alto mai rilevato dal 1995, ma la scorsa primavera, complice il rallentamento generale dell'economia nazionale, ha portato ad un ulteriore peggioramento.

L'Italia così si conferma seconda solo alla Grecia, il cui debito è al 150,3% del Pil, seguita dal Portogallo (117,5%), dall'Irlanda (111,5%) e dal Belgio (102,5%). Tutti Paesi con pesanti debiti pubblici a tre cifre, ben lontani dagli ultimi posti della classifica occupati dall'Estonia (7,3%), dalla Bulgaria (16,5%) e dal Lussemburgo (20,9%).

E, inevitabilmente, è salito in questi mesi di turbolenze finanziarie anche il debito dell'eurozona, che ha raggiunto quota 90% del Pil nel secondo

Napolitano: «Dopo il voto un governo stabile»

● **Il presidente in visita a L'Aja: «Serve la nuova legge elettorale, ma non solo»** ● **L'Europa abbia fiducia in noi**

MARCELLA CIARNELLI

La situazione politica in Italia, la prossima consultazione elettorale, il richiamo ai partiti e al senso di responsabilità mostrato finora nel sostenere il governo Monti «della cui importantissima esperienza portata avanti nel giro di un anno» bisognerà tenere conto anche dopo il voto, in coerenza con un'azione che ha evitato al Paese il baratro della crisi. Il presidente Napolitano, nel corso della sua seconda giornata di visita di Stato a L'Aja, è tornato sulle vicende politiche del nostro Paese inquadrando in quella necessità di rassicurazione su un futuro di stabilità su cui qualcuno dei Paesi europei conti-

nua ad avere dubbi. D'altra parte, e questo il presidente l'ha ribadito con forza, a rassicurare innanzitutto l'Europa dovrebbe essere la circostanza che «fino ad ora l'Italia non ha ricevuto un solo euro dall'Europa e non prevedibile, né all'ordine del giorno, qualunque richiesta di aiuto». Tanto più che «le banche italiane sono solide, sono sane, hanno dimostrato di poter reggere alla crisi meglio dei sistemi bancari di diversi altri Paesi europei e non solo del Sud» grazie alla vigilanza «severa» che è stata esercitata negli anni dalla Banca d'Italia.

LA SOLIDITÀ DELLE BANCHE

I partner europei, quindi, non debbono guardare con preoccupazione al voto da cui in primavera uscirà il governo che prenderà il posto di quello tecnico in continuità con gli sforzi compiuti in questi mesi per trovare le soluzioni ad una crisi che è costata molti sacrifici agli italiani che non debbono veder vanificati i loro sforzi.

In Europa bisognerà presentarsi con un governo stabile che non disperda la credibilità accumulata in questi

mesi. Se questa è la posta in gioco, se questo è l'impegno da portare avanti, le forze politiche che hanno sostenuto il governo Monti è bene non disperdano il lavoro fatto fin qui. La questione è squisitamente politica, al di là della legge elettorale con cui sarà nominato il nuovo Parlamento e, quindi, l'esecutivo. Ha detto Napolitano a questo proposito: «Le leggi elettorali sono parte del processo democratico. In Italia esiste - in particolare in Italia, non credo in altri paesi - in questo momento una questione di revisione della legge elettorale, ma anche la migliore legge elettorale non può garantire automaticamente una soluzione di governo stabile che è sempre il risultato di scelte politiche, di accordi politici». Il suo augurio è che «non manchi questo senso di responsabilità nell'Italia post elettorale e confermo la mia fiducia nei cittadini. L'esigenza è di avere un governo che operi efficacemente, un governo stabile, un governo non diviso e non fragile, e di questa consapevolezza spero che i cittadini diano prova votando liberamente nelle elezioni del prossimo mese di aprile in Italia. Il resto dipenderà

da ciò che faranno i partiti, le forze politiche, tenendo conto - questo in Italia è inevitabile, è salutare - della importantissima esperienza portata avanti nel giro di un anno dal governo del presidente Monti».

Intanto bisogna avere fiducia nell'Italia. «Lo scetticismo non porta da nessuna parte. Piuttosto delle rassicurazioni» che possono essere fatte all'Europa «io dico che le misure prese sono state serie per il nostro Paese e non solo. Questa è la maggiore garanzia per tutti».

Il presidente Napolitano è poi rimasto «profondamente colpito» dalla struttura dell'Agenzia spaziale europea a Noordwijk dove si è recato con la regina Beatrice. «Qui si tocca con mano la realtà dell'Europa unita e delle sue straordinarie potenzialità quando se ne mettono in comune i talenti e le energie. La presenza italiana in questo Centro è rilevante e qualificata. Stupisce perciò - è appare inconcepibile - ha risposto Napolitano a una sollecitazione dei ricercatori - che si possano tagliare i finanziamenti per l'attività dell'Agenzia Spaziale italiana».

CONFINDUSTRIA

«La P. A. effettui i pagamenti entro dei termini inderogabili»

I ritardi dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione nei confronti delle aziende creditrici non sono più sostenibili. A ribadirlo è stata ieri Confindustria. «Rendere operativa la direttiva sui pagamenti e fissare dei termini inderogabili per la Pubblica amministrazione è un intervento urgente e inderogabile», ha dichiarato il direttore generale di Viale dell'Astronomia, Marcella Panucci, nel corso di un'audizione svoltasi a Montecitorio sulla Legge di stabilità.

«Non si tratta soltanto di ristabilire un corretto rapporto tra la Pubblica Amministrazione e i fornitori - ha aggiunto la dirigente - ma soprattutto di mettere fine alla grave crisi di liquidità in cui versano le imprese in una fase caratterizzata da forti restrizioni nell'accesso al credito».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Mario Monti. FOTO MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Più risorse per gli esodati con un prelievo sui redditi alti

- **Governo battuto su un emendamento ispirato da Damiano**
- **Maggioranza nuova unità sulla scuola**

B. DI G. ROMA

I lavoratori lasciati senza stipendio e senza pensione provocano il primo scivolone del governo sulla legge di Stabilità. E c'è da scommettere che non sarà l'ultimo. La commissione Lavoro ha approvato un emendamento sugli esodati, nonostante il parere contrario dell'esecutivo. La proposta prevede un prelievo del 3% sui redditi superiori ai 150mila euro per allargare le garanzie a favore degli esodati. Le risorse andranno ad aggiungersi al fondo di 100 milioni di euro già stanziato dal governo nel testo della manovra.

La proposta è stata presentata dal presidente della commissione Silvano Moffa, su impulso dell'ex ministro Cesare Damiano. In sostanza rappresen-

ta una riedizione della proposta Damiano già bocciata da governo e Ragioneria dello Stato. «Stavolta abbiamo eliminato la parte che prevedeva la possibilità di andare in pensione secondo le quote - dichiara Damiano - che la ministra aveva giudicato inaccettabile, pur avendo in precedenza proposto lei stessa quella soluzione». L'emendamento, sottoscritto da tutti i capigruppo in commissione, tende a salvaguardare, nel biennio 2013/14, coloro che sono rimasti senza stipendio e senza pensione per effetto della riforma pensionistica. Il «contributo di solidarietà» una tantum è «deducibile dal reddito complessivo», si legge nel testo.

A questo punto la proposta «sbarcherà» in commissione Bilancio, dove si raccoglieranno tutti gli emendamenti approvati nelle altre commissioni per l'esame definitivo prima dell'accesso in Aula. In quella sede non è escluso che la copertura del contributo dei «ricchi» venga sostituita: ma per ora resta il contributo una tantum. «Confido che questo emendamento vada a buon fine - dichiara Damiano - vengono salvaguardati tutti i lavoratori licenziati nel 2011 e quindi spero che questo tema sia inserito tra le priorità della discussio-

ne sulla Legge di Stabilità». C'è da aggiungere che Giuliano Cazzola, del Pdl, aveva presentato una proposta alternativa che punta ora a ripresentare alla Bilancio. Il testo istituiva un fondo in cui sarebbero confluiti gli «eventuali risparmi che di anno in anno ci sarebbero stati - spiega Cazzola e affidava a un decreto del presidente del Consiglio la possibilità di destinarli a una serie di priorità» senza quindi «creare diritti soggettivi come invece fa l'emendamento approvato».

PROPOSTA UNITARIA SUI PROF.

In ogni caso i giochi sulla manovra sono appena cominciati. L'esecutivo è aperto a modifiche, anche perché in caso contrario rischierebbe incidenti di percorso molto gravi vista la compattezza della maggioranza nelle critiche. Sulla scuola si sta definendo una proposta comune Pdl-Pd-Udc che elimina integralmente l'aumento delle ore di lavoro settimanali per i professori da 18 a 24. La proposta ha già ricevuto l'appoggio di tutte le sigle sindacali.

Ma è chiaro che sarà la partita fiscale a tenere banco nell'esame della legge di bilancio. Il mix confezionato da Vittorio Grilli sostanzialmente scontenta tutti. Le imprese spingono per un taglio al cuneo fiscale, operazione che starebbe prendendo quota dopo l'incontro di Mario Monti con Pier Luigi Bersani. Il Pdl vorrebbe eliminare l'aumento Iva, l'Udc aumentare le detrazioni per le famiglie numerose, mentre gli ex An con Maurizio Gasparri puntano alla tutela della Difesa. Intanto in commissione Bilancio prosegue il giro di audizioni. La Confindustria ieri non è stata tenera con la legge. «La riduzione delle prime due aliquote Irpef, al netto dell'intervento su detrazioni e deduzioni, vale a regime, cioè dal 2014, circa 4,8 miliardi - ha dichiarato il direttore generale Marcella Panucci - Si tratta di risorse ingenti che finiscono solo in modesta parte, quella di cui beneficerebbero i lavoratori dipendenti, a ridurre il cuneo fiscale, e non inciderebbero in alcun modo sugli oneri a carico delle imprese». Il punto dolente è il peso fiscale e contributivo che le imprese italiane devono affrontare (di qui la richiesta del taglio del cuneo, anche a favore dei dipendenti). Ma un altro «buco nero» è costituito dai pagamenti della pubblica amministrazione. I decreti già varati (per esempio sul pagamento in titoli di Stato) sono rimasti sulla carta per mancanza di regolamenti attuativi. E intanto le imprese chiudono.

trimestre, dall'88,2% dei tre mesi precedenti. Il rapporto debito/Pil è aumentato anche nell'Ue nel suo complesso, passando dall'83,5% all'84,9%. Cifre preoccupanti, certo, ma che devono essere lette alla luce dell'attuale congiuntura economica, con la tanto sospirata ripresa ancora da venire.

«Pensare che in una fase di recessione possa diminuire il debito pubblico è impossibile» ha commentato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, al termine dell'incontro avuto ieri con il presidente del consiglio Mario Monti e con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. «È chiaro che il debito è in cifre assolute e in rapporto al Pil. E quando il Pil cala, è difficile tenere la dinamica del debito in ordine». Il punto della questione, dunque, è sempre lo stesso: quello delle «strategie di crescita che devono essere messe in movimento soprattutto a livello europeo».

Sarcastico, invece, il commento sui dati Eurostat che il leader di Sel Nichi Vendola ha affidato a Twitter: «Debito pubblico record oltre il 126% del Pil. Ecco le famose misure impressionanti del governo Monti».

Critica verso le scelte di austerità del governo è stata anche l'associazione dei consumatori Codacons: «Il fatto che in tutta Europa il rapporto debito-Pil peggiori dimostra che le politiche di rigore troppo restrittive non stanno pagando». E «a maggior ragione non pagano in Italia, dove si registra un crollo dei consumi e del potere d'acquisto delle famiglie senza precedenti, meno 4,1% dal secondo trimestre 2011 al secondo trimestre 2012».

ASPETTATIVE IN PEGGIORAMENTO

Non stupiscono, dunque, i dati diffusi ieri dall'Istat sul clima di fiducia delle famiglie, che ad ottobre ha registrato un lieve aumento, passando da 86,2 a 86,4. È cresciuta la componente riferita al clima economico generale, mentre è diminuita la componente personale. In discesa anche l'indicatore del clima corrente (da 94 a 91,9) e quello riferito alla situazione futura (da 76,9 a 76,0). I giudizi sulla situazione economica dell'Italia sono risultati stabili, mentre le aspettative future si sono deteriorate (da meno 56 a -59). In peggioramento, infine, le opinioni sull'opportunità attuale al risparmio.

L'APPELLO

La Cei: «Basta sacrifici per le famiglie, meno tasse»

«Non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno, anche nella direzione di un deciso alleggerimento fiscale». È questo il forte messaggio che i vescovi italiani hanno dato alla politica in occasione della Giornata Nazionale per la vita. Il Consiglio Episcopale Permanente della Cei ha riaffermato che «il primato della persona non è stato avvilto dalla crisi» e ricordato che «donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova».

Secondo la Cei, «la crisi del lavoro aggrava la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano,

crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e imprenditoriali importanti per il territorio e paralizza il sorgere di nuove iniziative». A fronte di questa difficile situazione, secondo i vescovi, non è appunto sostenibile il sacrificio crescente richiesto alle famiglie nonché il crescere della pressione fiscale.

Non è poi mancato un tema classico di occasioni come queste, ovvero l'attacco alla legge sull'interruzione della gravidanza: «In questa, come in tante altre circostanze - sostiene la Cei -, si riconferma il valore della persona e vita umana, intangibile fin dal concepimento; il primato della persona non è stato avvilto dalla crisi e dalla stretta economica. Al contrario, la fattiva solidarietà manifestata da tanti volontari ha mostrato una forza inimmaginabile».

«Tornare indietro su Iva e Irpef? Non basta, serve altro»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Non è piaciuto l'equivoco in cui è incorso Vittorio Grilli con quel 99% di contribuenti che sarebbero avvantaggiati dalla manovra. «Ha dimenticato i più poveri, quelli che non ottengono nessuno sconto». Così comincia il colloquio con Pier Paolo Baretta, relatore della manovra assieme a Renato Brunetta. L'audizione del ministro dell'Economia è stata in parte deludente, ma anche «corretta» in corsa da altre istituzioni. Ancora pochi giorni e si entrerà nel vivo della legge di Stabilità. Per i parlamentari significa sempre un *tour de force* sotto la spinta delle lobby, dell'opinione pubblica, dei sindacati e delle associazioni datoriali. E il ruolo del relatore diventa pesantissimo. «Tanto si tratta di pochi giorni» ammette rassegnato Baretta, interrotto più volte da telefonate e da «incursioni» vulcaniche di Brunetta. Ma non è solo il suo collega a tampinarlo: attorno alla legge di Stabilità si concentrano le attenzioni di tutti.

Chi si fa sentire di più? Chi è più preoccupato, a parte naturalmente i lavoratori e pensionati?

«Beh, ci sono le cooperative sociali che con l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% vedono messo in discussione l'intero sistema. Poi ci sono i pensionati di guerra: sono persone anziane su cui francamente non capisco come ci si possa accanire, anche considerando la loro storia. Mi pare un'assenza di rispetto da parte dello Stato».

L'intervento di Grilli non vi ha soddisfatto in pieno. Ma c'è qualcosa di utile che ha detto?

«Sì, certamente. Per esempio la disponibilità ad utilizzare le risorse del piano Giavazzi, oltre ai 900 milioni già stanziati, per consentire le modifiche parlamentari».

Di quel piano si sa poco o nulla...

«Infatti il ministro si è impegnato a farcene conoscere i contenuti in tempi brevi. Ha anticipato che le cifre non sono quelle che si dicono (si parla di 10 miliardi di incentivi alle imprese, ndr). Sia come sia, aspettiamo e vediamo. È importante poter contare su un pacchetto di risorse».

Avete già fatto incontri con gli altri parti-

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

Parla il relatore alla legge di Stabilità. Non solo tasse, vanno corrette anche le misure su welfare e sanità. «Sulla scuola meglio azzerare tutto»



ti della maggioranza?

«Per ora solo contatti quotidiani in commissione. Visto che il termine degli emendamenti è fissato per mercoledì, credo che ci incontreremo i primi giorni della prossima settimana per valutare eventuali proposte condivise, per ottenere interventi più efficaci. Mi pare che sulla scuola già ci stiamo arrivando. C'è comunque una condivisione sull'idea che la legge va migliorata». **La questione fiscale come sempre è molto sentita, ma sta mettendo in ombra quella sui tagli.**

«Infatti, credo che ci siano almeno altri due capitoli da affrontare: i tagli, specie alla sanità, e il welfare, nel senso di esodati, pensioni di guerra, ecc. Sui tagli alla sanità credo sia rivivuto il momento di rivedere una volta per tutte il patto di stabilità, almeno con le amministrazioni virtuose. La Corte dei Conti ha parlato chiaramente di un rischio per i servizi ai cittadini. Per quanto riguarda la scuola, poi, il Pd ha detto chiaramente che la legge di Stabilità non è il luogo per affrontare questa materia. Consiglio vivamente al governo di ritirare quelle norme. Per noi quella parti-

ta è sicuramente prioritaria».

L'Udc chiede di concentrare le detrazioni per le famiglie, il Pdl chiede di azzerare l'aumento dell'Iva. Quale strada sceglie il Pd?

«Credo che l'approccio vada rovesciato. Bisogna chiedersi qual è la priorità. Sicuramente c'è da togliere il tetto alle detrazioni e la franchigia, che sono retroattivi, per un valore di 1,9 miliardi. La discussione sulle compensazioni va fatta a valle, in base alle risorse disponibili e in base a una seconda priorità. Bisogna scegliere se semplicemente azzerare gli effetti fiscali, cioè niente Iva e niente Irpef, oppure dare anche qualcosa. È chiaro che in questa situazione il peso dell'Iva è rilevante, anche se la qualità dei consumi è diversa. Tutte le categorie economiche sono preoccupate, ma la Confindustria ha riproposto il taglio del cuneo, in parte concordando sull'aumento del peso delle imposte indirette. Io penso che al Pd interessi che salti l'aumento Iva, ma non può concedersi che finisca tutto con un pari e patta. Bisogna aggiungere qualcosa, che si vedrà al momento opportuno».

EUROPA



Il presidente della Banca Centrale Mario Draghi FOTO MICHAEL KAPPELER/EPA

Draghi al Bundestag nella fossa dei leoni

- Il confronto del presidente Bce con il Parlamento tedesco
- Difesa dell'autonomia della banca europea
- Crisi e occupazione

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Non era proprio la fossa dei leoni perché c'era anche qualche domatore amico, ma certo l'audizione di Mario Draghi al Bundestag, ieri, non è stata una passeggiata.

Il presidente della Bce doveva spiegare al più riotto dei parlamentari dell'Unione europea il come (complicato) e i perché (tanti) della sua scelta di intervenire sul mercato secondario dei titoli per allentare la pressione sui paesi a debito forte. Le

reazioni registrate nel pomeriggio non permettono di capire se e quanto ci sia riuscito. Anche il mondo politico tedesco è diviso tra chi ritiene che per salvare l'euro bisogna passare inevitabilmente attraverso le OMT (Outright Monetary Transactions: operazioni monetarie extra-norma, l'ennesima sigla che viene ad affollare lo scenario delle strategie anticrisi) e chi, invece, è convinto che l'intervento sui titoli sia per la Bce null'altro che un improprio finanziamento monetario dei deficit dei paesi a forte debito. Insomma: quanto di più proibito si possa immaginare a Berlino e dintorni.

L'INDIPENDENZA

Draghi non a caso ha impostato la sua difesa proprio su questo punto: l'indipendenza della Bce è fuori discussione, le OMT rientrano a pieno titolo nel mandato dell'Eurotower a vigilare sul mantenimento della stabilità dei prezzi e in alcun modo favoriscono eventuali propensioni degli

COMMISSIONE UE

Il dimissionato Dalli attacca Barroso

L'ex commissario alla Salute John Dalli nega di aver ceduto alle pressioni delle lobby del tabacco e preannuncia possibili azioni legali contro il presidente della Commissione José Manuel Barroso che l'ha forzato a presentare le dimissioni la scorsa settimana, in seguito a un rapporto dell'Olaf. Durante una conferenza stampa organizzata a Bruxelles, Dalli ha smentito di aver mai ricevuto offerte di denaro «direttamente o indirettamente» in cambio del suo intervento sulla normativa europea per il tabacco. In precedenza, Barroso aveva scritto a Dalli definendo le sue dimissioni «legali e irrevocabili».

Stati a ridurre la disciplina di bilancio.

Gli interventi sul mercato secondario dei titoli, ha spiegato il capo della Bce, sono «inevitabili» nella situazione attuale, con un'economia che resterà debole e quindi a rischio, sul «breve termine». Meglio potrebbe cominciare ad andare sui tempi più lunghi: grazie alle riforme che si stanno realizzando in molti paesi dell'Eurozona: «Per il prossimo anno - ha detto Draghi - ci aspettiamo l'inizio di una ripresa molto graduale». La quale, però, potrebbe essere compromessa da livelli di disoccupazione che restano a livelli «deplorabilmente elevati».

LA DISOCCUPAZIONE UE

Sia pure in modo implicito e abbastanza reticente, l'uomo di Francoforte ha avallato così la denuncia che, poche ore prima, era venuta da un documento dell'Ufficio statistico della Ue: e cioè che l'aumento dei disoccupati e le drastiche riduzioni dei redditi degli occupati provocate dalle misure di risanamento nei paesi a rischio, stanno già producendo effetti di recessione che andrebbero combattuti prima che si consolidino. Il documento elaborato dai tecnici di Bruxelles dà notevole sostanza alle opinioni di quanti, economisti e politici, ritengono che la strategia dell'austerità a senso unico stia portando a un aggravamento non solo delle condizioni di vita dei cittadini, ma anche delle stesse dimensioni dei debiti degli Stati. Quello italiano, per fare un solo esempio, nell'ultima rilevazione risulta salito dal 123 al 126%.

Eppure lo stesso Draghi ha continuato ad insistere, davanti al Bundestag, sulla necessità che i paesi a debito forte continuino senza tentennamenti sulla via del risanamento di bilancio e della riduzione delle spese.

Il capo dell'Eurotower ha gettato pure una secchiata di acqua gelata sulla speranza, che si era andata diffondendo nelle ultime ore, di un parere positivo della «Trojka» sulla proroga di due anni chiesta dal governo greco per attuare le durissime misure pretese da Commissione Ue, Fmi e, per l'appunto, Bce, per concedere l'erogazione delle previste tranches di aiuti. Non è vero - ha detto - che i membri della Trojka abbiano già preso una decisione.

Questo è bastato al segretario generale della Fdp Patrick Döring per rilanciare la crociata della destra tedesca contro il salvataggio di Atene.

L'olocausto di Rom e Sinti ricordato dalla Merkel

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«Questo monumento ci ricorda un popolo troppo a lungo dimenticato» e un'olocausto dimenticato: con queste parole la cancelliera tedesca Angela Merkel ha inaugurato ieri un memoriale dedicato ai 500mila Rom e Sinti sterminati dai nazisti tedeschi, promettendo inoltre di difendere la minoranza dalle discriminazioni di cui ancora oggi è vittima in Europa.

«L'omaggio alle vittime comprende inoltre una promessa, quella di proteggere una minoranza, un dovere per oggi e domani», ha aggiunto Merkel parlando davanti a Rom sopravvissuti nei campi di concentramento, alle loro famiglie e a deputati tedeschi. «I Rom soffrono ancora oggi di discriminazioni e rifiuto, devono ancora oggi battersi per i loro diritti - ha ribadito la leader tedesca, promettendo - è dovere della Germania e dell'Europa sostenerli».

Il memoriale ai Sinti e ai Rom, ideato dall'artista israeliano Dani Karavan, si trova di fronte al Reichstag, il Parlamento tedesco, non lontano da quello per le vittime della Shoah e da quello dedicato agli omosessuali uccisi nel corso del Terzo Reich. È costituito da un pozzo con al centro una stele sulla quale verrà posato ogni giorno un fiore appena colto.

Alla cerimonia ha partecipato anche il rom olandese Zoni Weisz, sopravvissuto all'inferno di Auschwitz, dove invece sono periti i suoi genitori, la sorella ed un fratello. «Grazie per essere oggi tra noi», ha affermato in tono commosso la Merkel rivolgendosi al settantacinquenne sopravvissuto aggiungendo che il ricordo delle «inimmaginabili sofferenze» della comunità Sinti e Rom ad opera dei nazisti provocano «dolore e vergogna». «Il massacro subito dai Sinti e dai Rom ha lasciato tracce profonde e ferite ancora più profonde», ha concluso la cancelliera Merkel a 67 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Grecia lacrime e sangue. Nel governo aria di crisi

- Atene assicura l'accordo con la Troika sui sacrifici
- Ma Berlino frena

TEODORO ADREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

Il ministro dell'economia Yannis Stouras, dopo giorni di forti incertezze e trattative che parevano non avere termine, ha annunciato ufficialmente, ieri pomeriggio, che è stato raggiunto l'accordo compromesso con i rappresentanti della Troika. Tra i punti principali, i dodici stipendi di indennità a cui avranno diritto i lavoratori con un'anzianità sino a sedici anni, il mantenimento degli scatti triennali per gli stipendi minimi, mentre le spese per la copertura di stipendi e pensioni vengono ridotte di sei miliardi di euro.

Ma se un capitolo pare poter essere chiuso, se ne apre immediatamente un altro: l'allarme che ha portato, nei giorni scorsi, il primo ministro conservatore Samaràs a incontrare ripetutamente i leader dei due partiti di centrosinistra che sostengono il suo governo, è tutt'altro che cessato. Il presidente di «Sinistra Democratica», Fótis Kouvélis, ripete che i suoi deputati non intendono votare misure che porteranno, comunque, ad un'ulteriore riduzione dei diritti dei lavoratori. Ed anche i socialisti del Pasok, fanno sapere che se Kouvélis non darà via libera

al pacchetto di misure sulle riforme per l'occupazione, non arriverà neanche il loro assenso.

In questo complesso gioco ad incastri viaggiano, in parallelo, anche i tagli per un ammontare di tredici miliardi e mezzo di euro: verranno azzerati gli sgravi fiscali, le riduzioni delle pensioni arriveranno al 12%, nello Stato e nel parastato nessuno stipendio potrà superare i 1.900 euro ed è previsto un nuovo aumento del valore catastale degli immobili.

Sia le «riforme per l'occupazione» che i tagli nel budget statale, dovranno essere approvate entro il 16 di novembre, in due votazioni, molto probabilmente, separate. E non è difficile prevedere, nuove manifestazioni di piazza. Anche se la maggioranza alla fine dovrebbe riuscire a spuntarla seppure con alcune defezioni. Tutto ciò, mentre - secondo indiscrezioni della stampa tedesca - subito, peraltro, smentite, sembra che la Troika (Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea e Commissione Europea) con la sua relazione, sarebbe pronta a concedere ad Atene i due anni di proroga richiesti, per l'applicazione del programma di risanamento. La cui scadenza, quindi, verrebbe spostata dal 2014 al 2016. Ma Berlino non



La bandiera dell'Unione europea e quella greca sull'Acropoli di Atene FOTO EPA

conferma. Il ministro delle Finanze, Schaeuble, ha prontamente dichiarato che non si è ancora raggiunto nessun accordo.

Voci e scenari incerti, in un paese che ha assoluto bisogno della prossima tranche del prestito internazionale, di trentuno miliardi e mezzo di euro. Tra tre settimane, per ammissione dello stesso Samaràs, le casse dello Stato ellenico, saranno vuote. «Lavoro tenendo presente, come

unico punto fermo, il bene della Grecia. E non intendo indietreggiare», dichiara il premier greco, ma i segnali continuano ad essere contraddittori.

Non si è ancora capito come e se si procederà a una nuova ristrutturazione del debito. Malgrado i tanti sacrifici degli ultimi quattro anni, il debito pubblico greco - come reso noto ieri da Eurostat - continua a sfiorare livelli altissimi: nel secondo trimestre del 2012, siamo al 150,3% del

Pil. Appare quindi evidente, che si dovrà concordare un nuovo intervento, a carico, probabilmente, della Banca Centrale Europea, delle banche dei paesi dell'Eurozona, e, forse, degli stessi enti previdenziali greci.

Nel frattempo non si vedono segnali di ripresa. Come ha sottolineato l'agenzia Bloomberg «l'economia greca, negli ultimi quattro anni, ha subito una recessione del 18,4% e, per il 2013, l'Fmi prevede una ulteriore contrazione del 4%».

Una situazione che favorisce l'emergere di estremismi e che molti hanno paragonato a quello della Repubblica di Weimar. E non a caso, arriva l'ultimo sondaggio, commissionato dalla televisione privata Alpha, secondo il quale la sinistra di Syriza raccoglie il 28,8% delle intenzioni di voto, il centrodestra di Nuova Democrazia è al 26,4%, mentre i neonazisti di Alba Dorata, sono, ormai, il terzo partito, con una percentuale dell'11,8%. La scorsa settimana, una rilevazione demoscopica che misura l'influenza elettorale dei singoli partiti, arrivava a dare, l'estrema destra, al 14%.

L'ultima, inquietante, mossa dei deputati di «Alba Dorata» è stata di chiedere all'Università dell'Egeo, la lista completa degli studenti stranieri che vi si sono iscritti. Senza ricevere, ovviamente, alcuna risposta. Quella di «Alba Dorata» è una realtà creata dalle paure della crisi di cui non sarà facile liberarsi.

IL CENTROSINISTRA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Beppe Fioroni twitta: «Tra ricorsi e diktat dobbiamo scegliere chi guiderà l'Italia e per ora scegliamo gli avvocati...». E «speriamo di non farci male». Sono in parecchi a incrociare le dita nel Pd ora che le primarie sono finite in mano agli avvocati, ferme lì sulla scrivania del Garante della privacy per volontà di Matteo Renzi.

Renzi vuole sapere se la pubblicità dell'elenco degli elettori sia una violazione della privacy, questo il succo. In realtà al sindaco queste regole non sono andate giù dal minuto successivo a quando l'Assemblea nazionale, compresi i suoi supporter, le ha votate. E se Bersani dice che proprio in virtù di quel voto adesso tutti le devono rispettare il suo sfidante non ci sta e la vicenda passa in mano agli avvocati e al Garante. E anche qui non mancano le polemiche: il Garante è Antonello Soro, ex parlamentare Pd, area franceschiniana. Saprà essere imparziale, si chiedono osservatori e parti in causa. «Dimostrerò coi fatti di essere imparziale», risponde il diretto interessato mentre sul web batteggiano bersaniani e renziani con le moderne armi a disposizione: twitter, facebook, blog.

Anche Don Gallo affida a twitter il pensiero del giorno: «Non ho ancora capito a che partito appartiene Matteo Renzi». C'è chi, come il presidente della Toscana Enrico Rossi, pensa che il sindaco stia preparando la sua exit-strategy, «delle forme per dire "se perdo comunque c'è un responsabile"». Queste regole, replicano dal comitato del sindaco, sono un «percorso ad ostacoli», «fatte apposta per ridurre l'affluenza». Il più agguerrito è Roberto Reggi: «Bersani non è stato di parola». Matteo Renzi dal suo tour in Sardegna fa sapere: «Non mi occupo del ricorso». Per lui parla Reggi. Il ricorso al Garante, spiega, nasce «per limitare i danni di quella che è già una maratona ad ostacoli e che rischia di diventare una via crucis con la morte definitiva della partecipazione. Con questo ricorso tuteliamo anche il segretario così, qualora vencesse, nessuno potrà dire che si fa le regole pro domo sua». Contro la pubblicazione dell'elenco degli elettori (la pubblicità riguarda coloro che sottoscrivono il Manifesto del centrosinistra) Reggi porta come motivazione la ritrosia che potrebbe avere un dipendente di Mediaset, o di una pubblica amministrazione o chi ha «clienti di centrodestra». Rosy Bindi, che del partito è presidente, ricorda: «Sulle regole per le primarie l'Assemblea nazionale si è espressa in modo

Pd, è scontro sul ricorso di Renzi

● **Enrico Rossi:** «Il sindaco sta preparando una exit strategy in caso di sconfitta?» ● **Reggi:** va tutelata la riservatezza del dipendente Mediaset o di chi ha clienti di destra ● **Oggi** il termine per le firme, allarme di Puppato



Un gazebo dove si è votato nelle precedenti primarie

unanime e consapevole. Così consapevole da approvare una modifica dello Statuto che ha permesso a Renzi di partecipare alle primarie». Chi ha partecipato a quell'Assemblea sapeva cosa votava, aggiunge, quindi «non si capisce quali siano le aspettative o le intese che sarebbero venute meno». Se per Bindi non si può «pretendere segretezza» per l'identità dei «votanti in una consultazione così impegnativa che riguarda la scelta del candidato premier», per i renziani è vero esattamente il contrario. «Stupita e amareggiata», Marina Sereni, per il ricorso: «Dà da pensare che uno dei contendenti usi questo come argomento di campagna elettorale». Da Sel si pronuncia Francesco Forgione, ex presidente della commissione Antimafia, nonché membro del Comitato dei garanti (e quindi coautore delle regole): «Dico subito che avremmo voluto che si potesse votare nell'eventuale ballottaggio iscrivendosi lo stesso giorno all'Albo degli elettori, come richiesto anche da Matteo Renzi», ma aggiunge, «Renzi ha torto marcio sul problema della presunta violazione della privacy, dovendo gli elettori delle primarie dichiarare identità e accettazione della carta dei valori della coalizione "Italiabenecomune"».

LA BATTAGLIA DI LAURA PUPPATO

Ed è una vera e propria corsa contro il tempo quella che sta facendo Laura Puppato, l'altra candidata del Pd, per poter raccogliere le 20mila firme necessarie per partecipare alle primarie. Ieri pomeriggio era a quota 13mila e il termine scade quest'oggi: «Il problema non è trovare le firme, che ci sono, ma di certificarle perché la procedura è troppo lenta». Per questo aveva chiesto una proroga dei termini. Dal Comitato dei garanti è però arrivato soltanto l'ok a presentare le firme via fax o email e poi gli originali entro il 27. «Così si corre il rischio di lasciare fuori una parte di quella società civile - dice l'unica candidata donna - che si stava riavvicinando alla politica, al centro sinistra e al Pd».

«Le primarie stanno prendendo una piega preoccupante: bisogna ricondurre rapidamente i toni nell'alveo di un confronto più sereno, in cui le idee non siano soffocate da bordate reciproche», commenta l'europarlamentare Debora Serracchiani. Sembra facile. Intanto Casa Pound provoca: alle primarie voteranno Bersani, dicono.

LA PRESENTAZIONE

Monti e il libro di Tabacci: «Nelle riforme bisogna essere radicali»

Cita Tommaso Moro il presidente del Consiglio, per dire che «nessuno è indispensabile», tanto meno lui per una riedizione del «governo che non avrebbe dovuto nascere». Mario Monti, invitato alla presentazione del libro-intervista di Bruno Tabacci e del giornalista del Messaggero Alberto Gentili, «Pensiero libero», ieri sera a Palazzo Marini, prende a prestito quel «non sentirsi indispensabili» come spunto per aggiungere una sua postilla: «Non bisogna che gli altri si facciano la

strana idea che una certa persona sia indispensabile». Venuto e tornato a piedi da Palazzo Chigi, il professore si ritrova anche nell'accezione di «moderato» che ha Bruno Tabacci, la «spina nel fianco» di Berlusconi che mai ha avuto peli sulla lingua e che ora pensa «che sia uno scherzo» il passo indietro del Cavaliere che rinuncia a candidarsi. Quanto a lui, mantovano ex Dc, il «Grillo parlante» che pungolava Casini e che ora lavora a fianco del «sindaco rosso» Pisapia

come assessore al Bilancio del Comune di Milano, ha raggiunto (e superato) con un giorno di anticipo la quota di firme necessaria per candidarsi alle primarie, e oggi le consegnerà al Pd. Piuttosto che essere moderati, commenta Monti sfogliando il libro (che ha letto, precisa ironicamente), «si deve essere radicali, perché non c'è bisogno di politiche moderate ma di riforme radicali», privilegiare «modernizzazione e competitività».

N.L.

Lombardia, spunta Pizzul nel centrosinistra

L'osfondo resta sfocato, visto che la data delle elezioni ancora non c'è, ma i protagonisti della prossima campagna per il governo della Lombardia incominciano a delinearsi. Dopo il no (con remota riserva) del penalista Umberto Ambrosoli, il centrosinistra accelera sulla riorganizzazione. Oggi il primo incontro di coalizione - Pd, Sel, Idv - incomincerà a mettere i paletti intorno alle primarie regionali e verificherà le convergenze sui nomi dei possibili candidati. Tra i più probabili c'è Fabio Pizzul, 47enne consigliere regionale del Pd, figlio della voce storica della Rai Bruno, che ha già dato una disponibilità di massima e che segue la linea, lo dice lui stesso, del «moderatissimo con concretezza». Per lui alcune resistenze, tra l'altro dovute alla sua non longeva esperienza politica (fino a due anni e mezzo fa faceva tutt'altro), ma anche molti consensi, che stanno superando quelli raccolti intorno al collega consigliere Pippo Civati. Quanto alla data per le primarie, la più probabile al momento è quella del 16 dicembre. Esclusa la sovrapposizione con le primarie nazionali (il 25 novembre, eventuale ballottaggio il 2 dicembre) rivolte tra l'altro ad una platea diversa, visto che in Lombardia la coalizione comprende anche l'Idv. Ma il quadro resta a geometrie variabili, in attesa di conoscere la data

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Pd, Sel e Idv preparano le primarie. Formigoni si dice certo sicuro che il Consiglio regionale si scioglierà domani: urne tra dicembre e febbraio

delle elezioni. È possibile, infatti, che il Consiglio regionale si scioglia già domani sera, con le dimissioni di 41 consiglieri, tra opposizione e parte del Pdl. Nell'incontro di martedì scorso a Roma i vertici Pdl avrebbero condiviso la decisione del gruppo al Pirellone di dimettersi domani, al termine della discussione sulla legge elettorale. Se ciò avvenisse, si potrebbe andare al voto già a dicembre (come vorrebbe Formigoni), il che inevitabilmente significherebbe l'addio alle primarie del centrosinistra.

BACCHETTE MAGICHE

Anche per questo, si sta lavorando in più direzioni. Come dice Roberto Rampi, responsabile dell'organizzazione per il Pd lombardo: «L'obiettivo è una candidatura che sia davvero espressione di un patto tra il partito e la società civile». Un nome che rappresenti un'apertura al più ampia possibile, dunque. Nella rosa spuntano Paolo Corsini, storico sindaco di Brescia, l'attuale assessore all'Urbanistica a Milano Lucia De Cesaris e l'ex segretario della Camera del Lavoro di Milano, ora europarlamentare Pd, Antonio Panzeri. Che di nomi non vuole sentir parlare, mentre spinge perché le primarie vengano indette «immediatamente, per evitare di dover lavorare nell'emergenza». «Essenziale - dice - definire subito la Carta d'intenti e il programma». Sullo sfondo, anche un possibile (ma im-

probabile) ripensamento di Ambrosoli: con un quadro più definito potrebbe ripensare la sua scelta? «Se arrivasse la bacchetta magica che fa sì non si vada a votare così vicino... ma non credo», risponde. Tra i suoi primi promotori, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che lunedì a Otto e mezzo aveva spiegato la sua posizione: «Per la Lombardia ci vuole un candidato diverso da me, visto l'elettorato moderato: zone come la Valtellina o le valli bergamasche non voterebbero mai uno di sinistra che rivendica il suo essere di sinistra».

La caccia al candidato è aperta anche nel centrodestra. Nei prossimi giorni sarà convocato un ufficio di presidenza del Pdl «e lì faremo in modo di trovare la sintesi», dice Formigoni. Il suo successore preferito, posto che - bontà sua - continua a negare una sua ricandidatura, com'è noto sarebbe l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, che gode di consensi in buona parte del Pdl. Il governatore continua anche a chiudere le porte alla Lega, che ha già scelto Roberto Maroni: «Se avesse avuto pazienza fino al 2015, si sarebbe anche potuto ragionare sul loro antico sogno - dice Formigoni - Ma per realizzare i sogni bisogna avere pazienza, lealtà e coerenza». Questo, insomma, il prezzo del dietrofront del Carroccio sulla giunta secondo il Celeste. Ma se anche Alfano e Berlusconi la pensano esattamente così, è tutto da vedere.

IL CASO

Esposto dell'ex An Indagata la segretaria di Bersani

Zoia Veronesi, storica segretaria di Pier Luigi Bersani, ha ricevuto dalla Procura di Bologna un avviso di garanzia con invito a comparire per truffa aggravata ai danni della Regione Emilia-Romagna, di cui è stata dipendente fino al marzo 2010. La vicenda non è nuova. L'inchiesta è partita da un esposto del deputato di Fli, Enzo Raisi. La Procura ipotizza che tra il 2008 e il 2009 la Veronesi sia stata pagata dalla Regione lavorando, in realtà, per il leader dei democratici. Ipotesi respinta con decisione da Zoia Veronesi e dal suo avvocato, Paolo Trombetti. «Dimostreremo che è tutto regolare, che non ci sono ombre in questa vicenda - dice Trombetti - Zoia aveva un ufficio nella sede della Regione a Roma e tre giorni di permanenza alla settimana, svolgeva il suo incarico pubblico al 100% e fuori dall'orario di lavoro teneva l'agenda di Bersani». Il segretario del Pd ha commentato: «Visto che c'è un esposto, ancorché di Raisi, è giusto che la magistratura accerti. Sono comunque sicuro che le cose siano state fatte per bene». La Procura ha precisato che «le indagini sono circoscritte a Veronesi». CLA.VI.

ITALIA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Dall'emendamento contro la denuncia dei «festini», alla mannaia su siti web e blog, dalle supermulte ai direttori di giornali messi in castigo per tre anni senza poter esercitare la professione. Travalicando le norme che già regolano la diffamazione e l'obbligo di rettifica, il disegno di legge «salva-Sallusti» sta diventando l'occasione buona, soprattutto per i parlamentari Pdl, per vendicarsi di ogni articolo di stampa o servizio tv che abbia messo sotto lente di ingrandimento meccanismi e distorsioni nel funzionamento del sistema politico, economico, finanziario. Una trappola che imbavaglia la stampa e il web, e sono sempre più le voci di chi propone di non legiferare in fretta su un tema così delicato e limitarsi a cancellare quell'antica (e fascista) punizione con il carcere per chi diffama.

LEGGE VENDETTA

Ieri il testo di quella che ormai è stata chiamata «legge-vendetta» è arrivato in aula al Senato, dove è cominciata la discussione generale. Allo scadere delle 12 sono stati depositati ben 140 emendamenti. Un gruppo bipartisan di senatori del Pd e del Pdl, è intenzionato a fermare l'iter supereleone del ddl (la corsia preferenziale era stata aperta per evitare l'arresto del direttore del Giornale) e far tornare il testo in commissione Giustizia a Palazzo Madama, per «approfondimenti».

Secondo Gentiloni, deputato Pd, la cosa da fare è «stralciare» la norma che prevede il carcere e buttare nel cestino il resto della legge. Infatti spiega che alla Camera la «norma urgente che impedisce il carcere per il direttore del Giornale può essere inserita in uno dei

Diffamazione, battaglia sulle norme-vendetta

- **Al Senato 140 emendamenti al testo della commissione. Il Pd propone di ridurre le multe e la durata dell'interdizione dalla professione**
- **La Fnsi: ci mobileremo come sulle intercettazioni**

decreti di conversione», perché il testo in discussione al Senato è «una minaccia per libera informazione e per testate e siti web, deve tornare in commissione. Non ha senso colpire tutti i giornalisti per salvarne uno». I relatori, Berselli del Pdl e Della Monica del Pd si rimettono alle decisioni dell'aula del Senato, e la prossima settimana il ddl sarà calendarizzato alla Camera. «Si sta lavorando non per tornare in commissione, ma per arrivare ad un'intesa. - dice il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri. «Molte questioni sono state chiarite - ha detto - ma restano ancora dei nodi da sciogliere come quello del web che è il tema più complesso di tutti. Non è detto poi che il voto debba essere unanime».

Il Pd ha presentato 14 emendamenti, alcuni firmati dalla capogruppo An-

na Finocchiaro e dal vice Luigi Zanda: l'abbassamento delle multe da 100mila a 50 mila euro al massimo (Vita-Casson), un altro, a firma Casson, riduce l'interdizione dalla professione per recidiva al massimo di un anno (il testo ne prevede tre).

Vincenzo Vita propone di escludere le testate web dall'obbligo di rettifica, o di pubblicarla «dopo un ragionevole tempo» e collegata all'articolo incriminato. Un altro emendamento (Vita-Finocchiaro) chiede di sopprimere la restituzione dei contributi pubblici alle testate che ricevono la condanna per diffamazione.

Contrari alle restrizioni anche l'Idv, Fli e l'Udc. Fra le assurdità l'emendamento del Pdl Malan, che vorrebbe moltiplicare per cinque le pene nel caso di «denuncino inefficienze» delle Camere o «eccessi di spese non reali - i festini dei consiglieri del Lazio - o paragoni con altri Parlamenti europei che possono screditare le istituzioni italiane», denuncia l'Idv Li Gotti che battezza l'emendamento «pro-casta». No, è «anti-menzogne», ribatte il senatore Pdl.

A tarda sera era ancora in corso la riunione dei capogruppo. La vicepresidente del Senato Emma Bonino ha aggiornato i lavori dell'aula a stamane: si riprende alle 9 e 30.

L'ORDINE DEI GIORNALISTI

Se questa legge passerà l'Ordine dei giornalisti ricorrerà alla Corte di Strasburgo, avverte il presidente, Enzo Iacopino, e questo non vuol dire che si voglia «l'impunità», ma ricorda le migliaia di «giornalisti sfruttati da editori contro i quali lo stato continua a non fare nulla», che devono lavorare dieci anni per mettere insieme le cifre previste dalle multe. La Federazione della Stampa annuncia nuove battaglie come quelle che fermarono la legge sulle intercettazioni con il governo Berlusconi.

...

I lavori riprendono oggi Da più parti si propone il ritorno in commissione per «approfondimenti»



Renato Sarno FOTO ANSA

Inchiesta Falck In manette l'architetto Sarno «Concussione»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Finisce in carcere l'architetto Renato Sarno, già noto nell'ambito dell'inchiesta sulle aree Falck come presunto «collettore di tangenti per esponenti di sinistra di Sesto San Giovanni». A disporre gli arresti per presunta concussione il giudice di Monza, Anna Magelli, che accoglie le richieste dei pm Franca Macchia e Walter Mapelli, i magistrati titolari del dossier sul «Sistema Sesto» per il quale hanno recentemente chiesto il rinvio a giudizio di Filippo Penati.

La vicenda che porta in carcere il professionista sestoese è una *tranche* di quella più grande che ha indotto Penati a dimettersi da vicepresidente della Consiglio lombardo e dal gruppo regionale del Pd.

Siamo sempre a Sesto San Giovanni. Il costruttore Edoardo Caltagirone, fratello di Francesco Gaetano, dopo dieci anni di attesa chiede una variante edilizia per realizzare i suoi progetti su un terreno di proprietà nelle aree ex Falck. Secondo i pm, il direttore generale del Comune, Marco Bertoli (indagato), condiziona l'approvazione della variante alla sostituzione dell'architetto di Caltagirone, Paolo Portoghesi, con Renato Sarno. Il quale per le sue prestazioni avrebbe chiesto inizialmente un compenso di 25 euro per metro quadro, ovvero cinque milioni di euro, cioè cinquanta volte più delle tariffe minime. Alla fine però deve accontentarsi di un contratto di consulenza e collaborazione da un milione, di cui solo 360mila sarebbero stati effettivamente versati come anticipo. Secondo il racconto di Caltagirone, Bertoli avrebbe chiesto di «togliere di mezzo il vecchione» in favore del giovane professionista.

Non è la prima volta che Edoardo Caltagirone racconta la sua esperienza a Sesto. C'è un'altra vicenda sospesa che risale all'acquisto da parte del costruttore romano di alcuni terreni Falck. Caltagirone ha detto ai pm di essere stato indotto (all'epoca) a pagare una consulenza da 275 mila euro a Salvatore Patti, intermediario siciliano. I magistrati ipotizzano che si tratti di una prestazione fittizia e che la somma sia stata girata a Francesco Agnello, nome già emerso nelle indagini sul «Sistema Sesto» come presunto finto intermediario, legato alle cooperative delle costruzioni, nell'acquisto avvenuto nel Duemila dell'area ex Falck da parte del costruttore Giuseppe Pasini.

Tornando a Sarno, l'architetto si trova nel carcere di Monza dove verrà sentito dal giudice. Tra i documenti che la guardia di Finanza gli ha sequestrato a luglio 2011 anche una *pen drive* con la «contabilità riservata». I magistrati pensano che si tratti denaro raccolto e poi girato a pubblici ufficiali, in particolare a Filippo Penati.

IL CASO

Montezemolo scende dal treno: «Ma non è per candidarmi»

Luca di Montezemolo scende da Italo. Il manager della Ferrari ha infatti lasciato la presidenza di Ntv. Lo rende noto la società, precisando che al suo posto il cda, riunitosi ieri, ha nominato presidente Antonello Perricone, che assume anche le deleghe fin qui assegnate al vice presidente. Molti hanno letto nella scelta di Montezemolo un passaggio obbligato per il suo impegno diretto in politica. Ma ancora una volta l'ex capo di Confindustria ha smentito: «Non mi candido a niente e non chiedo niente, perché ho tante cose da fare», ma «sono pronto a dare il mio contributo per quei dieci, dodici milioni di italiani che non sanno cosa votare e che non accettano che la politica sia quella che si legge sui giornali», ha spiegato Montezemolo. «Voglio contribuire a dare al Paese la classe dirigente che merita», ha aggiunto.



Luca Cordero di Montezemolo con un treno della compagnia Ntv F25P03APOTO CHIARA ROSSI/LAPRESSE

Grillo: 70 giornali chiudono? Finalmente

TONI JOP
ROMA

«Finalmente una buona notizia, ogni tanto bisogna guardare il grande cielo azzurro e tirare il fiato... settanta giornali rischiano di chiudere... finora sono stati finanziati dalle nostre tasche per raccontarci le loro balle virtuali». Grillo esulta alla notizia di una possibile ecatombe di testate giornalistiche. Grillo si irrita ogni volta che un giornalista gli chiede conto delle questioni sollevate da suoi uomini a proposito della democrazia interna al suo partito. Grillo si infuria per l'attenzione secondo lui sbilenca che la stampa tutta - tranne una eccezione - dedicherebbe alle sue cose. Grillo, e con lui per esempio il sindaco di Parma Pizzarotti, non tollerano interviste che comprendono domande secondo loro non

pertinenti e cioè tutte quelle che li mettono in difficoltà. Grillo vorrebbe che i giornalisti gli facessero le domande che a lui piacciono; Grillo è simile, in questo desiderio e nel fervore autoritario che lo accompagna, a Craxi, a Berlusconi, a Bossi.

Per Grillo, l'unico giornale libero è quello che parla bene di lui, i giornali che parlano non bene di lui incassano pubbliche sovvenzioni, quindi è ottima cosa che quegli aiuti pubblici finiscano per sempre così nessuno scriverà più una riga contro di lui o anche semplicemente critica nei suoi confronti. Meglio ancora: siccome le pubbliche sovvenzioni sostengono concretamente la carta stampata, cessando questo rapporto economico dovrebbero cessare anche le pubblicazioni, tranne, a questo punto, alcuni moncherini residui inefficaci nel

confronto con il flusso informativo orientato nel web e del quale Grillo è ora «azionista di maggioranza».

Il mondo sognato da Grillo è depurato, a questo punto, della politica, dei partiti, del Parlamento, della carta stampata, del contraddittorio scritto o messo in scena sugli schermi televisivi; il mondo votato da Grillo, e da lui posto come obiettivo dell'azione politica del suo Movimento, è una selva oscura di cui lui solo deve avere la chiave; Grillo è l'unico grillino al quale è concesso di lanciare su scala nazionale proclami, accuse, insulti; lui è il solo grillino titolare della comunicazione di massa del suo fronte e siccome lotta per conquistare il cento per cento dei consensi - per sua ammissione - secondo un paradosso poco divertente punta a diventare il titolare unico delle comunicazioni di massa in questo paese.

I grillini, secondo la volontà del loro titolare, possono esprimersi soltanto nei blog; nel suo - che se volesse potrebbe chiudere domani mattina - annuendo, oppure in quelli «nemici» che sono tenuti a presidiare con costanza. Qui testimoniano limpidamente gli insegnamenti del loro padrone assoluto: rifiutano sistematicamente che si possano esprimere punti di vista diversi dai loro o critici nei loro confronti dal momento che per esempio il nostro giornale riceve il finanziamento pubblico e quindi, pagando loro le tasse, se ne sentono co-titolari. Grillo ha preso la residenza in Svizzera per evitare che il suo blog sia censurato. Molti lamentano il fatto che spesso post «non conformi» siano censurati sul blog di Grillo. La carta stampata, che Grillo vuole azzerare, tra mille difetti è stata ed è un pilastro della democrazia italiana.

L'AQUILA

Clini contro la sentenza: come la condanna di Galileo

● **Duro attacco del ministro dell'Ambiente ai giudici. Per loro la solidarietà dell'Anm**

J.B.
jbufalini@unita.it

Una monumentale negligenza, come ha detto il pm, Fabio Picuti, oppure una sentenza che ha un solo precedente, «nella condanna di Galileo Galilei», come ha sostenuto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. In attesa (ci vorranno 90 giorni) della pubblicazione della motivazione della sentenza, la condanna comminata dal giudice Marco Billi ai partecipanti alla riunione della Commissione Grandi Rischi del 31 marzo 2009, continua ad alimentare polemiche di fuoco ma anche, forse, a produrre qualche ri-

sultato. Il ministro Clini ha annunciato che chiederà ai componenti dell'attuale Commissione, dimissionari per protesta, di restare al loro posto. Perché, ha spiegato, l'errore è «aver affidato a scienziati decisioni che invece spettano alla politica: deve cambiare o essere più chiara la catena di comando». Ma serve «avere un quadro di informazioni il più chiaro possibile» ed «assumere gli scenari di rischio peggiori per il nostro Paese». Risuona, nelle parole del ministro, il principio di precauzione a cui l'analisi del rischio avrebbe dovuto suggerire di attenersi a L'Aquila tre anni e mezzo fa. L'alta sismicità del capoluogo abruzzese, in-

fatti, era perfettamente conosciuto dagli scienziati e dalle autorità locali. La frase di Clini sul processo a Galileo non è piaciuta ai magistrati: «Le critiche devono essere fatte - risponde al ministro il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli - sulla base di una conoscenza corretta dei fatti». L'imputazione, sottolinea l'Associazione nazionale magistrati, «non si fonda sulla pretesa di prevedere i terremoti, ma sulla errata analisi dei rischi, che ha comportato un'informazione tranquillizzante non corretta. Infatti la

...
Stefania Pezzopane non ci sta: «Vennero all'esclusivo scopo di tranquillizzarci»

contestazione non riguarda tutte le morti causate dal terremoto in Abruzzo, ma solo alcune, perché secondo l'accusa è stata fatta una valutazione sul rapporto di causalità».

L'alzata di scudi dell'establishment scientifico non piace nemmeno agli aquilani e ai loro rappresentanti politici. L'Aquila è, fra le città medie, quella che ha il maggior numero di laureati, è sede dell'Istituto di fisica nucleare, dei laboratori del Gran Sasso, l'attività manifatturiera è legata alla ricerca spaziale. È sede di Corte di Appello e vi esercitano principi del Foro. Gli aquilani saranno faziosi però hanno anche una grande tradizione di tolleranza da quando, nel XV secolo, Adam Burckard, vi installò la prima tipografia del Regno di Napoli. Sentirsi accusare di essere i persecutori di Galileo brucia, reagisce l'assessore Ste-

fania Pezzopane: «Dopo il danno, anche la beffa. La beffa di una parte della comunità scientifica avallata dalla brutta politica e dalla brutta informazione. Il processo e la sentenza emanata, sono atti specifici volti all'accertamento dei fatti. Nessuno e tanto meno il Comune dell'Aquila che si è costituito parte civile, ha mai avuto intenzione di processare la scienza. Piuttosto ci interessa accertare atti e responsabilità di quei componenti della Commissione Grandi Rischi che a L'Aquila è venuta, per obbedire al capo della Protezione Civile Bertolaso che in una intercettazione telefonica con l'assessore Stati, affidava agli scienziati il compito di «un'operazione mediatica» e «tranquillizzare la gente». «Non ci furono - conclude Pezzopane - voci di scienziati a rompere quel micidiale schema».

Senza ricercatori Ecco come muore la prevenzione

C'è da chiedersi chi stia smantellando il delicato meccanismo che sta alla base della attività di previsione e prevenzione dei rischi sismici, vulcanologici, ambientali. Chi stia, cioè, smantellando l'interfaccia scientifico della Protezione civile, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Un giudice a L'Aquila che, nella solitudine della sua coscienza, ha ritenuto un gruppo di «clerici» della scienza responsabili del tradimento della propria missione per essersi prestati a un gioco mediatico di assicurazione? Oppure un burocrate della spending review che ha deciso di mandare a casa, dal 31 dicembre 2012, quasi la metà (più del 40 per cento) dei ricercatori che ogni giorno controllano i movimenti della terra, delle sue faglie sismiche, dei suoi impetuosi o silenziosi vulcani, nel nostro dissestato Paese?

Si tratta di cose molto diverse fra loro e l'Ingv non ha mancato di esprimere solidarietà e preoccupazione per la sentenza de L'Aquila: «Quale scienziato si sentirà ora libero di esprimersi al di fuori della discussione accademica?». Sta di fatto che da un paio di settimane il Centro nazionale terremoti, che fornisce il servizio di sorveglianza sismica dell'intero paese, ha difficoltà a funzionare. Assemblee dei lavoratori, ferie arretrate accumulate durante le emergenze dell'Emilia Romagna e del Pollino, da smaltire per legge entro l'anno, fanno saltare i turni di controllo della rete sismica. Cosa è successo?

Il nuovo direttore generale, Massimo Ghilardi, ha disdetto un accordo firmato dalla precedente direzione che prevedeva il rinnovo, fino al 2016, dei contratti a termine dei precari storici, gli «stabilizzandi», considerati indispensabili per «le pressanti esigenze operative», «personale perfettamente inserito in tutte le attività istituzionali dopo essere stato formato a svolgerle». Ghilardi, si ricorderà, faceva di mestiere l'assicuratore a Brescia. È stato portato al ministero della Ricerca da Maria Stella Gelmini. Come dirigente del Miur ha seguito la pratica che ha portato alla nomina di Stefano Gresta a presidente dell'Ingv. Ora è il braccio destro del nuovo presidente. La sua proposta è indire un concorso, azzerando un decennio. I protagonisti di questo gioco dell'oca non sono, per usare un'espressione del ministro Fornero, *choosy boys*, ragazzi schizzinosi. Simone Atzori ha 39 anni, lavora all'Ingv da quando ne aveva 29, è ingegnere ambientale, dot-

L'INCHIESTA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Utilizzando la spending review il direttore generale dell'Ingv manda a casa quasi la metà degli studiosi precari che monitorano il nostro territorio

torato in telerilevamento. L'estate scorsa, con una aspettativa non pagata da lavorato in Svizzera per alcuni mesi. Se non gli rinnoveranno il contratto alzerà il telefono, perché in Svizzera gli hanno subito offerto di restare con loro, guadagnerebbe circa tre volte i 1700 euro al mese che riceve a Roma. Il problema riguarda l'Italia, «la mia formazione», spiega Raffaele Di Stefano, 41 anni, geologo, dottorato in Svizzera, «è costata allo Stato circa mezzo milione di euro».

Cosa va in crisi se escono i precari storici? Nei prossimi 3 mesi si prevedono difficoltà per la manutenzione della rete sismica nazionale in Campania, in Sicilia orientale, in Calabria, a Roma, da dove i dati del monitoraggio raccolti su tutto il territorio nazionale vengono trasmessi alla Protezione civile. Sarà difficile anche mantenere in funzione la rete Gps grazie alla quale si rilevano spostamenti del terreno anche minimi, di un millimetro. Per capire cosa tutte queste difficoltà significano per il cittadino comune bisogna risalire con la memoria fino al 1980, al terremoto dell'Irpinia. Allora, per localizzare i luoghi del terremoto e l'entità dei danni, per capire dove erano le popolazioni isolate e mandare gli aiuti ci vollero settimane. Le colonne di camion con gli aiuti intasarono le vie di comunicazione con ritardi che causarono danni pesantissimi e costo di vite umane.

Adesso la zona epicentrale si localizza in tempo reale, il monitoraggio registra scosse anche minime, e fino ad una magnitudo inferiore a uno, entro mezz'ora, si comunica alla Protezione civile posizione, profondità, magnitudo della scossa, elenco dei comuni interessati. Se la magnitudo è più di 2.5 la Protezione civile viene avvertita per telefono entro due minuti, 5 minuti dopo c'è il primo algoritmo, dopo mezz'ora la Protezione civile ha tutte le coordinate e l'intensità finale. Ancora più veloce la procedura con magnitudo 5. È il pre-



FOTO LAPRESSE

supposto per aiuti veloci e coordinati ma è anche lo strumento per arricchire il database sugli eventi sismici in Italia che consente di affinare gli strumenti di previsione e prevenzione. Metodologie rimaste uguali dopo il terremoto de L'Aquila. Se errori ci sono stati, si è valutato, non sono avvenuti al livello della struttura allora diretta da Giulio Selvaggi.

Ma si tratta di un sistema di hardware e software elaborato in contatto con i maggiori centri di ricerca nel mondo, che va mantenuto in efficienza, anche in modo banale: la memoria che si esaurisce, il vandalo che distrugge la stazione di rilevamento. È un campo nel quale l'attività pratica, i turni di notte, le partenze in missione se si verifica un evento come il terremoto dell'Emilia, la reperibilità, si mescolano in modo indissolubile alla ricerca, che porta all'Istituto milioni di finanziamenti europei. La situazione è così grave che a Catania un ordine di servizio ha proibito ai precari che dal 1 gennaio saranno mandati a casa di non prendere le ferie.

Ma lo scienziato non è un mago

L'ANALISI

PAOLO VALENTE

SEGUE DALLA PRIMA

Si è discusso dei rapporti tra scienza e giustizia, tra gli scienziati come consulenti e lo Stato, della comunicazione alla società delle conoscenze scientifiche. Ma l'aspetto che più mi ha colpito, come ricercatore, è la grande, enorme distanza tra le differenti aspettative per quello che è il potere effettivo della scienza e dello scienziato, che hanno da un lato la società nel suo complesso (inclusi gli apparati dello Stato, e in questo caso, la magistratura), e dall'altro invece ciò che percepisce la comunità scientifica stessa.

In attesa delle motivazioni della sentenza, l'addebito principale che l'accusa ha mosso e il giudice ha riconosciuto è quello di aver indotto la popolazione a correre un rischio di cui loro, gli scienziati, erano a conoscenza in quanto massimi esperti in materia di terremoti, e che invece né le istituzioni coinvolte, né i cittadini, potevano comprendere appieno. È nella meraviglia con cui i diretti interessati non solo si protestano innocenti, ma dicono di non comprendere la natura dell'accusa, che possiamo capire quanto la percezione di se stesso dello scienziato sia molto meno «magica»: chi studia i fenomeni naturali sa benissimo che per quanto sia approfondita la comprensione dei meccanismi, quando si ha a che fare con sistemi complessi come la crosta terrestre (o l'atmosfera, nel caso dei disastri dovuti al maltempo) non si ha una conoscenza esatta.

L'apparente onnipotenza nel controllo della natura che la tecnologia (che è un derivato della scienza) offre all'uomo, in realtà si accompagna al fatto che gli strumenti (anche molti di uso «banale» e quotidiano) che utilizziamo e della scienza che li ha prodotti e li spiega, non sono facilmente comprensibili al cittadino comune. Anzi, a dire il vero, non è facile nemmeno per uno scienziato dei nostri tempi comprendere i dettagli del lavoro dei colleghi di un altro settore, data l'ultra-specializzazione e la velocità delle innovazioni. Questo porta ad assimilare colui che controlla la tecnologia e la scienza che l'ha prodotta a un mago, del quale quindi non è facile comprendere l'effettivo confine del potere di controllo e predizione. A differenza del mago,

però, lo scienziato opera su una conoscenza finita e limitata, quindi parte dal presupposto che non esiste la certezza assoluta di ogni affermazione che fa.

L'aspettativa era, nel caso specifico dello sciame sismico (lungo alcuni mesi) che ha preceduto la scossa mortale dell'Aquila, quella che gli scienziati esponessero il rischio che la cittadinanza correva in quel preciso luogo e momento, pochi giorni prima del 6 aprile 2009 (siamo sempre in attesa delle motivazioni della sentenza, ma questo è il sentimento che ha certamente generato il processo). Ci si aspettava, quindi, che le competenze tecnico-scientifiche di uno studioso di terremoti, permettessero di comprendere se in certe specifiche circostanze la probabilità di un evento catastrofico sia tale da richiedere l'evacuazione della popolazione, e in che momento preciso, e in quale zona. Ogni scienziato che lavora in questo campo sa che questo tipo di valutazione può essere legata alla storia di un territorio, e quindi può essere fatta su periodi di tempo lunghi, data un'area specifica, e sempre in termini di probabilità. E purtroppo tutti i possibili «indicatori» come il famoso gas radon o anche l'intensità e la durata dello «sciame», non sono ad oggi in grado di fornire una previsione di qualsiasi validità sul momento e sulla scala dell'evento futuro.

È qui, dunque, la drammatica frattura: questa percezione dell'effettiva capacità dello scienziato, in questo caso il sismologo, è infatti ben diversa nella nostra società, che si aspetta che il compito del «tecnico» sia quello di fare affermazioni certe e di utilità immediata, sempre e comunque. Non è allora ben accetto di fronte a una situazione immediata, urgente, drammatica, il linguaggio del ricercatore fatto di dubbio, di probabilità, di margini d'incertezza. Molto più consolatorio, al contrario, il linguaggio del mago: che ci può rassicurare sull'assenza di pericolo o avvertire dell'evento imminente. O che, spostando l'argomento in altre discipline non meno attuali, ci può offrire fonti di energia pulite e illimitate o cure miracolose per ogni malattia.

Tuttavia continuo a pensare che come operatori della scienza, sia nostro dovere riprenderci dallo sconforto e dallo scoraggiamento, e continuare a spiegare alla società e a volte anche allo Stato che la incarna come autorità, il nostro lavoro, e quanto effettivamente possiamo fare per il bene di tutti i cittadini.



Il Flash-mob degli studenti del liceo statale Giulio Cesare di Roma FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Tagli e raid neofascisti La scuola si ribella

● **Sit in al Giulio Cesare dopo i blitz dei giorni scorsi** ● **In tutta Italia mobilitazioni in difesa del diritto allo studio**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Altre tre scuole prese di mira. I raid neofascisti non si sono fermati, in totale sono 4 gli istituti oggetto di irruzione da parte di Blocco Studentesco (braccio di Casa Pound) o Lotta Studentesca in questi giorni a Roma, e il copione è sempre lo stesso. Volti coperti, braccia tese, inni al duce. Otto finora i fermati dalla polizia. Una serie di blitz che hanno scatenato la reazione della città. S'indigna il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, «la Capitale d'Italia non può essere preda di scorribande estremiste. Il governo non può essere né indifferente né assente». Parla di «fatti gravissimi e illegali che vanno repressi», il segretario del Pd capitolino, Marco Miccoli e interviene pure il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, parlando di «inquietante campanello d'allarme». «È stato deliberatamente colpito il mondo della scuola - aggiunge - il luogo più di ogni altro deputato alla formazione e alla maturazione di una consapevolezza civile e democratica».

E proprio dalla prima scuola colpita arriva una durissima risposta antifascista. Gli studenti del Giulio Cesare ieri mattina hanno manifestato davanti il loro liceo sventolando un migliaio di cartelli bianchi su cui ognuno di loro aveva scritto una frase che cominciava con «la scuola è libertà di...». Una iniziativa che ha ottenuto anche il plauso del presidente della Provincia Zingaretti che già nei giorni scorsi si era espresso duramente contro l'estrema destra. «È positiva la risposta degli studenti», ha detto il presidente.

«Abbiamo disprezzato molto il raid dei neofascisti - spiega Federico, studente nel liceo di Corso Trieste - ma trovo assurdo che abbiano potuto continuare a fare cose simili nei giorni successivi e in altre scuole. Il loro non è un modo per dimostrare contrarietà alle riforme sulla scuola, è violenza psicologica e fisica, siamo indignati». «Non abbiamo mai acconsentito e mai acconsentiremo ad un intervento di forze esterne atto ad assoggettare la nostra scuola per un qualsivoglia scopo», scrivono i ragazzi del Giulio Cesare in una nota. Al termine del flash mob si è tenuta un'assemblea durante la quale si è deciso di continuare la mobilitazione «con azioni creative ma d'impatto» e di unirsi così alla protesta in corso nel resto d'Italia.

LE PROTESTE

È cominciata ieri infatti la tre giorni di proteste nelle scuole e università annunciate dagli studenti dopo lo sciope-

ro di metà ottobre. Il motto è «La liberazione dei saperi». Decine di scuole in Puglia, Campania, Sicilia e Calabria si sono mobilitate bloccando la didattica, promuovendo assemblee, alcune di queste poi sfociate in autogestioni o occupazioni, cortei e sit-in. A Bari occupata la facoltà di Scienze della formazione, a Pisa il Senato Accademico, a Torino assemblee nelle facoltà, azioni nell'ateneo di Foggia e Taranto. Nel pomeriggio mobilitazioni degli universitari a Napoli, Salerno, Padova e Lecce. Gli studenti, riuniti nella Rete della conoscenza (che tiene insieme universitari, ricercatori di Link e scuole superiori con Uds) si oppongono allo smantellamento del sistema di diritto allo studio universitario attraverso l'introduzione del prestito d'onore, alla legge 953 (ex Aprea) che «mira a privatizzare le scuole e cancellare i diritti degli studenti», e lottano assieme ai docenti contri i tagli all'istruzione della legge di stabilità. La diretta twitter ha gli hashtag «saperiliberi» e «studenti».

«Quello a cui abbiamo assistito da vent'anni a questa parte - spiegano - con tagli alle risorse, aumento delle tasse universitarie e introduzione del contributo nelle scuole, entrata degli esterni e restrizione degli spazi di democrazia è un processo di privatizzazione. Oggi infatti scuole e università sono sempre di più luoghi privati e sempre meno luoghi pubblici». «Questa è solo la prima ondata» hanno dichiarato gli studenti. Le mobilitazioni proseguiranno nei prossimi giorni.

Cancellieri incontra il prete anticamorra sgridato dal prefetto

● **Il ministro domani a Napoli. Ma nessun provvedimento per De Martino: «Ha sbagliato e lo ha ammesso»**

NICOLA LUCI

Il prefetto di Napoli Andrea De Martino, nel rimbrottare il prete anti roghi don Patriciello per aver chiamato «signora» la collega casertana, «ha sbagliato, ma chi è senza peccato scagli la prima pietra».

Così il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha liquidato la vicenda, parlando con i giornalisti a margine di un incontro svoltosi all'Università di Urbino. «Non dimentichiamo il Vangelo - ha aggiunto -: gli errori, una volta che sono riconosciuti vanno compresi e perdonati». «Io stessa - ha detto ancora il ministro - ho contattato don Maurizio Patriciello: lo incontrerò (l'incontro è stato poi fissato per domani pomeriggio a Roma, ndr), per domandare scusa a nome delle istituzioni e assicurare tutta l'attenzione possibile del Viminale alle emergenze della sua terra».

Cancellieri che ha risposto a una domanda, ha ammesso che «sicuramente c'è stato un errore (da parte del prefetto, ndr) e lo ha riconosciuto lui per

primo. Un errore nella forma e nella sostanza». «Però - ha concluso - dico che le persone vanno giudicate per il complesso delle loro vite e questo è un prefetto che ha dato molto al Paese». «Dico - ha aggiunto il ministro - anche che non si può giudicare tutta la carriera del prefetto De Martino, che conosco e stimo da decenni, solo per quel gesto. Nel suo ultimo incarico, quello di Napoli, ha lavorato con profondo impegno. È un territorio difficile, dove lo Stato si batte ogni giorno per sottrarre ai traffici di camorra aree degradate, come le grandi periferie di Secondigliano e Scampia. Sui traffici di rifiuti in Campania nella terra dei roghi che avvelenano l'aria e uccidono i cittadini di tumore cosa farà il Viminale? «So che la questione è seria - ha continuato il ministro - ed ho chiesto approfondimenti, in maniera da poterla valutare con precisione. Di certo, ai cittadini di quelle zone assicuro sin d'ora la massima attenzione del Ministero dell'Interno. Lo Stato non abdica al controllo del territorio, neppure in quelle aree dove la criminalità è forte e inquina non solo la democrazia, ma anche l'ambiente, attentando alla salute e alla vita dei cittadini».

Eppure intervistato il 20 ottobre scorso però il prefetto De Martino, non era sembrato affatto pentito. Anzi. Aveva rivendicato la sua «sfuriata» a don Maurizio Patriciello: «È stata una mancanza di rispetto verso le istituzioni», aveva ribadito De Martino. Anche se poi aveva aggiunto di aver ecceduto nei modi.

Ma che cosa era stato detto? Padre Patriciello, in un incontro con le associazioni e il prefetto per parlare della scarica di un discarica di amianto, era stato aggredito dal prefetto dopo aver preso la parola e chiamato «signora» il prefetto di Caserta. Patriciello ricorda che De Martino aveva avuto un atteggiamento ostile fin dall'inizio della riunione: «Mi ha fatto parlare solo alla fine - sostiene il sacerdote - quasi che desse fastidio che raccontassi della scarica di amianto scoperta tra Napoli e Caserta. Da parte mia non avevo alcun intento offensivo nei confronti del prefetto di Caserta, Carmela Pagano, che ho incontrato alcuni giorni prima ed è stata gentilissima. Chiamandola signora volevo farle una cortesia, altro che insultarla».

E, invece, è scattata la reazione del prefetto partenopeo, immortalata da un video che aveva fatto il giro del mondo e aveva scatenato le reazioni a tutti i livelli tanto che al prefetto era stato chiesto di fare un passo indietro da parte di tutti.



...
«**Sicuramente c'è stato un errore ma è stato riconosciuto. Giudicatelo per quello che fa**»



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.it



Un medico somministra un vaccino ad un paziente FOTO DI CESARE ABBATE/ANSA

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

«Non lasciarsi prendere dal panico e affidarsi ai vaccini» aveva appena finito di dire il ministro, preoccupato per la psicosi dopo il maxi-sequestro di flaconi della olandese Crucell. Non poteva certo immaginare, Renato Balduzzi, che cinque giorni dopo aver bloccato ancora in fabbrica 2,3 milioni di dosi, sarebbe stato necessario fare lo stesso con quasi mezzo milione di altri vaccini della Novartis. Il Ministero della Salute e l'Aifa, Agenzia italiana del farmaco, hanno disposto il divieto immediato a scopo cautelativo e in attesa di ulteriori indagini dell'utilizzo di alcuni vaccini antinfluenzali Novartis. Le dosi sottoposte al provvedimento sono 487.738, secondo il ministero della Salute che ha diffuso il provvedimento che l'Aifa ha inviato a i soggetti coinvolti perché «mancano elementi sull'esatta composizione degli aggregati e l'impatto del difetto sulla qualità, sulla stabilità del vaccino e di conseguenza sulla sicurezza».

«Ai cittadini - spiega una nota - è richiesto di non acquistare non utilizzare tali vaccini fino a nuova comunicazione». Si tratta di Agrippal, Influpozzi (sub unità e adiuvato) e Fluad. L'Aifa, sulla base della documentazione presentata dall'azienda, ha stabilito la «necessità di ulteriori verifiche circa la qualità e la sicurezza degli stessi, dal momento che questi potrebbero presentare una aumentata reattogenicità, cioè la capacità di indurre effetti collaterali e reazioni indesiderate». Secondo Balduzzi, «dalle informazioni di cui disponiamo le anomalie presenti nei vaccini Novartis consistono nella formazione di particelle, aggregati proteici di molecole, all'interno di alcune delle fiale per una percentuale che, secondo la Novartis, è del tre per mille. Nonostante la percentuale di fiale anomale sia bassa abbiamo disposto il blocco a scopo cautelativo - spiega il ministro - Significa che se qualcuno ha preso una dose e non ha riscontrato anomalie la sua fiala rientrava nel 99,7% di quelle integre». Il ministro della Salute ha anche rive-

Stop ad altri vaccini Novartis sotto accusa

● Bloccata la diffusione di 487mila dosi per «aggregazione di particelle», dopo il blocco di quelle della Crucell ● Balduzzi: l'azienda sapeva da luglio

lato che la Novartis «era a conoscenza delle anomalie sui suoi vaccini dall'11 luglio e lo ha comunicato all'Aifa solo lo scorso 18 ottobre».

Le dosi sottoposte al provvedimento sono 487.738. Si stima però che siano di 6 milioni le dosi di vaccino della Novartis sul mercato italiano. In tutto in Italia si utilizzano 12-14 milioni di dosi per campagna antinfluenzale. Anche se, come detto, il provvedimento di divieto momentaneo di acquisto e utilizzo avrebbe riguardato solo le circa 500 mila dosi attualmente distri-

buite. Sommando anche lo stop alla distribuzione delle 2,3 milioni di dosi dell'azienda olandese Crucell al momento quindi potrebbero mancare per l'avvio della campagna, se i provvedimenti venissero confermati, oltre 8 milioni di dosi. Anche la Svizzera ha disposto l'immediato blocco cautelare dell'utilizzo di vaccini anti influenzali prodotti dal gruppo Novartis. Diverse le reazioni nel mondo scientifico. Secondo il professor Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e presidente

della terza sezione del Consiglio Superiore di Sanità «il divieto di acquisto e uso dei vaccini influenzali della Novartis crea un problema serio e grave. Un vaccino è una preparazione complessa, richiede tempo. Rimarremo scoperti per un bel po', proprio ora che partiva la campagna di vaccinazione. In Italia si vaccinano ogni anno soprattutto tutti gli over 65, sono almeno 10 milioni che hanno bisogno del vaccino - ha aggiunto Ricciardi - non c'è dubbio che si creerà un problema enorme».

«EVITARE LA PSICOSI»

Il segretario della federazione dei medici di famiglia Fimmg, Giacomo Milillo, lanciando invece l'appello a «evitare la psicosi da vaccino». Un freno agli allarmismi sulla sicurezza dei vaccini antinfluenzali: malgrado la partenza a singhiozzo della campagna vaccinale, sostiene Milillo, «la campagna dovrebbe partire senza troppi problemi: il ministero ci ha appena assicurato di aver autorizzato la distribuzione di 7,5 milioni di dosi». Di parere opposto Fabrizio Pregliasco, virologo all'università di Milano «Se manca il vaccino contro l'influenza gli effetti possono essere devastanti. Stimiamo che il vaccino dimezzi la mortalità annua, quindi se non ci si vaccina potenzialmente potremmo avere il doppio dei morti per influenza o per i suoi effetti collaterali».

JERRY MASLO

Vince il documentario sul «caporalato in Puglia»

Si è conclusa ieri, dopo tre giorni di fitti appuntamenti, la Seconda edizione del Premio dedicato a Jerry Maslo, promosso dalla Flai Cgil a Villa Literno. Stefania Crogi, Segretario Generale della Flai Cgil, e Thenjiwe E. Mtintso, Ambasciatore del Sudafrica, hanno premiato i vincitori della edizione 2012. L'edizione ha visto il riconoscimento del Premio Jerry Maslo 2012 per il documentario di Adam Yameogo e Jean Yameogo, «Lo sfruttamento degli immigrati in Puglia. Caporalato e

raccolta dei pomodori». Il documentario, ha spiegato la giuria, «merita il riconoscimento non solo perché racconta le terribili condizioni di vita e di lavoro degli immigrati africani nel foggiano, ma perché è rappresentativo dall'interno, mostrando aspetti del loro lavoro che difficilmente avrebbero potuto essere ripresi da un occhio esterno». Nella sezione dedicata alle scuole, per la Scuola Primaria ha vinto il disegno dell'Istituto comprensivo Rodari-Annechino di Pozzuoli.

Discariche, per l'Italia 56 milioni di multa

PINO STOPPON
ROMA

L'Italia rischia seriamente di dover pagare una multa da 56 milioni di euro per non aver ancora proceduto alla bonifica di 255 discariche illegali di cui 16 contenenti rifiuti pericolosi sparse per tutta la Penisola, ma concentrate soprattutto nelle regioni del centro-sud.

La Commissione europea - su proposta del responsabile per l'ambiente Janez Potocnik - ha infatti chiesto ieri alla Corte di giustizia Ue di condannare l'Italia per non aver rispettato la sentenza sulle discariche «abusive» emessa dalla stessa Corte nell'aprile del 2007 e di sanzionarla, per questo, con una multa da 56 milio-

ni.

Più un'ammenda da 256.819,20 euro al giorno per tutto il periodo che passerà dalla pronuncia di un'eventuale seconda condanna a quando la situazione italiana non sarà stata totalmente sanata. «Nonostante gli impegni assunti dalle autorità italiane nel 2007 e alcuni progressi significativi compiuti - sottolinea la Commissione - solo 31 discariche problematiche saranno bonificate entro la fine del 2012 e un calendario completo per l'ultimazione dei lavori è stato programmato unicamente per 132 discariche. Inoltre - rileva ancora Bruxelles - la Commissione non dispone di informazioni da cui risulti che l'Italia abbia istituito un sistema di controllo adeguato per evitare l'apertura di

nuove discariche illegali».

L'Italia, ricorda l'esecutivo Ue, occupa un «modesto» ventesimo posto, tra i 27 Paesi Ue, nella classifica dell'efficienza nella gestione dei rifiuti. Sul totale di quelli urbani ben il 51% finisce in discarica (contro una media Ue del 38%) e quelli riciclati non vanno oltre il 21% (il 25% nella media Ue).

La mappa delle discariche fuori legge vede al primo posto la Campania (51), seguita da Calabria (43), Abruzzo (37) e Lazio (32). Davanti alla Commissione resta inoltre pendente la procedura d'infrazione aperta per la situazione delle discariche a Napoli.

Secondo alcune fonti la decisione odierna di Bruxelles potrebbe suona-

re come un avvertimento sul possibile, prossimo arrivo di un deferimento alla Corte di giustizia anche per il caso specifico campano. «È certamente una constatazione amara, ma da tempo denunciavamo con tutte le nostre forze che la gestione dei rifiuti in Italia è fuori controllo», ha commentato il capo della delegazione Idv all'Euro-parlamento Nicolò Rinaldi. «Purtroppo siamo rimasti isolati. Su questo tema il nostro Paese è di fatto fuori dall'Europa». Erminia Mazzoni (Pdl), presidente della commissione petizioni del Pe, ha lanciato un appello per «limitare i danni», specie al Sud. «Confido nella difesa del ministro Clini. Spero che le iniziative annunciate servano a documentare un ravvedimento operoso».

ITALIA RAZZISMO

No ai telefoni Reclusi nei Cie senza diritto di parola

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Qualche giorno fa sono state depositate le motivazioni della sentenza con cui lo scorso 18 luglio erano state scarcerate - dopo sei mesi di custodia cautelare - otto persone coinvolte in una rivolta avvenuta a gennaio all'interno del centro di identificazione ed espulsione milanese di via Corelli. I reati inizialmente contestati erano quelli di devastazione, danneggiamento e incendio per cui è prevista una pena minima di 8 anni e, in seguito, proprio dal Tribunale di Milano, erano stati derubricati in «danneggiamento aggravato». La rivolta era stata scatenata al culmine di un periodo nero delle condizioni di vita nel centro, tanto che nel 2011 erano stati segnalati numerosi tentativi di suicidio e di evasione. Inoltre le persone tratteneute avevano più volte evidenziato l'ossessivo controllo da parte delle forze dell'ordine lì presenti. Ed è proprio questo l'aspetto cruciale emerso durante l'indagine, come si può apprendere dalla sentenza:

«L'analisi svolta ha consentito di illustrare il contesto in cui si sono realizzati i fatti, contesto oggettivamente caratterizzato da consistenti limitazioni della libertà personale e come tale vissuto dagli imputati. Il collegio ha volto attenzione particolare alla regola che da ottobre 2010 ha imposto il divieto dell'uso di telefoni cellulari, regola che ha determinato una consistente contrazione della libertà di comunicazione senza che appaiano evidenti le ragioni della sua utilità e ragionevolezza, tenuto anche conto del fatto che la stessa non è applicata in tutti i centri di identificazione ed espulsione. Si ricordi, infatti, che tale imposizione ha reso in concreto oltremodo difficile la possibilità di comunicare per gli ospiti del centro e che il rispetto della norma è garantito attraverso forme di controllo nell'ambito di procedure realizzate senza la presenza di un interprete e, quindi, talvolta difficilmente comprensibili dai trattenuiti». Una situazione, quella descritta, talmente critica che martedì scorso è stata presentata un'interrogazione parlamentare che vede come prima firmataria la deputata Rita Bernardini.

Il centro milanese non rappresenta però una rarità, bensì la reale situazione della maggior parte dei centri di identificazione ed espulsione in Italia, che rimangono dei luoghi da cui è davvero difficile uscire indenni. E di questo non mancano le testimonianze. Si veda ad esempio il filmato, *In nome del popolo italiano*, girato nel Cie di Ponte Galeria da Stefano Liberti e Gabriele Del Grande: una serie di immagini accompagnate dalle voci inquietanti delle persone lì trattenuite; oppure si legga il rapporto di *Medici per i Diritti Umani* sulle condizioni sanitarie dei Cie da cui emergono storie di persone senza voce, senza diritti, senza tempo. Ed è anche grazie a questo lavoro di monitoraggio che qualche settimana fa è stato chiuso il Cie di Lamezia Terme. Un posto, quello, la cui condizione era stata definita «preoccupante» dallo stesso sindaco. In forza di quest'ultimo successo non bisogna interrompere l'azione di vigilanza e di denuncia.

MONDO

Brahimi: in Siria tregua vicina

● **L'inviato di Onu e Lega Araba: oggi il momento della verità** ● **Gli insorti: il regime dia il primo segnale, ma i gruppi jihadisti si dissociano** ● **Oltre 35mila i morti dall'inizio della guerra**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Stavolta o mai più. L'accordo per un cessate il fuoco in Siria per la festa islamica del Sacrificio rappresenta un «piccolo passo», ma non c'è certezza che possa reggere. Lo ha detto l'inviato di Onu e Lega Araba Lakhdar Brahimi al Consiglio di sicurezza, in collegamento video dal Cairo, secondo quanto riferisce l'emittente tv *al Arabiya*. Brahimi ha confermato che un'intesa con Damasco sul cessate il fuoco c'è stata, ma ha ammesso che le autorità siriane adotteranno una decisione formale oggi.

Brahimi è stato costretto a fare questa precisazione - stando a quanto riferiscono fonti diplomatiche che hanno seguito da New York l'intervento in videoconferenza del diplomatico algerino - si è resa necessaria dopo che il ministro degli Esteri siriano, a seguito di un precedente annuncio fatto ieri mattina da Brahimi, aveva rinviato una comunicazione ufficiale proprio a oggi. Per l'ambasciatore britannico al Palazzo di Vetro, Mark Lyall Grant, le notizie fornite da Brahimi restano «incoraggianti», ma servono ulteriori dettagli sull'accesso umanitario alla popolazione e sulla possibilità di una tregua più lunga. Mentre il delegato cinese ha affermato che «anche se c'è l'uno per cento di possibilità di avere successo, i nostri sforzi devono essere pari al 100 per cento».

Brahimi, che è reduce da un tour nella regione, ha aggiunto di aver contattato alcuni «gruppi combattenti» e ha assicurato che «la maggioranza di loro ha accettato in linea di principio la tregua. Il capo del consiglio militare dell'Esercito Libero Siriano, generale, Mustafa al-Sheikh, ha però già detto che il primo passo lo deve fare Damasco. Secondo l'ex ministro degli Esteri algerino, se la tregua si concretizzerà «si potrà costruire su di essa un'iniziativa per ottenere un cessate-il-fuoco più solido e lungo, che si iscriva dentro un processo politico».

ULTIMA CHANCE

«Un altro fallimento porterebbe ad un'escalation estrema del conflitto, e a gravi ripercussioni in altri Paesi», dice Brahimi ai membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Brahimi ha chiesto ai Quindici un «sostegno forte e unanime». «Ogni piano di pace che non incontra il favore di questo organo è una ricetta per il fallimento», ha aggiunto il protagonista della difficile mediazione in Siria.

«Se si può stabilire un cessate il fuoco, bisognerà ottenere nel suo prolungamento una cessazione duratura delle ostilità, con un ritorno dell'esercito siriano nelle sue caserme», afferma il portavoce del ministero degli Esteri francese, Philippe Lalliot.

In serata, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha assicurato all'unanimità il sostegno all'iniziativa di Brahimi per una tregua bilaterale in Siria. I



L'inviato speciale di Onu e Lega Araba Brahimi con Jimmy Carter. FOTO ANSA

...

L'ex ministro degli Esteri algerino al Consiglio di Sicurezza: è l'ultima chance

...

Ieri almeno 118 vittime Strage di civili a Duma Su internet le immagini di un orrore senza fine

Quindici chiedono che tutte le parti in Siria, e in particolare il governo di Damasco, rispondano positivamente alla richiesta del rappresentante speciale. I membri del Consiglio lanciano quindi un appello alla comunità internazionale e agli attori nella regione affinché esercitino la propria influenza per far sì che la tregua venga portata avanti con successo. Inoltre, deve essere consentito immediatamente l'accesso agli operatori umanitari per soccorrere le persone in stato di necessità.

Il presidente di turno dei Quindici ha precisato che si tratta di un cessate il fuoco volontario, quindi non ci sarà monitoraggio, ma sono le parti a doverlo rispettare autonomamente. «Il governo di Damasco ha accettato la richiesta di cessate il fuoco durante la festa del sacrificio, e l'annuncio verrà fatto domani (oggi, ndr)»; l'importante conferma è venuta dall'ambasciatore russo Vitaly Churkin, che ha precisato che Mosca ha avuto dalle autorità siriane l'informazione sulla loro risposta all'iniziativa del rappresentante di Onu e Lega Araba Lakhdar Brahimi.

Oggi, dunque, sarà il momento della verità. Intanto, continua la cronaca di guerra. Almeno 118 persone sono state uccise ieri in Siria, secondo un bilancio ancora provvisorio dei Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. La maggior parte delle vittime si contano a Damasco e nei suoi sobborghi. Secondo la stessa fonte 66 persone, tra cui decine di civili, sono stati uccisi a colpi d'arma da taglio nelle loro abitazioni all'alba a Duma, una quindicina di chilometri dalla capitale, teatro da mesi di combattimenti tra ribelli e forze governative siriane, che si accusano a vicenda di questo ennesimo massacro.

Benedetto XVI crea cardinale il patriarca del Libano

Il prossimo 24 novembre si terrà un concistoro nel corso del quale Papa Ratzinger nominerà sei nuovi cardinali. L'annuncio lo ha dato ieri a sorpresa lo stesso pontefice al termine dell'udienza generale. Tra loro nessuna porpora sarà italiana ed europea. I nuovi cardinali saranno espressione degli Stati Uniti, del Libano, di India, Nigeria e Colombia. Salirà così a 120 il numero degli elettori in un eventuale conclave.

Tra i nuovi «principi della Chiesa» ci sarà il patriarca di Antiochia dei maroniti, il libanese Boutros Rai, 72 anni, che ha accolto papa Ratzinger in settembre nel suo viaggio in Libano e nelle ultime settimane è intervenuto spesso sulla crisi siriana e le sue ripercussioni su tutto il Medio Oriente. Ha «promosso» abate della Basilica di san Paolo fuori le Mura il 63enne James Harvey, l'americano che dal '98 era prefetto della Casa pontificia. Vi è il giovanissimo, solo 53 anni, arcivescovo di Trivandrum dei sirio-malabaresi, l'indiano Baselios Cleemis Thottunkal. Dall'Africa il nigeriano arcivescovo di Abuja, John Olorunfemi Onaiyekan, di 68 anni, impegnato in Patria ad evitare ogni contrapposizione tra cristiani e islamici. Quindi l'arcivescovo di Bogotà in Colombia, Ruben Salazar Gomez, 70 anni, presidente della Conferenza episcopale del suo Paese e l'arcivescovo di Manila nelle Filippine, Luis Antonio Tagle, 55 anni, un'altra porpora «giovane». Così il Papa ha riequilibrato il collegio cardinalizio, ridimensionando il peso dei cardinali europei e italiani a favore del resto del mondo.



Lezioni d'Europa

Corso formativo ed informativo sul funzionamento dell'Unione Europea e sulle modalità di accesso ai principali strumenti di finanziamento comunitari

27 ottobre 2012
L'Unione Europea
Origini e sviluppi

Apertura del corso
SALVATORE CARONNA

“L'Europa si costruirà con le crisi”
(Jean Monnet):
60 anni di costruzione europea tra crisi e conquiste
RICCARDO BRIZZI

Verso un'autentica unione economica e monetaria
MARCO LOMBARDO

La nuova governance economica europea, il meccanismo di stabilità e il fiscal compact.
Quale futuro per l'euro?
VINCENZO VISCO

Le competenze dell'Unione Europea
MARCO BALDASSARI

Il processo decisionale e gli atti legislativi
LUCIA SERENA ROSSI

10 novembre 2012
Le opportunità dall'Europa

“Le opportunità dall'Europa”
GIANNI PITTELLA

Gli strumenti finanziari della politica di coesione e la relazione con le politiche nazionali di sviluppo territoriale
LODOVICO GHERARDI

Il quadro degli strumenti finanziari europei a gestione diretta
ANTONELLA BUJA

Le modalità per reperire informazioni sui fondi comunitari. Uno strumento di successo: il sito “Europa Facile”
ANDREA PIGNATTI

Come si accede ad un finanziamento comunitario: esempio pratico di progetti finanziati dall'UE
CECILIA ROSELLI, DAVIDE FAVA

1 dicembre 2012
La progettazione comunitaria nella realtà locale italiana

Introduzione alla giornata
ANTONELLA LIBERATORE

Nuovo assetto amministrativo italiano e conseguenze sulla progettazione europea
MATTEO LEPORE

La struttura amministrativa del comune e le competenze necessarie per la gestione di progetti europei
PAOLA RAVENNA

Gemellaggi istituzionali e patti d'amicizia
ANTONIETTA LA RUINA

Conoscere e navigare l'Europa fra radio, televisione e web
FABRIZIO BINACCHI

L'esperienza di RegionEuropa come rapporto fra i territori e l'Unione Europea
DARIO CARELLA

19 gennaio 2013
La politica di coesione 2014-2020

“Il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo come risposta alla domanda di un'Europa più democratica, più responsabile, più vicina ai suoi cittadini”
FRANCESCA RATTI

La Governance multilivello nell'attuazione delle politiche di sviluppo del territorio
SIMONETTA SALIERA

Verso il 2014: il cammino della nuova politica di coesione
CRISTINA TRAVAGLIATI

L'integrazione dei Fondi e lo sviluppo territoriale nella futura politica di coesione
ENRICO COCCHI

Le priorità di investimento e il contratto di partenariato per il 2014-2020
ELENA TAGLIANI

9 febbraio 2013
Giovani, cultura e diritti di cittadinanza

Dall'Unione Europea agli Stati Uniti d'Europa: una sfida importante per il futuro delle nuove generazioni
PIER VIRGILIO DASTOLI

Strumenti e fondi: Gioventù in Azione, Europa per i Cittadini, Cultura, Media, apprendimento permanente
SAVINO DI NOIA

Strumenti e fondi: Daphne, Progress, diritti fondamentali, cittadinanza e solidarietà
FRAANCESCO TARANTINO

Casi di studio / progetti di successo e working group per la generazione di idee progettuali
SILVIA MANFREDINI, ELEONORA RIBERTO

Sala Conferenze
Via G. Rivani, 35
Bologna

Per
Maggiori
informazioni:

www.salvatorecaronna.it
e-mail: info@magazineuropa.eu
tel: 051 4198315/313/311
www.associazioneuropa.it

S&D Gruppo dell'Alleanza progressista dei **Socialisti&Democratici** al Parlamento Europeo
Delegazione Partito Democratico

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Recupero, pareggio, sorpasso. Da qualche settimana, e soprattutto negli ultimi giorni, lo staff di Mitt Romney sta abilmente usando i dati dei sondaggi per accreditare l'idea di un inarrestabile smottamento degli umori elettorali in favore del candidato Repubblicano. Un trend che non corrisponde esattamente alla realtà indicata dai numeri, secondo alcuni analisti, ed è piuttosto parte di una strategia per smuovere gli indecisi. La profezia auto-avverante è un trucco propagandistico vecchio, ma talvolta efficace.

Solo che tanti sforzi per attirare a sé il voto di persone che non hanno ancora scelto, rischiano di essere vanificati da certi clamorosi infortuni, chiamiamoli così, come quello in cui è caduto un candidato della destra nelle elezioni parlamentari, che si svolgeranno il 6 novembre contemporaneamente alle presidenziali.

Il personaggio, protagonista per un giorno delle cronache politiche americane, si chiama Richard Mourdock, e contende al Democratico Joe Donnelly il seggio senatoriale dell'Indiana. Per lui non è giusto che una donna rimasta incinta a causa di violenza sessuale abortisca. Ed ecco l'incredibile spiegazione: «Ho dibattuto a lungo con me stesso sull'argomento, e sono arrivato a riconoscere che la vita è un dono di Dio. Perciò - continua Mourdock - anche quando essa ha inizio nell'orribile contesto di uno stupro, è comunque qualcosa che Dio intendeva accadere».

Un'opinione evidentemente assurda, non solo sul piano della pietà umana e del rispetto della libertà individuale, ma anche su quello della logica. Qua-

...

Mourdoc: «Incinta dopo lo stupro Dio voleva che accadesse»

lunque misfatto potrebbe essere giustificato nello stesso modo, come manifestazione di una presunta volontà divina. Mourdock si arrampica sui vetri per reagire all'ondata di critiche sdegnate che lo investe. Intendevo solo dire che «Dio crea la vita», si difende. «Ma certo Dio non vuole lo stupro, che è una cosa orribile», aggiunge, dicendo «disgustato» per il «travisamento» delle sue parole.

DICHIARAZIONI MISOGINE

L'orribile frittata però ormai è fatta. Romney si rende conto dell'impatto che certe uscite misogine possono avere sugli orientamenti delle elettrici, che già in maggioranza sono orientate a favore di Obama. Così, probabilmente maledicendo in cuor suo il compagno di partito, si affretta a prendere le distanze. «Romney non è d'accordo con le dichiarazioni di Mourdock», dice la portavoce Andrea Saul.

Ma lo staff di Barack Obama rintuzza prontamente l'imbarazzato tentati-

Usa: voto ancora in bilico Ma Romney rischia di più

- Guerra dei sondaggi pilotati per agganciare gli incerti
- L'autogol della destra americana per le dichiarazioni contro l'aborto in caso di stupro
- Obama in crescita di consensi a livello nazionale



Il presidente Barack Obama FOTO DI KRISTOFFER TRIPPLAAR/EPA

IL CASO

Nessuna aggressione razzista a Sharmeka

Il Ku Klux Klan non è coinvolto nella vicenda della ventenne Sharmeka Moffitt, l'afro-americana trovata ustionata in un parco di Winnsboro, una cittadina della Louisiana. Avrebbe inscenato da sola l'attacco razzista. Lo affermano gli investigatori dell'Fbi e della polizia locale. Sharmeka, gravemente ustionata su gran parte

del corpo e ricoverata nell'ospedale del Louisiana State University a Shreveport, dovrebbe sottoporsi a delicati interventi chirurgici. «Si è inflitta da sola le ferite», ha dichiarato Kyle Hanrahan, portavoce della polizia federale della Louisiana. Restano da chiarire le ragioni che l'avrebbero portata a compiere questo atto.

vo di smarcamento da parte dell'avversario conservatore. «Il presidente ha ascoltato le frasi di Mourdock e le ritene scandalosamente offensive e umilianti per le donne - dichiara l'ufficio stampa del presidente -. Tutto ciò dovrebbe ricordarci cosa significherebbe un Congresso in mano ai Repubblicani, che ormai sono contrari alla libera scelta delle donne nel gestire liberamente la loro salute». «È chiaro - attacca lo staff di Obama - che purtroppo su questi temi anche Mitt Romney ha assunto posizioni estremiste. Sarebbe bene che le donne americane se ne ricordassero al momento di andare alle urne».

Tra l'altro non è la prima volta che i dirigenti del Grand Old Party regalano perle delle loro arretratezza mentale su certi temi. Un collega di Mourdock, Todd Akin, viene dato per quasi sicuro perdente nella sfida per il seggio senatoriale del Missouri, da quando lo scorso agosto divulgò una sua teoria sull'improbabilità di concepimento in caso di un «vero e proprio stupro». Come dire, se la donna resta incinta, vuol dire che era consenziente.

L'istituto demoscopico filo-Repubblicano Rasmussen accreditava ieri la tesi che Romney abbia completato la rimonta nello Stato dell'Ohio, quello che sino a poco tempo fa era considerato una roccaforte Democratica, visto che qui si trovano le tre grandi aziende automobilistiche salvate dal fallimento grazie agli interventi governativi. Altri sondaggi non confermano il 48% pari rilevato dal Rasmussen. Sulla rubrica Playbook del sito *Politico*, Mike Allen scrive: «Romney non ha conquistato nessuno degli Stati dove è d'obbligo prevalere (per arrivare alla Casa Bianca). La maggior parte dei sondaggi mostra che Romney è dietro in Ohio, Wisconsin, Nevada, New Hampshire, Iowa, e in misura maggiore di quanto Obama non inseguiva in North Carolina». La matematica, secondo alcuni osservatori, è ancora dalla parte di Obama. Non basterebbe a Romney prevalere su scala nazionale, se perdesse in alcuni Stati chiave. Tanto più che l'ultima indagine Gallup sul voto complessivo, vede accorciarsi il vantaggio di Romney da 5 a soli 3 punti percentuali.

Intanto torna in scena il miliardario Donald Trump, quello che invano cercò di far credere che Obama non fosse nato negli Usa. Ora sfida il presidente a pubblicare i documenti a suo tempo presentati per iscriversi all'università e ottenere il passaporto, lasciando intendere che quelle carte nascondano verità sensazionali. Se Obama obbedirà al suo ultimatum entro le 17 del 31 ottobre, Trump regalerà 5 milioni di dollari a qualunque associazione di beneficenza a scelta del presidente.



I Repubblicani a rimorchio dell'estremismo dei Tea Party

L'INTERVISTA

Carol Tarantelli

Psicanalista, docente di Letteratura inglese all'Università La Sapienza di Roma, è stata parlamentare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannageli@unita.it

«Romney cerca di «sfondare» al centro ma al tempo stesso deve garantirsi la mobilitazione della base del suo partito che è in mano agli estremisti reazionari come Mourdock. Per conciliare gli opposti ha praticato l'unica strada possibile: quella delle menzogne». A sostenerlo è Carol Beebe Tarantelli, profonda conoscitrice del «pianeta Usa».

«Incinta dopo stupro? È la volontà di Dio?». Parola di Richard Mourdock, candidato dei Repubblicani per un seggio al Senato in Indiana...

«Mourdock è un candidato del Tea Party che ha battuto nelle primarie un vecchio leone del Senato, Richard Lugar, un repubblicano molto rispettato, moderato, considerato uno degli «statisti» del Senato. In questa oscena deriva fondamentalista, Mourdock si accompagna con un altro candidato estremista del Gop al Senato in Missouri, Todd Akin. Costui se ne uscì fuori parlando di «stupro legittimo». Gli estremisti del Tea Party possono costare ai Repubblicani la perdita di seggi ritenuti sicuri e dunque del controllo del Senato».

Allo stesso tempo, però, Mitt Romney cerca di assumere posizioni più moderate...

«Romney per vincere deve garantirsi la mobilitazione della base repubblicana; una base che in mano a questi estremisti reazionari. Al contempo, però, per provare a insediarsi alla Casa Bianca deve «sfondare» al centro...».

Come prova a conciliare questi opposti?

«Mentendo. Cosa che gli riesce molto bene. In questo, Romney assomiglia molto a un signore italiano che vendendo menzogne ha governato per vent'anni: Silvio Berlusconi».

Quanto peserà il voto femminile sulle presidenziali?

«Sarà decisivo. All'inizio della corsa, il gap tra Obama e Romney nel voto femminile era abissale. Romney, muovendosi verso il centro è riuscito a rendere questo gap meno consistente. Il candidato repubblicano potrebbe farcela se riuscirà a ridurre ulteriormente questo gap e se ci riuscirà in particolare in Ohio, Stato-chiave fra quelli in bilico. Obama si è complicato maledettamente la vita con il primo dibattito televisivo, dove si è presentato irresponsabilmente impreparato».

Commissarie Ue bloccano le «quota rosa»

CARLA ATTIANESE
Strasburgo

Era annunciata da mesi, ma la proposta per l'introduzione delle cosiddette «quote rosa» negli organismi direttivi delle imprese europee pubbliche e private ha trovato l'altro giorno una ferma opposizione, inaspettatamente anche di genere, in seno alla Commissione Ue. Una situazione che ha costretto Viviane Reding, la vicepresidente dell'organo legislativo europeo e paladina della direttiva, a fare indietro tutta.

La proposta legislativa, nell'intenzione della commissaria, avrebbe dovuto puntare al 40% di donne nei ruoli non esecutivi dei Consigli di amministrazione e dei Comitati di sorveglianza delle aziende europee entro il 2020. Il cammino era però apparso in salita dopo la

lettera a Barroso di 9 Paesi, guidati dalla Gran Bretagna, che criticava il progetto. Ma la Reding mai avrebbe immaginato di trovare contrarie oltre la metà delle commissarie (indiscrezioni parlano di un'opposizione particolarmente forte da parte di Neelie Kroes, olandese, e Cecilia Malmström, svedese, oltre che di Catherine Ashton, che però era assente).

Forse per questo ci ha tenuto, via twitter, a elencare uno per uno i nomi dei sette commissari uomini a favore della misura, tra cui l'italiano Tajani, forte della legge approvata dal Parlamento italiano l'anno scorso che parla di una quota del 33% entro il 2015.

«Non mi arrendo» è stata la reazione della commissaria, che il prossimo 14 novembre farà un nuovo tentativo. Riuscirà la tenace Viviane a far cambiare

idea alle sue colleghe? La Commissione mirerebbe soprattutto al più largo consenso - l'altro giorno il collegio si è riunito a ranghi ridotti -. Inoltre, la Reding dovrà chiarire meglio a quali organismi si applicherebbe l'obbligo di genere, oltre che dimostrare con più efficacia, nella nuova bozza, il rispetto del principio di sussidiarietà.

La media europea di donne nei ruoli chiave delle grandi aziende è del 14%. Per l'Italia, che deteneva la maglia nera con il 6,1%, con la nuova legge la per-

...

La preoccupazione è che alla fine scompaia il vincolo per le imprese pubbliche

tuale è aumentata di circa il 3% in poco più di un anno. È sulla base di questi numeri che già l'anno scorso il Parlamento europeo aveva approvato una risoluzione che indicava come obiettivo proprio quel 40% entro il 2020 fatto proprio dalla Reding.

Per l'europarlamentare del Pd, Silvia Costa questo stop è «sconcertante». Anche se, fa notare, «È significativo che tra i sette commissari favorevoli alla misura vi siano quelli economici».

«Non vorremmo però - avverte - che sotto la foglia di fico della sussidiarietà scomparissero i vincoli per le imprese pubbliche, dove più incide la responsabilità politica». Oggi intanto è prevista un'altra puntata sul tema, con il Parlamento europeo chiamato a esprimersi sulla nomina di Yves Mersch nel board della Bce.

ECONOMIA



Operai dello stabilimento belga della Ford di Genk FOTO LAP2ECO2APRESSE

La Ford chiude in Belgio: a casa 4mila operai

● Con l'indotto, rischiano il posto circa 10mila lavoratori ● E la Francia finanzia la Peugeot

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Più di quattromila operai a casa. È questo l'effetto che produrrà la decisione dell'americana Ford di voler chiudere il suo stabilimento di Genk, in Belgio, entro il 2014. A comunicare l'intenzione dei padroni d'Oltreoceano sono stati i sindacati, al termine di un incontro con la dirigenza locale della casa automobilistica, che ha poi confermato la notizia. La chiusura della fabbrica farà perdere il lavoro, per la precisione, a ben 4.300 persone.

PRODUZIONE

Nella nota diffusa dalla divisione europea di Ford si legge come la decisione sia legata al fatto che l'impianto era «sottoutilizzato» e che la chiusura porterà «a una riduzione del personale di circa 4.300 unità». La fabbrica è la principale fonte di occupazione nella regione fiamminga di Limbourg e lo stop all'attività rischia di creare danni irreparabili al tessuto economico della zona. Infatti considerando l'indotto, i posti di lavoro a rischio sono circa 10.500.

La chiusura avverrà nel 2014 perché fino a quel momento la produzione dei modelli Mondeo S-Max e Galaxy, costruiti nello stabilimento, verrà proseguita fino alla conclusione del ciclo, per poi essere spostata a Valencia, in Spagna, dove gli americani troveranno condizioni di produzione più vantaggiose. Pierre Vrancken, del sindacato Fgtb, ha raccontato che la decisione di voler chiudere la fabbrica è stata comunicata dal management durante una riunione straordinaria con i rappresentanti dei lavoratori, che sono stati colti di sorpresa. La compagnia aveva infatti annunciato per questo mese il lancio della nuova Mondeo, dando per scontato che sarebbe stata assemblata a Genk.

Quanto deciso dalla Ford è l'ultimo, durissimo, colpo per quella che un tempo era tra le più importanti industrie automobilistiche belghe, dopo la chiusura dell'impianto Opel di Anversa,

no indotto lo Stato francese ad assicurare garanzie pubbliche alla banca Psa-Finance (BPF), legata al gruppo Peugeot Citroen, in cambio di alcune contropartite. Si parla di una cifra compresa tra i 5 ed i 7 miliardi di euro.

OCCUPAZIONE

L'accordo è stato raggiunto nel corso di un vertice tra la compagnia e l'esecutivo, che prevede anche l'inserimento di un amministratore esterno nel consiglio di supervisione della società, con il compito di riferire al governo sullo stato della situazione.

Ma il punto centrale dell'accordo tra governo e azienda riguarda il ridimensionamento dei tagli occupazionali. La Peugeot voleva una riduzione di 8.000 lavoratori e la chiusura di alcuni stabilimenti francesi, secondo quanto riportano diverse fonti. Peugeot ha chiuso il terzo trimestre con ricavi in calo del 3,9% a 12,9 miliardi di euro a causa della concorrenza e dell'indebolimento del mercato europeo. La casa automobilistica francese nel suo mercato principale, quello europeo, si attende ora vendite in calo del 9%, rispetto all'8% preventivato precedentemente.

La mossa francese non è piaciuta nemmeno un po' ai tedeschi, in modo particolare alla regione della Bassa Sassonia, secondo azionista di Volkswagen con il 20% dei diritti di voto, che si vuole opporre all'aiuto che il governo francese fornirà alla banca di finanziamento del gruppo Peugeot ed auspica che la Germania chieda una revisione alla Commissione europea. Il primo ministro della Bassa Sassonia, David McAllister, ha dichiarato che «Volkswagen e la Bassa Sassonia vedono questi aiuti di Stato in maniera molto critica, perché non aiuteranno a risolvere i problemi che alcuni Stati europei hanno con la loro industria».

due anni fa, e la serrata dello stabilimento Renault Vilvorde vicino a Bruxelles, avvenuta quindici anni fa.

La chiusura dello stabilimento fa parte di un più complessivo programma di riorganizzazione delle attività europee di Ford a fronte del calo del 20% della domanda di auto nel vecchio continente. Le vendite di veicoli nuovi, sostengono gli americani, rimarranno invariate nel prossimo anno, o potrebbero addirittura diminuire, come sostengono le ultime previsioni.

Ma se in Belgio si piange, nella vicina Francia non si ride. Le difficoltà del mercato automobilistico del Vecchio Continente denunciate dalla Ford, han-

...

Il mercato europeo dell'auto è sempre più in crisi. Anche nel 2013 si attende un arretramento

La Cgil lancia le Camere del lavoro del terzo millennio

● Oggi a Firenze Camusso inaugura la terza esperienza ● Porte aperte ai giovani: servizi e cultura

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Aperte di sera, con servizi dedicati ai precari e a quella miriade di figure ibride che il mercato considera lavoratori autonomi. E poi presentazioni di libri, eventi culturali e porte sempre aperte, come avveniva a fine ottocento e inizio novecento. Per avvicinare i giovani al sindacato ecco le Camere del lavoro del terzo millennio. Le lancia la Cgil che oggi a Firenze con Susanna Camusso (alle 18,15) inaugurerà la terza esperienza in Italia. Dopo quelle (fortunate) di Bergamo e Lecce, si preparano poi Padova, Bologna e Roma. Esperienze simili e differenti, allo stesso tempo. Se a Firenze il progetto «Plas (Partecipazione. LAVORO. Servizi), la casa dei mille lavori» viene ospitato nella storica sede della Camera del Lavoro di palazzo Peruzzi (Borgo dei Greci 3), l'esperienza pilota di Bergamo «partita nel 2010 è in una sede Cgil nel borgo antico, nella zona più frequentata dai giovani», spiega il responsabile di Toolbox, Diego Verdoliva. A Lecce invece dal 18 gennaio lo Spazio sociale del lavoro è ospitato nel circolo Arci Zei, in pieno centro storico, dove la Cgil non ha sedi», racconta Luca Toma. Ma si sa, i giovani pretendono giustamente autonomia. E allora la vera svolta sta nel fatto che anche a Firenze Plas avrà un'entrata indipendente e non dovrà sottostare agli orari di ufficio.

«Per aggregare persone che spesso non hanno nemmeno un posto fisico di lavoro, che non hanno diritti sindacali, non puoi chiedere loro di partecipare ad un'assemblea tradizionale - spiega Ilaria Lani, responsabile Politiche giovanile della Cgil nazionale - . D'altra parte il mondo del lavoro isola i giovani e c'è una gran voglia da parte loro di condividere le loro esperienze per sentirsi meno soli, sapendo che in tanti hanno gli stessi problemi. Per questo abbiamo puntato su un qualcosa di innovativo che offrisse servizi come l'assistenza fiscale e di sportello lavoro, assieme ad un ritorno alle origini delle Camere del lavoro che offrivano mutuo soccorso, lezioni, spazi culturali».

I giovani non frequentano le sedi

sindacali, non perché sono choosy (come direbbe la ministra Fornero), ma perché percepiscono il sindacato come qualcosa di vecchio che tutela solo chi le tutele, diversamente da loro, le ha ancora.

Ecco allora il tentativo della Cgil di «andare verso i giovani», «di spalancargli le porte». «A Firenze proporremo lo sportello Sol, di orientamento per i giovani, aiuteremo chi lavora come partita Iva per evitare che spenda i pochi soldi che guadagna pagando un commercialista e poi abbiamo già quattro appuntamenti per incontri sulla città e presentazioni di libri - racconta Andrea Brunetti - . Logico poi che punteremo molto sui social network e sulla comunicazione per riuscire a coinvolgere il maggior numero di giovani possibili, sapendo che, superata l'austerità del palazzo

...

A Bergamo e Lecce i risultati sono positivi «Puntiamo a combattere l'isolamento dei precari»

che ci ospita, troveranno una corte interna incantevole che ne attirerà moltissimi». La serata dedicata ad incontri e dibattiti è il giovedì e per novembre sono già in programma il 15 la presentazione del libro di Yvan Sagnet «Ama il tuo sogno» sulla ribellione ai caporali e il 22 un incontro-denuncia sulla situazione di «svendita di praticanti e collaboratori negli studi professionali».

I risultati di Bergamo e Lecce sono comunque incoraggianti per questa battaglia di proselitismo dei diritti dei giovani lavoratori. «Toolbox, la cassetta degli attrezzi, si trova nell'unica via dei locali che c'è nel borgo antico di Bergamo e molte persone capitano da noi anche per caso, ma poi in tanti ci trovano servizi utili che non trovano da nessun'altra parte e tornano volentieri», sottolinea Diego. A Lecce invece lo Spazio sociale del lavoro «è un passo ulteriore, dopo esperienze non andate benissimo in cui abbiamo collaborato con gli universitari dell'Udu - racconta Luca - . Con lo spazio dell'Arci invece ci siamo spostati dove i giovani c'erano già e non c'è bisogno di andarli a cercare. I dati di questi primi mesi ci soddisfano: abbiamo fornito servizi a 84 persone, producendo 16 richieste di disoccupazione a ragazzi che non sapevano di poterne usufruire. Abbiamo fatto anche 25 tessere di iscrizioni al Nidil, ma non era certo questo il nostro scopo», scherza Luca.

TEATRO GHIONE
Dal 25 Ottobre al 11 Novembre

Valeria Valeri in
L'isola che non c'è
Scritto e diretto da Guido Governale e Veruska Rossi

“Valeria Valeri con 15 attori bambini”

4me DMMES ARTES studiosegre BCC Roma Hanchi EV3NT

Nozze
Francesca Caruso e Giuseppe D'Uffizi
si sono uniti in matrimonio.
Agli sposi gli auguri più sinceri da tutta la redazione de L'Unità

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmilano.it

COMUNITÀ

La recensione

Il ruolo nazionale del sindacato



SEGUE DALLA PRIMA

Cosa sarebbe l'Italia senza la Cgil? In anni turbolenti, che hanno sconvolto la repubblica dei partiti e spezzato simboli, organizzazioni, identità, il mondo del lavoro è rimasto, con le sue strutture di mobilitazione, un presidio per una democrazia smarrita. Questo anello della continuità storica della nazione nonché garante della tenuta sociale in un sistema sfilacciato nelle sue istituzioni, ha consentito al Paese di reggere il carico di sfide difficili.

Più che rivendicare i meriti acquisiti, a Camusso preme ragionare sulle difficoltà del sindacato oggi, costretto a divincolarsi in «una stagione difensiva» entro cui il lavoro percepisce il suo scivolamento verso una condizione di povertà. Il segretario della Cgil avrebbe potuto accentuare il ritratto a tinte fosche di un'età di capitalismo irresponsabile inginocchiato dinanzi ad una aggressiva finanza speculativa («Prima della crisi le imprese hanno goduto a lungo di alti profitti. Hanno scelto di spostare gli asset nella finanza, immaginando di ricavarne un guadagno alto e a breve»). E invece la sua ossessione è di ricercare la via dell'innovazione culturale e organizzativa per riparare ad un deficit di rappresentanza (delle professioni precarie, autonome e flessibili).

Disgregato dalle delocalizzazioni, frantumato dal micro capitalismo, disarticolato dalle invenzioni giuridiche di una miriade di tipologie contrattuali, intrappolato dall'indebolimento della contrattazione nazionale, il mondo del lavoro deve cicatrizzare le ferite e inventare strategie per rappresentare i nuovi e antichi ceti subalterni. Certo che la rappresentazione dei nuovi lavori invisibili e la sorte disperata delle due generazioni usa e getta, sfidano anche il sindacato, spesso percepito come la trincea dei garantiti («Dove le assunzioni si fanno, i nostri iscritti sono anche i giovani», ricorda Camusso). Ma il sindacato penetra nell'universo del lavoro atipico, nei call center o negli studi professionali è la vittima di questa cieca propensione del capitale ad edificare un regime dell'insicurezza permanente (anche a chi lavora in un cantiere fanno aprire una partita Iva!), non certo l'artefice di gabbie di esclusione. Nondimeno Camusso riconosce che la linea della solidarietà con i precari si è infranta e che «abbiamo

sbagliato a non usare la forza collettiva dei più garantiti per difendere anche le persone senza contratto o con contratto atipico».

Il blocco parassitario insediato in Italia non è riconducibile al sindacato dei diritti, che invoca mutazioni di processo e di prodotto, ma a un capitalismo che accumula ricchezza senza alcuna innovazione, che compete nel mercato globale senza effettuare gli investimenti adeguati. Solo con il contenimento del costo del lavoro e con la precarizzazione di massa non si determina però la crescita, si sparge anomia e inefficienza. Rispetto all'asfissia dell'impresa e ai ritardi delle istituzioni, il sindacato pratica da sé l'apertura universalistica che solo il lavoro può sprigionare. Andando oltre le stratificazioni etniche, riconosce un ruolo all'immigrato (il 15 per cento degli iscritti è straniero) sulla base dell'assunto di Camusso che «il sudore del corpo che lavora ha un solo colore».

Le contraddizioni del tempo non giustificano i ritardi (Camusso trova strano che i giudici con «interpretazioni ardite» abbiano letto l'art. 18 come il divieto di licenziamento in assoluto) nella costruzione della postmoderna rappresentanza sociale (gli autonomi precari pagano la stessa aliquota di un dipendente senza avere però uguali prestazioni previdenziali, assicurative, sanitarie). La lotta alle disuguaglianze non esclude per Camusso un momento di cooperazione con una impresa che davvero interpreti l'innovazione e smetta di sognare un soggetto insicuro, precario, più povero. Non Marchionne, con le sue venature dispotiche, ma Squinzi («Un imprenditore che ama la sua azienda, non punta a dividere i sindacati e non vuole entrare in politica») può essere un interlocutore nel ridefinire il rapporto tra impresa e lavoro.

Nella debolezza del sistema produttivo una redistribuzione del reddito passa più che su una strategia del conflitto su una leva fiscale che combatta l'evasione come fattore di disuguaglianza. Per Camusso il conflitto va declinato in forme nuove. La figura centrale della classe (il bracciante, l'operaio di fabbrica) non è oggi disponibile e anzi la categoria con la maggiore quota di iscritti nella Cgil è quella dei lavoratori del terziario (commercio, servizi, turismo do-

ve peraltro l'età media dei delegati è sotto i 30 anni). Ciò impone al sindacato un potenziamento della sua natura confederale e la rinuncia a sirene corporative. Il richiamo al generale non è estraneo al sindacato che non respinge le politiche di rigore, quando necessarie. Per il carico di sacrifici connessi alla pratica della concertazione, Camusso polemizza con le deformazioni semantiche di Monti che descrive un fantasioso paradiso di concessioni e di sprechi. La classe lavoratrice non ha mai avuto bisogno di lezioni edificanti per rispolverare il senso dello Stato, appannato proprio nei ceti dominanti.

La crescita per Camusso scavalca gli accordi tra le parti sociali ed evoca un nuovo governo pubblico (grandi opere, politica industriale, riacquisizioni, investimenti di qualità e di indirizzo a utilità differita, cura di aziende strategiche). Il nesso con la politica è ineludibile: «Il sindacato deve essere autonomo da ogni governo, non indifferente a chi governa». Il ruolo politico del sindacato non significa, come ha ritenuto la Fiom, costruire uno specifico soggetto. Implica invece per Camusso la possibilità di guardare con attenzione agli sforzi per recuperare un radicamento sociale dopo le scorciatoie del Lingotto. Dinanzi a un partito che con Bersani torna a cimentarsi sulla rappresentanza del lavoro, la Cgil non può restare indifferente.

Oggi Camusso rimarca un connubio insidioso tra liberismo e antipolitica proposto dai poteri dell'economia che hanno sostenuto il ventennio berlusconiano con la sua grottesca fabbrica della devianza. Il lavoro è rimasto l'unico principio di realtà in un Paese che proprio nelle sue classi dirigenti si è lasciato incantare da stupide narrazioni. Le velleità di ricollocare la sinistra sul terreno del liberismo (la vita come un eterno centro commerciale in cui il consumatore trova appagamento simbolico e cestina cultura, civismo, beni pubblici e comuni) appaiono sorprendenti.

Riscoprire il lavoro perduto secondo Camusso è la risposta a queste derive. Senza il lavoro si spezza l'identità del soggetto, si infrange la via della responsabilità, si inaridisce il percorso dell'autonomia. Non si combatte la disuguaglianza, l'esclusione, la marginalità e il declino senza provare a rappresentare il lavoro. Il lavoro è in Camusso la condizione per la restituzione di visibilità allo spazio pubblico, che pare sempre più colonizzato dalle potenze del denaro. Riemergono così antiche questioni di libertà e liberazione. Camusso le ripropone con una bella immagine di Trentin: «Un operaio deve poter imparare a suonare il violino se vuole».



ESCE OGGI IL LIBRO
intervista
al Segretario
Generale della CGIL,
Susanna Camusso,
curato dal giornalista
Stefano Lepri.
Editore Laterza

Il commento

Il bromuro all'informazione



SEGUE DALLA PRIMA

Se il disegno di legge sulla diffamazione che il Senato sta esaminando in queste ore dovesse entrare in vigore senza modifiche, un articolo in qualche modo scomodo o sgradito potrà facilmente venire considerato diffamatorio: a quel punto per il giornalista che l'ha scritto e il giornale che l'ha pubblicato si aprirebbero le porte di un inferno burocratico, economico e penale. A cominciare dalla rettifica, che secondo le norme in esame dovrebbe essere pubblicata entro due giorni senza commento e senza tagli: anche se falsa, anche se non documentata, anche se dovesse occupare intere pagine di giornale. Bisogna stamparla e basta. In caso contrario, il direttore si vedrebbe arrivare un ordine di pubblicazione e una sanzione da 15.000 a 25.000 euro. Se poi la notizia è stata pubblicata su un sito, chi si ritiene diffamato può chieder-

ne l'immediata cancellazione dai motori di ricerca, pena un altro ordine di rimozione e una multa da 5.000 a 100.000 euro. Poco importa che il sito abbia ragione e il richiedente abbia torto: prima si toglie, poi si discute.

Superata la fase della rettifica obbligatoria - che a differenza di quanto avviene in altri Paesi non servirà a evitare la causa - l'autore di un articolo "diffamatorio" rischia di vedersi comminata una sanzione da 5.000 a 100.000 euro con l'obbligo da parte dell'editore di risarcire un danno che non potrà mai essere inferiore a 30.000 euro.

Calcolando che un giornale riceve in media 50-70 querele l'anno, la legge proposta provocherebbe un fatto tanto prevedibile quanto inaccettabile: che mentre le grandi testate potranno comunque scegliere se correre o meno il rischio di affrontare una causa per diffamazione, i giornali medio-piccoli dovranno starne ampiamente alla larga onde evitare di affossare bilanci sempre più in bilico soprattutto in questi tempi di crisi. Un bromuro legislativo su redazioni e libertà di informazione, insomma, ma che solo i grandi gruppi editoriali potrebbero avere la forza di rifiutare. Sempre che vogliano, ovviamente.

Andiamo avanti? Il giornalista che sbaglia, anche se in buona fede, viene trattato come un diffamatore di professione, perché entrambi vengono sospesi dal lavoro (e dallo stipendio). L'unica differenza riguarda la durata della sospensione: da uno a sei mesi se si tratta della prima condan-

na, da sei mesi a un anno per la seconda e da uno a tre anni per le diffamazioni prodotte in serie.

È vero, il disegno di legge contiene un aspetto positivo perché non prevede più il carcere per chi diffama, tanto che qualcuno l'ha definita legge salva-Sallusti. Peccato che questo innegabile passo avanti sia accompagnato da molti, inaccettabili balzi indietro.

Per liberare un giornalista, insomma, si finisce per ingabbiare tutta l'informazione. Lo hanno detto a chiare lettere commentatori di ogni schieramento politico e provenienza: «Un attentato alla libertà di stampa, una follia assoluta, norme allucinate» (Carlo Federico Grosso, docente di diritto penale); «Un'azione liberticida e dal sapore fascista», (Roberto Siddi, segretario della federazione nazionale della stampa); «L'interdizione dalla professione è fascistoide» (Mauro Paissan); «Una legge pericolosa, una minaccia» (Paolo Gentiloni); «Una normativa intimidatoria, un'indole vendicativa» (Vittorio Feltri); «Norme assurde e pericolose, un disprezzo assoluto per la libertà di stampa» (Giulio Anselmi, presidente della federazione degli editori).

Fra frasi dure ma realmente pronunciate e che qualcuno, gli autori del disegno di legge ad esempio, potrebbe d'ora in avanti ritenere sgradite se non diffamatorie. A meno che le norme che il Senato sta discutendo in questo momento non vengano estenuate e riscritte. Prima che sia troppo tardi.

Twitter: @lucalandò

L'intervento

Dal voto in Sicilia una spinta per cambiare il Paese



Davide Zoggia
Responsabile
Enti Locali Pd

DOMENICA 28 OTTOBRE I SICILIANI SONO CHIAMATI ALLE URNE PER LE ELEZIONI REGIONALI. Si tratterà di un test elettorale che può dare indicazioni su dove intende andare il Paese, dopo la caduta del governo Berlusconi, ma anche dopo gli interventi del governo Monti.

Queste elezioni si svolgono in una fase particolarmente difficile e travagliata della vita sociale ed economica dell'Italia. Per molti aspetti la crisi ha rivelato una difficoltà, quasi cronica, della politica ad affrontare e risolvere i problemi che da decenni ci affliggono. Una situazione difficile, aggravata da scandali e arresti che quasi quotidianamente si succedono coinvolgendo a più livelli la vita politica ed economica del Paese e che rischiano di far crescere la crepa che si è aperta tra gli italiani e le istituzioni.

La Sicilia sta dentro a questo scenario. La Regione, infatti, esce da due legislature segnate da storie di malaffare e inquinamento mafioso che hanno coinvolto sia Totò Cuffaro, con l'inchiesta sull'impero della sanità privata siciliana, sia Raffaele Lombardo con la richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura di Catania. Sono vicende la cui natura lega a filo doppio l'inquinamento mafioso delle istituzioni regionali alla crescita e allo sviluppo economico e sociale di questa splendida terra e del suo popolo.

Per il Pd, l'esperienza che ha portato alcuni suoi

... **È l'occasione di riscatto dopo anni di Berlusconi. Speriamo che i siciliani non cedano al fascino di Grillo**

rappresentanti locali, prima dall'esterno e poi con alcuni assessori tecnici, a sostenere il governo Lombardo è un fatto non replicabile per ragioni chiare ed evidenti. Noi combattiamo quella zona grigia in cui proliferano il malaffare e si alimentano gli interessi della criminalità organizzata. Per questo abbiamo presentato, assieme all'Udc, la mozione di sfiducia per lo scioglimento anticipato del Consiglio regionale. Inoltre, la nostra lettura dei problemi della Sicilia e le proposte da

noi avanzate per la loro soluzione sono incommensurabilmente distanti da quelle fatte dall'Mpa di Lombardo.

Sui quotidiani nazionali e regionali si legge, ultimamente, di ipotetici accordi sottobanco, di esponenti di Grande Sud (Micciché) che utilizzando il voto disgiunto voterebbero per Rosario Crocetta, candidato dal centro-sinistra alla presidenza della Regione. Non è dato sapere su cosa si fondano queste affermazioni dato che lo stesso Crocetta ha più volte affermato, anche recentemente, che ritiene inaccettabile stringere accordi con forze politiche contrapposte.

In un simile contesto, la personalità e la figura di Rosario Crocetta sono totalmente incompatibili con i tentativi di accreditare futuri «inciuci» o accordi sottobanco. Non sono solo voci destituite di fondamento ma cozzano con la sua azione politica che in questa lunga campagna elettorale lo ha visto dimostrare giusta autonomia rispetto anche alle legittime aspirazioni delle stesse forze politiche che lo sostengono.

La proposta di Crocetta per costruire uno sviluppo solido, durevole e senza inquinamenti della Sicilia si fonda su quella che è la natura peculiare dell'isola. Una testa di ponte naturale dell'Italia verso i Paesi del Mediterraneo, verso un mondo ricco e popoloso con cui stringere nuovi e sempre più avanzati accordi economici e commerciali.

Crocetta porta avanti un progetto di rinnovamento e di pulizia a partire da uno dei settori più delicati, quello della sanità, affidandolo a un nome illustre quale quello di Lucia Borsellino, la cui presenza a capo di questo assessorato sarà garanzia che non si ripetano le miserabili ruberie di cui sono stati vittime i siciliani.

Il voto di domenica prossima può essere quindi un'occasione per i siciliani per imprimere un cambiamento nella loro terra, da secoli oggetto di scorrerie e ruberie e mortificata dalle conseguenze dei risultati elettorali che hanno premiato il «berlusconismo» nei tempi recenti. Per questo, visti i precedenti, auspichiamo che i siciliani non cedano al «fascino» di Grillo facendone crescere il peso.

La Sicilia ha bisogno di tornare a credere in se stessa, di valorizzare la ricchezza di intelligenze e competenze che costituiscono il suo popolo, di scrollarsi di dosso il soffocante peso degli interessi mafiosi e del loro intreccio con alcune forze politiche. Dalla Sicilia può e deve venire per il Paese il segnale che finalmente vogliamo cambiare per crescere e orgogliosamente essere un popolo che sa vincere.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Aquila, i terremoti e il diritto di essere informati

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Nelle settimane precedenti il grave sisma de l'Aquila, mentre la terra tremò per un lungo periodo, anziché informare la popolazione aquilana del rischio, che non poteva essere dettagliato in ore e minuti, le autorità scelsero la via della minimizzazione, disarmando la gente mentre era doveroso allarmarla ed armarla e fornendo informazioni su ogni possibile strategia difensiva.

GIOVANSERGIO BENEDETTI

C'è qualcosa di strano nel modo in cui alcuni politici e alcuni grandi giornali hanno reagito alla condanna dei componenti della Commissione Grandi Rischi. Per la violenza del linguaggio utilizzato (Casini ha parlato di «sentenza vergognosa» e il Corriere della Sera di un attacco senza precedenti alla scienza in quanto tale) ma anche, e soprattutto, per la povertà delle argomentazioni basate tutte sul concetto per cui «non si può prevedere

l'imprevedibile»: come se i matematici non ci avessero insegnato che esiste il calcolo della probabilità e come se il compito degli esperti non fosse proprio quello di indicare a chi lo corre e a chi ha il diritto di saperlo il «rischio» di quello che potrebbe accadere. Se i terremoti fossero davvero del tutto imprevedibili, infatti, che bisogno ci sarebbe di rivolgersi a degli scienziati invece che a degli indovini o a dei maghi? La sentenza di certo andrà studiata. Quello che si intuisce, tuttavia, è che secondo loro, il rischio era chiaro agli scienziati che nascondendosi dietro la mancanza di certezza, hanno deciso di accettare l'idea di un politico che non voleva spaventare la popolazione. Commettendo insieme a lui un errore: grave almeno quanto quello dell'ingegnere che sbaglia i calcoli di un ponte o di un chirurgo che sbaglia un intervento. Commettendo un reato, dunque, colposo nei confronti di chi per il loro ottimismo poco motivato quella tragica notte si fidò.

L'analisi

Finmeccanica e i Ponzio Pilato

Paolo Bonaretti



SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di ignavia, codardia, incapacità, o stanno facendo una pensata geniale che stupirà il mondo? O peggio ancora la scelta di non scegliere in omaggio alla retorica del mercato? Il problema vero è che il ministro dell'Economia e quello dello Sviluppo economico, quando si tratta di fare scelte di politica industriale non sanno mai dove mettere le mani, e non si assumono la responsabilità di decidere. Il secondo gruppo manifatturiero italiano, l'impresa che investe di più in ricerca e sviluppo del Paese è lasciata senza una strategia nel momento in cui gli assetti industriali del mondo stanno cambiando, per di più in mezzo ad una bufera giudiziaria che coinvolge tutti i dirigenti in grado di assumere decisioni. Ed il tema delle indagini della magistratura non è oggi l'unico rilevante, anzi. Finmeccanica è presente in quattro delle industrie strategiche principali, assi portanti dello sviluppo industriale mondiale: l'industria bellica, dove si stanno realizzando alleanze e grandi concentrazioni a livello internazionale, al momento fermate dai tedeschi, dalle quali eravamo inizialmente esclusi e che oggi potrebbero vederci tornare protagonisti, ma solo attraverso importazioni e rapide scelte; il settore aerospaziale, dove siamo marginali nel Consorzio Airbus, proprio per la storica alleanza con la Boeing; il settore della tecnologia per la produzione di energia, dove rischiamo di perdere con Ansaldo Energia una grande capacità industriale innovativa; ed il settore ferroviario, un punto di forza importante nell'affrontare il riassetto del sistema logistico nazionale, europeo e non solo.

Tutti questi settori necessitano di una politica industriale nazionale che stringa importanti e solide alleanze a livello europeo ed internazionale. Non è un caso che sugli accordi Bae-eads siano intervenuti i governi di Germania, Francia, ma anche di un campione del liberismo come la Gran Bretagna. O che sempre la Francia stia intervenendo in un modo non proprio discreto sul settore ferroviario, o che Obama intervenga ponendo il veto ai cinesi sul più grande investimento per l'impianto di produzione eolica Usa. È necessario avere una visione industriale dell'Italia, secondo Paese manifatturiero d'Europa nei settori strategici. Invece la discussione nel governo si risolve tutta nel fatto se la cordata italiana con CdP debba prevalere sulla Siemens nell'acquisto di Ansaldo Energia, senza minimamente discutere del piano industriale e delle strategie internazionali del gruppo e del Paese nel settore.

Tutti, dal Governo al Presidente di CdP, pronti a dichiarare che CdP non è l'IRI, ma piuttosto la KfW tedesca, come a dire: non entriamo nel merito delle scelte strategiche, perché non siamo statalisti (ma qualcuno di ha mai considerato la forza delle scelte delle priorità strategiche industriali di KfW?). Questo è solo «mercantilismo» d'accanto che porta a far travolgere ed estinguere la parte migliore e più innovativa dell'industria nazionale. È necessaria immediatamente una ripartenza in grande stile di Finmeccanica con una scelta chiara del posizionamento italiano nelle grandi strategie industriali europee e internazionali, nelle alleanze, nella partecipazione a investimenti infrastrutturali e sulle grandi industrie tecnologiche e militari a livello globale. Se la ripartenza è possibile solo cambiando i vertici immobilizzati dalle inchieste giudiziarie, li si cambino subito, sostituendoli con un gruppo dirigente nuovo, con un mandato chiaro e pieno, per realizzare obiettivi strategici di politica industriale indicati chiaramente dai ministri competenti del governo. Se poi si pensa che un monetarista convinto e un ex banchiere non siano all'altezza di assumere questo compito, si assuma la responsabilità direttamente Monti... A meno che non abbia in mente di nominare uno «zar» per le politiche industriali come ha fatto Obama; ma per questo è forse necessario il prossimo governo.

Comunicato del Cdr

Lunedì scorso il comitato di redazione con la rappresentanza sindacale dei poligrafici de l'Unità ha incontrato il Consiglio di amministrazione della Nie, la società editrice de l'Unità.

Visto il persistere di una situazione di incertezza sul futuro del giornale, la mancanza di strategie di reale rilancio del prodotto e di ritardo nei pagamenti delle spettanze dovute ai collaboratori, i rappresentanti sindacali hanno chiesto ai consiglieri di amministrazione, espressione anche della nuova compagine azionaria, garanzie precise circa il completamento del percorso di aumento di capitale iniziato lo scorso marzo, quindi impegni di investimento e di rilancio del giornale.

Le informazioni fornite dai consiglieri, pur lasciando presagire un percorso di definizione in tempi brevi di un piano industriale e di un piano editoriale, sono state giudicate insufficienti e vaghe circa gli impegni da assumere per assicurare stabilità e mettere in sicurezza il giornale. Pesa il fatto che per troppo tempo l'azienda sia stata trascurata dall'azionista di controllo.

Riconosciamo gli sforzi che si stanno facendo per rafforzare la società, ma non possiamo accettare che dopo lunghi mesi permanga ancora una situazione di incertezza.

Il sindacato reclama il rispetto dei doveri contrattuali verso i dipendenti, lasciati senza le parti

accessorie del salario, e verso i collaboratori, che attendono da mesi i pagamenti delle spettanze dovute. Il cdr esprime sin da ora la sua solidarietà a qualsiasi forma di protesta che i collaboratori vorranno attuare. Infine, ma non ultimo, il sindacato chiede certezze di medio periodo, che con-

sentano al giornale di mettere in campo le strategie necessarie ad affrontare le sfide - difficilissime - del mercato editoriale. L'Unità e i suoi lettori non possono più attendere e meritano rispetto. Anche da parte di chi ricopre ruoli importanti nella compagine azionaria.

IL CDR

Maramotti



riflessione collettiva sul tema del riconoscimento collettivo del lavoro dei docenti. Riconoscimento assente per adesso. Penso che la «narrazione collettiva» sul lavoro docente si basi fondamentalmente su un racconto mistificante fatto di tanti elementi. Il più immediato è il numero «18 ore». Non basta allora affannarci a bloccare l'aumento delle ore di elezione frontale. Serve altro. Ben altro.

È inutile che tutti ci affanniamo a dire che lavoriamo di più e oltre quelle ore, è inutile che ci affanniamo nel ribadire che la funzione educativa del lavoro docente va oltre le quantificazioni. Non è linguaggio che «passa» nel Paese a causa della macchinosa tecnica e organizzativa di un sistema complesso quale è quello della scuola. Quello che passa è che noi lavoriamo solo 18 ore e non vogliamo lavorare di più. Tutto il resto del lavoro è «discrezionale» perché non rientra nel conteggio. Ci siamo interrogati su come fare e cosa fare, e, secondo noi, i nostri interlocutori di rivendicazione non sono le forze di governo, le forze politiche o le forze sindacali. I nostri interlocutori sono i cittadini ed è a loro che dobbiamo spiegare. Dentro il nostro luogo di lavoro noi lavoriamo con foglio di presenza in collegi dei docenti, consigli di classe, dipartimenti disciplinari, organi di programmazione, ricevimenti obbligatori, scrutini. Non sono ore «bianche» o discrezionali ma lavoro svolto dentro un luogo di lavoro.

Io non lavoro dentro il mio luogo di lavoro 18 ore, è falso affermarlo ed è falso certificarlo, ma un tot monte di ore settimanali (che superano di parecchio le 24) e che per adesso rimangono nel limbo delle «attività funzionali all'insegnamento». Mi chiedo: è giusto non conteggiarle? Posto che sia giusto operare una misura quantitativa delle ore di lezione frontale, è giusto non farlo per le ore, funzionali a

quell'ora, obbligatoriamente svolte a scuola? Se ragiono per difetto si tratta di un'ora di attività sommata all'ora di lezione e dunque sarebbero 18+18. Bene che vada. Perché a me è successo di stare per scrutini a scuola dalle 8 del mattino alle 22 per tre giorni di fila. E non sono un'eccezione.

Il tempo è un diritto-dovere che va calcolato per tutti i lavoratori del sistema statale. Non è un'offesa al concetto di lavoro minimizzare il tempo? Se non è così mi si tolga dal contratto il numero 18, o il numero 24. A scuola la quantità non coincide con la qualità, stiamo ripetendo tutti. Ed è vero. Ma attenti perché arriva la fregatura: con questa frase, manomettendola, hanno tolto tempo alle ore di lezione dei ragazzi. Chiediamo che si formalizzi nella contrattazione nazionale il numero vero di lavoro a scuola intanto, il resto verrà subito dopo. Per un dovere reale e insopprimibile di fornire al Paese e ai cittadini che pagano tasse una fotografia reale e non un fotomontaggio. Non siamo quelli delle 18 ore e nessuno lo sa o vuol saperlo. Voglio il riconoscimento reale del mio lavoro, non di più ma non di meno. Se il Paese legge sulla carta contrattuale e sente un racconto reale e non mistificatorio del mio lavoro per quello che è, cioè già adesso fatto di 28, 30, 35 ore settimanali reali di lavoro svolto a scuola, nessuno si permetterà di stupirsi se chiederò adeguamenti salariali, tutele per la salute, tutele connesse al luogo di lavoro (sempre meno sicuri e vivibili). E si parlerà di flessibilità ragionando sul vero e non sul manomesso. Non sarò considerata come una privilegiata che pure si lamenta, ma come una scema che non lo ha fatto prima. E se il Paese lo comprende, le forze politiche, i governi, non potranno far altro che prenderne atto, senza strumentalizzare a proprio esclusivo vantaggio le mistificazioni.

Lettera aperta

Noi insegnanti che lavoriamo più di 18 ore

Mila Spicola



AL VICEMINISTRO ROSSI DORIA E AI SEGRETARI DEI SINDACATI DELLA SCUOLA, domani 26 ottobre a Palermo ci sarà un'assemblea spontanea dei docenti e l'oggetto di discussione sarà una bozza di documento in cui si legge: «Chiediamo con questo documento, (a cui potete aderire), a tutti i sindacati confederali e non, che giungano a una piattaforma rivendicativa unitaria che comprenda, oltre all'adeguamento del contratto nazionale di lavoro due punti fondamentali:

- Il blocco della proposta di aumento delle ore frontali di sei ore (come anche di una)

- La formalizzazione delle ore non conteggiate, delle ore impegnate a scuola in attività collegiali funzionali all'insegnamento: collegi, consigli, dipartimenti, programmazione, scrutini, registro elettronico, ricevimenti. Conteggiate insieme e come le 18 ore. Cioè una riflessione sul riconoscimento del lavoro quantificabile effettivamente svolto. Noi non siamo «quelli delle 18 ore».

Se un merito ha avuto la proposta dell'aumento delle ore di lavoro frontale, in mezzo a tutti i demeriti, è quello di aver attivato una

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 ottobre 2012 è stata di 88.261 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Un'immagine tratta dal sito Deviantart che mette su Internet opere di giovani artisti

L'INIZIATIVA

Il jukebox è virtuale

Musicraiser, vetrina sul web per sostenere le nuove band

I gruppi mettono i loro brani in Rete e gli ascoltatori possono aiutarli economicamente a realizzare un disco. Anche con pochi centesimi. È il «crowdfunding» sonoro

GIUSEPPE RIZZO
grizzo@unita.it

E NIENTE, L'AVETE SENTITO, LA MUSICA È MORTA. DI NUOVO. IN QUESTI ULTIMI TEMPI, AVREMMO ASSISTITO AI SUOI FUNERALI ALMENO UNA VOLTA OGNI ANNO. GENERALMENTE, a officiare ci sono le stesse case discografiche che «non ne vale più la pena», i musicisti «che ormai si fa la fame», i critici che «signora mia non esiste più il XXX» (sostituite le XXX con rock, pop, o qualsiasi genere vogliate, fosse anche il neomelodico napoletano: il critico vi dirà che è schiattato pure quello). Questo irrefrenabile tic becchinesco è chiaramente il riflesso un'innegabile crisi del settore; ma anche del gioco al massacro (Consapevole? Inconsapevole? E cos'è peggio tra queste due opzioni?) ingaggiato soprattutto dagli stessi discografici, che non hanno saputo capire e dominare lo stravolgimento del digitale e della pirateria. Non tutti, qualcuno ci sta provando a non morire di lagne. È il caso del cantante dei Marta sui tubi Giovanni Gulino e della dj Tania Varuni (ma ci arriviamo tra un attimo, abbiate pazienza).

Un amico musicista mi ripete spesso una cosa che molti pensano: «I discografici di fronte alla pirateria, agli mp3 hanno subito detto: le gambe di questo cane non le possiamo mica raddrizzare noi». Questo stesso amico musicista (che «per favore non citare il mio nome», e va bene) mi ha raccontato questa storia. Amanda Palmer è stata l'ex voce del duo punk cabaret Dresden Dolls, che si è poi messa in proprio - e con un certo successo. Per fare il nuovo album si è iscritta al sito di raccolta fondi Kikstarter e ha chiesto ai suoi fan di finanziarglielo. In sette ore ha raccolto 100mila dollari; in un mese ne ha incassato un milione. Un-milione-di-dollari. Ha promesso rarità e pezzi unici ai finanziatori, e poi, opplà, ecco la sorpresa. Con un tweet ha annunciato: «Cerco musicisti classici, professionisti o semi-professionisti, che si esibiscano con me dal vivo; non posso pagarvi, ciao». Non posso pagarvi, ciao? E il milione di dollari?

Ora, al netto delle cretinate, l'esperimento di Palmer negli Stati Uniti è una di quelle alternative da segnarsi se si vuole dare una mano alla

musica - prima ancora ci fu la distribuzione digitale di *In Rainbows* dei Radiohead: gli esempi non mancano, a volerli trovare. Giovanni Gulino racconta di averci pensato per anni, da quando i Marta sui tubi interruppero un contratto con una casa discografica perché non potevano lavorare come volevano. «Fu qualche anno fa, e da allora mi sono messo sul web a cercare le alternative», dice. Le alternative allora erano dei siti di raccolta fondi in cui si diventava in qualche modo azionisti del prodotto finanziato. Un modello che fallì presto, per lasciare spazio a piattaforme come Kickstarter e Indiegogo.

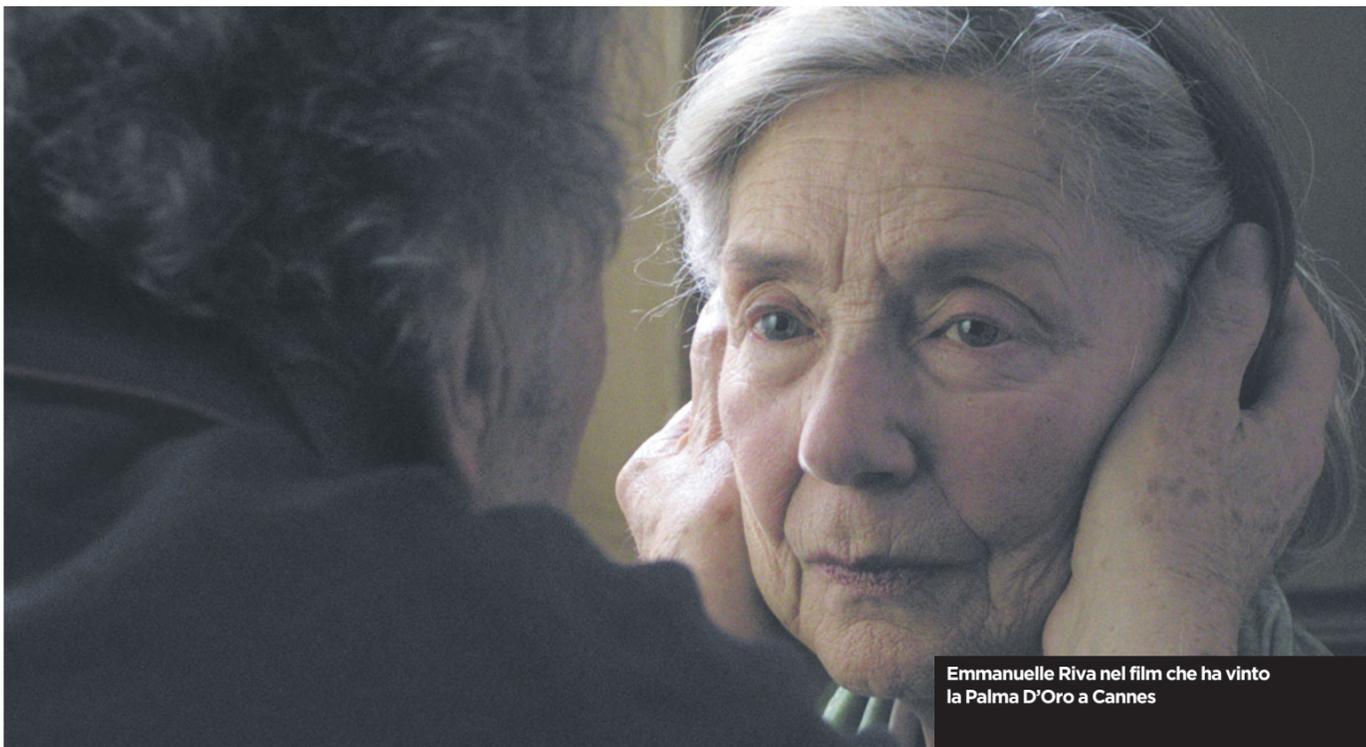
«Ho aspettato di raggiungere le condizioni economiche che me lo permettessero, ho studiato i casi americani, e così è nato Musicraiser». Che funziona così: ci si registra, si sceglie un obiettivo economico, si spiega il proprio progetto, lo si presenta, e si propongono delle «ricompense» per chi metterà mano al portafoglio. «Il tutto sarà sottoposto a selezione da parte di una squadra che valuterà se il progetto ha i requisiti di qualità e congruità», spiega Gulino. Musicraiser incasserà il 15% nel caso in cui si centra l'obiettivo economico che ci si era prefissi. Al sito hanno già aderito alcuni dei nomi più interessanti del panorama indipendente italiano, da Lo stato sociale a Salvo Vinci. E il 23 novembre, Gianni Marroccolo (Cccp, Csi e una vagonata di altri storie a cui ha partecipato) presenterà il progetto VDB23. Su Musicraiser però si possono raccogliere soldi anche se si ha un pub e si vuole invitare una band a suonare (un gruppo che non ci si può permettere, diciamo), se si vuole finanziare (in tutto o in parte) il tour di un cantante, se si vuole investire su un videoclip, una mostra, una sala prove o di registrazione.

Non è che così si salverà la baracca. Però sarebbe bello che assieme a esperienze come Musicraiser passasse anche una certa idea: per esempio che i dischi si pagano, che per anni abbiamo avuto tutto gratis, che è stato bello, ma che, insomma, due soldi li si potrebbe pure tirare fuori di tasca se si vuole ascoltare l'album del proprio artista preferito. Oppure si può prenotare un biglietto per il prossimo funerale della musica.

CINEMA : I film nelle sale: da «Amour» la struggente opera di Michael Haneke che ha vinto la Palma D'Oro a «Io e te», capolavoro del maestro Bertolucci **PAG. 18**

CULTURE : Lorenzo Mattotti restituisce nuova vita al fumetto Huckleberry **PAG. 19**

U: WEEK END CINEMA



Emmanuelle Riva nel film che ha vinto la Palma D'Oro a Cannes

L'ultimo atto dell'amore

Regia e attori straordinari per un capolavoro sofferto

AMOUR
di Michael Haneke

con Jean-Louis Trintignant, Emmanuelle Riva, Isabelle Huppert
Francia 2012 - Teodora

ALBERTO CRESPI

CHI CI SEGUE REGOLARMENTE, AHILUI, SU QUESTE PAGINE SA QUANTO NON AMIAMO IL CINEMA DI MICHAEL HANEKE. Grande rispetto, per carità: l'austriaco è un autore vero, nel senso che il suo controllo sul proprio lavoro è totale e il pessimismo che lo pervade, la convinzione che l'uomo sia sempre e comunque "homini lupus" sono costanti tematiche che percorrono tutti i suoi film.

Siamo però convinti che Haneke sia un regista tecnicamente "sadico", che gode nel far soffrire (psicologicamente ed esteticamente, sia chiaro) lo spettatore. E non sempre ci siamo sentiti disposti a stare al suo gioco. Per parafrasare un vecchio detto, giocare è lecito ma accettare le regole

del gioco altrui è cortesia.

Fatta questa premessa, *Amour* è un grande film. E se ve lo diciamo noi... Non siamo affatto sicuri che Haneke lo consideri il suo migliore: magari ne predilige altri, più ironici e feroci. *Amour* non è una passeggiata né tanto meno una garrula commediola, ma è quel che il titolo promette: una forte, tragica, tenera storia d'amore.

È sostanzialmente un film con due personaggi, visti nella metaforica chiusura del loro appartamento parigino - e diciamo subito che Jean-Louis Trintignant e Emmanuelle Riva sono di una bravura astrale, sovrumana, pazzesca. Ed è vietato fare graduatorie: uscite dal cinema ricordando soprattutto il sofferto travaglio di Trintignant, ma fate caso a quanto è difficile il ruolo della Riva, che nella seconda metà del film deve fingersi moribonda. È una prova eroica, ai confini della realtà.

Georges e Anne sono due anziani coniugi che si amano in maniera silenziosa e quotidiana. Niente smancerie, ma una pudica solidarietà che nasce da valori comuni, da una vita vissuta fianco a

fianco. Sono due insegnanti di musica in pensione. Hanno una figlia, infelicemente sposata e lontana. Hanno condiviso anni, gioie e dolori: sono pronti - almeno in teoria - a condividere la vecchiaia e l'attesa della fine. Ma il tran-tran viene spezzato da un evento traumatico che parte in modo subdolo: una brutta mattina Anne ha come un attimo di assenza, poi si sente male. È un ictus, che inizialmente la paralizza metà del corpo e progressivamente la riduce a un vegetale. La figlia Eva si precipita, vengono assunte delle infermiere per assistere la donna, ma Georges le licenzia implacabilmente una dopo l'altra. Si capisce, pian piano, in cosa consiste il "tocco" di Haneke nel raccontare una storia che altri registi avrebbero reso patetica o, al contrario, brutalmente melodrammatica: la verità è che Georges non vuole nessuno accanto a sé, in questa prova suprema. Vuole stare solo con Anne, curarla, lavarla, imboccarla - fino alla scelta estrema che apre il film, perché Haneke non vuole creare alcun tipo di suspense: vuole che sappiamo subito, sin dalla prima scena, che Georges e Anne si sono talmente amati da condividere tutto, ma proprio tutto. E persino la figlia, il cui carattere aspro è reso con la consueta perizia da Isabelle Huppert che regala ad Haneke un prezioso cammeo (dopo la prova da protagonista in *La pianista*), è esclusa da questo amore totalizzante, pieno di sé, addirittura egoista.

La bravura degli interpreti è tutto in un simile film, ma è mirabile il modo in cui Haneke la asseconda con una regia apparentemente "assente", delicata, precisissima. Osservate con attenzione la scena in cui Trintignant tenta, solo nell'appartamento, di catturare un piccione entrato dalla finestra. È costata giorni di riprese, e dice misteriosamente tutto sulla solitudine dell'uomo moderno. Degna di Bunuel. Palma d'oro cannese meritatissima, assai più di quella vinta - sempre da Haneke - con *Il nastro bianco*. Il film è segnalato dal Sindacato Critici Cinematografici, che riprende la vecchia tradizione di "bollare", nel senso buono, i film di qualità: atto dovuto.

Il tocco del genio

Per il maestro quasi un'opera prima: piccola e bellissima

IO E TE
di Bernardo Bertolucci

con Jacopo Olmo Antinori, Tea Falco, Sonia Bergamasco
Italia 2012 - Medusa Film

A.C.

DA CANNES, FORSE, HA PREVALSO L'EMOZIONE. È STATO BELLISSIMO RIVEDERE BERNARDO BERTOLUCCI IN AZIONE, essere testimoni del suo ritorno al cinema nove anni dopo il precedente *The Dreamers*. Ora che il nuovo film esce nelle sale, la riflessione a posteriori ci spinge a un'affermazione audace che a Bernardo, speriamo, piacerà: *Io e te* è la

sua opera prima! Sappiamo tutti che Bertolucci ha avuto un esordio anomalo, a soli 21 anni, con *La commare secca*: un copione non suo, che gli era arrivato attraverso il maestro Pier Paolo Pasolini. Per molti versi il vero debutto, imperniato su una storia profondamente personale, fu qualche anno dopo l'opera seconda *Prima della rivoluzione*. Oggi, dopo mezzo secolo, *Io e te* - ispirato al romanzo breve di Niccolò Ammaniti - sembra la placenta dalla quale sono nati molti dei film successivi, anche progetti produttivamente più impegnativi come *Il piccolo Buddha* e *L'ultimo imperatore*.

Bertolucci ha spesso raccontato adolescenti/bambini alle prese con destini più grandi di loro, impegnati nel difficile passaggio alla condizione di adulti.

Io e te sembra riambientare tutte queste storie di iniziazione nella cantina dell'appartamento romano dove si rifugia Lorenzo, ragazzino ombroso che ai genitori ha raccontato di essere in partenza per una settimana bianca con la scuola. Invece Lorenzo vuole stare da solo, ma dovrà condividere la solitudine con la sorellastra Olivia, più grande di lui e ancora più problematica. Film "piccolo", claustrofobico e bellissimo, che segna la "riapertura" di una carriera. Bentornato.

Pochi graffi molta noia

Ottimo noir trasformato in uno dei soliti film di cassetta

LE BELVE
di Oliver Stone

con Salma Hayek, John Travolta, Benicio Del Toro
Usa 2012
Universal Pictures

D.Z.

NONOSTANTE L'INTERVENTO IN FASE DI SCENEGGIATURA DI DON WINSLOW, SCRITTORE AMERICANO CAMPIONE DEL NUOVO NOIR, IL FILM DI STONE, tratto dall'omonimo romanzo *Le belve*, non riesce in alcun modo a segnalarsi per originalità. Eppure l'immaginario di Winslow (i cui romanzi in Italia sono editi da Einaudi), a parte le effrazioni cino-giapponesi

Commedia all'italiana in versione qualunque

VIVA L'ITALIA

Regia di Massimiliano Bruno

Con Michele Placido, Alessandro Gassman, Ambra Angiolini
Italia 2012 - 01 distribution

DARIO ZONTA

PER UN FILM COSÌ ANTI-POLITICO DA SEMBRARE IL MANIFESTO DEL GRILLISMO INFORMATO COMEDIA non serve a nulla riaffermare il primato cinematografico (e politico) della gloriosa commedia all'italiana perché gli eredi illegittimi, tra cui ora Massimiliano Bruno, se ne sono già appropriati.

Dopo aver parlato - da sceneggiatore - dei turbamenti di maturandi o dell'eterna dialettica uomo-donna e da regista della parabola relativista di una donna sorpresa escort (*Nessuno mi può giudicare*), accorgendosi che il Paese va moralmente a rotoli, scrive un film "impegnato" sui temi dell'attualità e nel farlo richiama il magistero dei Monicelli, Risi e compagnia, auto-eleggendosi erede di quella commedia. Niente di più falso, e per un motivo semplice: la commedia di allora era crudele e non qualunque, raccontava il suo tempo ma con spirito iconoclasta facendo degli italiani un ritratto spietato, ma vero.

Massimiliano Bruno, annusando il cambio di umore, sterza vertiginosamente portando la sua commedia generazionale e di genere dentro il cuore del sentimento anti-politico, raccontando in *Viva l'Italia* la redenzione di una famiglia berlusconiana capeggiata da un padre onorevole corrotto che, preso da un "ictus demenziale", si sveglia all'indomani di un festino con escort colto da una malattia rara che lo costringe a dire la verità. Uno tsunami che sconvolge tutta la famiglia, dalla figlia attrice cagna con zeppola (Angiolini), al figlio amministratore tonto e incapace di una società (Gassman), fino al figlio virtuoso che gli ha voltato le spalle (Bova).

Nel disegnare la parabola discendente di questa famiglia sempre simpatica, sia quando abietta sia quando virtuosa, il regista è molto attento a bilanciare il discredito a destra e a sinistra arrivando a raffigurare il leader dell'ex opposizione (uno che assomiglia a Bersani) come un doppiogiochista che prima arringa la folla di bandiere rosse e subito dopo, nel retro palco, inciucia amabilmente con quello di destra. Il film è costellato di attacchi bipartisan fatti con il bilancino, trasformandosi (involontariamente?) nel manifesto del più bieco grillismo con la benedizione, questa sì involontaria, di un parterre di attori molto bravi.

(vedi l'orientaleggiante Sartori), è fortemente cinematografico, forse pure troppo. Seguendo le tracce del suo capolavoro, *Il potere del cane*, Winslow ci porta su di un territorio a lui ben noto, la frontiera tra Usa e Messico, raccontando la spietatezza del cartello messicano dedito al traffico di droga.

Den e Chon sono i malcapitati: imprenditori di talento, producono e smerciano la migliore marijuana d'America, attirando l'attenzione del boss messicano, una splendida e cattivissima Salma Hayek. Il cartello, gentilmente, fa loro una offerta di collaborazione, ma i due rifiutano. La punizione sarà amara e si scatenerà contro la loro comune fidanzata, rapita e minacciata.

Stone si getta a capofitto negli umori di questa storia alla Tarantino, imitandolo fin troppo in una scorribanda sfrenata di violenza e tramonti. Ne abbiamo visti tanti, ormai, di film così confezionati, e proprio non riusciamo a capire dove sta il tocco di Oliver Stone che sembra qui assecondare una commissione, realizzando un film di cassetta senza molto entusiasmo. Tre sono i montatori di *Le belve* e se dovessimo trovare un colpevole potremmo additare un montaggio alterno, tra frenesia e stucchevolezza. Gli attori, pur bravi anche quando sopra le righe, non salvano il film.

RENATO PALLAVICINI
r.pallavicini@tin.it

«TUTTA LA LETTERATURA AMERICANA MODERNA DISCENDE DA UN LIBRO DI MARK TWAIN INTITOLATO HUCKLEBERRY FINN»: parola di Ernest Hemingway. Ed è certo a quel libro che ha attinto lo spirito «on the road», quell'irrequietezza generazionale e non solo, ben sintetizzata in un celebre dialogo di *On the Road*, il romanzo: «... Dove andiamo?». «Non lo so, ma dobbiamo andare». Magari lasciandosi scorrere alla deriva, lungo il fiume, il Mississippi, come succede a Huckleberry Finn e a Jim nel romanzo (pubblicato nel 1884) di Mark Twain, quasi un seguito de *Le avventure di Tom Sawyer*. Protagonisti sono due uomini in fuga dalla schiavitù: quella delle convenzioni e dell'educazione borghese del giovane Huck, e quella vera dello schiavo nero Jim.

Ora quel viaggio verso la libertà e verso un futuro che non può mai accontentarsi del presente ha un suo «disegno», anzi i disegni, magnifici, di Lorenzo Mattotti che, con l'aiuto di Antonio Tettamanti, ha dato corpo e sostanza grafica allo spirito del romanzo di Twain. *Le avventure di Huckleberry Finn* (Orecchio Acerbo - Coconino Press, pp. 136, euro 25) è la nuovissima edizione di un fumetto nato intorno al 1977, allora in bianco e nero e oggi colorato, anzi rigenerato dall'ottimo lavoro al computer della scenografa Céline Puthier e dal nuovo formato orizzontale.

«Quando mi proposero di trarre un fumetto dal romanzo di Mark Twain - racconta Lorenzo Mattotti - non avevo ancora letto *Huckleberry Finn*. Lo feci per l'occasione e me ne innamorai subito perché dentro ci trovai quello spirito di libertà e di fuga che mi affascinava e che amavo negli scrittori della Beat Generation, Kerouac in testa, che Antonio Tettamanti mi aveva aiutato a conoscere. Spirito che era, poi, analogo a quello del Gian Burrasca che avevo letto da ragazzino, persino a quello di Pinocchio». Dentro i disegni di Mattotti ci sono anche altre influenze però, come spiega l'autore in una bella postfazione al volume e come ha raccontato nel corso di una presentazione del libro al Salone dell'Editoria Sociale di Roma, dialogando con Goffredo Fofi. «C'è Hugo Pratt - spiega Mattotti - e il suo modo di raccontare a fumetti; c'è il linguaggio cinematografico fatto di lente panoramiche, di larghe inquadrature come nei western di Sergio Leone; ci sono i cowboy e i pistolieri straccioni e baffuti de *I comparì*, un film di Robert Altman del 1971. Dentro c'è anche molta musica - aggiunge - quella che ascoltavo in quegli anni Settanta, il rock acido dei Grateful Dead o il folk-rock dei Credence Clearwater Revival». Non a caso, nell'ultima vignetta, Huck e Jim, ancora una volta scampati al «ti vogliono tutti fermo o morto o civilizzato», se la svignano cantando un verso dei Creden-

«La mia matita per Huckleberry»

Lorenzo Mattotti porta a nuova vita il fumetto del '77 nato dal celebre romanzo di Mark Twain

«Ci sono lo spirito di libertà e di fuga che mi affascinavano e che amavo negli scrittori della Beat Generation, Kerouac in testa. Spirito che era, poi, analogo a quello del Gian Burrasca letto da bambino e Pinocchio...»

ce: «rollin' rollin' down the river rollin'». E poi - aggiunge il disegnatore bresciano - c'è il fiume Po della mia infanzia, quando andavo a casa dei miei nonni e, stanco di aver giocato tutto il giorno con i miei amici, mi sdraiavo sull'argine e guardavo il tramonto e il fiume che scorreva».

IL FILTRO DELL'IMMAGINARIO

Dal Po al Mississippi, dunque, attraverso il filtro dell'immaginario cinematografico: e di quelle infinite sequenze e campi lunghissimi c'è traccia anche nell'impaginazione del fumetto di Mattotti, in cui le immagini attraversano le cornici delle vignette, in uno strano effetto da Cinerama con lo schermo-striscia diviso in tre. Andamento orizzontale, continuo, fluido, simile allo scorrere del fiume e degli eventi, come ha sottolineato Goffredo Fofi. In più - ed è quello che fa la differenza - c'è un colore insolito per Mattotti. «L'avessi fatto con le mie matite e i miei pastelli - dice - avrei fatto tutta un'altra cosa. Invece, con l'aiuto di Céline Puthier, sono riuscito a ricreare le atmosfere e l'ambiente di Huckleberry Finn, proprio come io lo avevo immaginato: il fango,

la sabbia, la polvere, il cielo notturno e le nebbie mattutine (bellissime alcune tavole in cui i personaggi sembrano come liquefarsi nella nebbia, ndr). Siamo riusciti a realizzare dei marroni che diventano violetti e che poi vanno a finire nel verde marcio».

Un Huck-Mattotti irrequieto, quasi ribelle, in cerca del nuovo, che a ogni nuova opera (anche questa, nonostante sia nata trent'anni fa, appare nuovissima) cambia stile e forma.

«Il fumetto - confessa - mi ha dato la possibilità di muovermi, di esprimermi, mi ha obbligato a perdersi, a cercare sempre, a cambiare le forme. Fosse per me, me ne starei tranquillo nel mio studio a disegnare stanze e corpi nell'acqua (*Stanze e Nell'Acqua* sono due bellissimi cicli di opere dell'artista, ndr). Però poi la realtà e gli eventi mi obbligano a confrontarmi con altri temi, a scendere nel sociale e ad adattare il mio stile a altre narrazioni. Resto comunque - sottolinea con forza Mattotti - affascinato dalla fiaba, dal simbolo. Non ho l'animo del reporter e del giornalista. Se lo diventassi sarei falso con me stesso».

Ugo Chiti che porta a teatro «fattacci» di cronaca e amore

VALENTINA GRAZZINI

QUANDO GLI SI CHIEDE SE PREFERISCA IL CINEMA O IL TEATRO, LUI CHE DA TRENT'ANNI DIRIGE UNA COMPAGNIA NELLA PROVINCIA FIORENTINA ma frequenta il red carpet dei festival in veste di sceneggiatore (ultima fatica, *Reality* di Matteo Garrone), Ugo Chiti scopre la carte: «In teatro posso seguire tutta la genesi del lavoro, mi piace legare l'immagine alla narrazione». Chi abbia la fortuna di assistere a *Due fatti di cronaca in nero* (in scena al Niccolini di San Casciano fino al 28 ottobre) ricordi queste parole, chiave di lettura di uno spettacolo in cui «l'artigianalità» del suo demiurgo permea ogni cosa: dal testo alla scena fino al lavoro attoriale che trova nella splendida Arca Azzurra attori di raggiunta maturità. Sistemato sul palcoscenico di fronte agli attori, il pubblico assiste ai due fatti di cronaca del titolo sullo sfondo di una platea vuota e spettrale, su cui l'enorme lampadario illuminato proietta naturali ombre affatto rassicuranti. Que-

sta la scena: Chiti ha scelto di sottrarre, di scommettere sulla parola per creare quello che non c'è. E due panche saranno sufficienti per farci entrare in ogni situazione, chiuderci il respiro, inchiodarci ad un thriller di provincia che ha la leggerezza di Chabrol e la violenza di Scerbanenco. In *Fattaccio d'amore* l'amore platonico tra la signorina Luisa e l'ingegner Sodani diventa così malato da scatenare nella devota segretaria-badante-casiera un gesto disperato, l'omicidio. E se Lucia Socci regala un'interpretazione ricca di sfumature, le si affiancano senza sfigurare il rigoroso Andrea Costagli/ingegnere e il disturbatore Dimitri Frosali nel ruolo del nipote, che sa rendersi disgustoso e viscido quanto basta. *Una mattinata cominciata male* unisce tutta la compagnia per raccontare in parallelo tre storie: il cacciatore esuberante che dopo aver litigato con la moglie se ne va «a provare il cane» (Massimo Salvianti, a suo agio in un ruolo di grande fisicità che non travalica mai nel volgare), la giovane Valentina alle soglie di un'adolescenza difficile, fatta di musica in cuffia e qualche chilo di troppo (un credibilissimo Andrea Costagli en travesti), il magrebino Assuam che sogna la natale Ouarzazate mentre soffre la strada sulla corriera che lo porta a vendere i suoi pochi stracci taroccati. Tra le cappelle di un cimitero le tre micce si innescheranno a vicenda, scatenando violenza, razzismo, giudizi sommari e apriorismi di provincia. Da sempre incline a raccontare piccole storie per ricostruire la Storia, ma generalmente distante dalla modernità più spinta, qui Chiti per la prima volta si cimenta come autore in un linguaggio fatto di computer e chat, iPod e reality show. Ma non perde la sua visionarietà, il dono di condurre lo spettatore in una bolla insieme vicina e lontana, a tratti onirica eppure terribilmente reale. Dopo l'ospitalità di Giuliana Lojodice nella scorsa produzione, *Le conversazioni di Anna K*, l'Arca Azzurra torna a ballare da sola (con l'unica eccezione di Samuel Osman, il magrebino), dimostrando tutta la sua autosufficienza artistica. E non si è detto di Giuliana Colzi, prima madre di campagna che ignara insegna alla figlia come si uccide un uomo ricordando quando seccava i conigli con un sol colpo alla nuca, e poi nonna accettata dall'amore che accusa senza pensarci troppo pur di difendere la sua Valentina mai cresciuta.

La storia di Huck, ragazzino selvatico che sfugge a quanti lo vogliono sfruttare





Enrico Mattei
1906 - 1962

l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno. Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.



U: TV

Il partito dei «choosy sì» e «choosy no»: la democrazia non è un derby

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ORMAI NON SI PUÒ PIÙ ACCENDERE LA TV SENZA SENTIR PRONUNCIARE, nel giro di pochi secondi, la parola *choosy*, che la ministra Fornero ha lanciato spericolatamente nel ciclone della comunicazione. Del resto, la battaglia professoria, da subito, con le sue lacrime, si è rivelata la più televisiva tra i componenti del governo Monti, e non solo per la funzione cruciale del suo ministero. Sarà che il Paese è piccolo e la gente mormora, ma sembra che ogni cosa da lei detta diventi subito tormentone capace di interpretare il derby nazionale tra chi è a favore e chi è contro. E così si vede che l'Italia, percorsa in lungo e largo dal ciclone della critica ai partiti, tende comunque a dividersi perennemente in partiti, su ogni questione, processo, gara, evento, tragedia, delitto, dichiarazione o commemorazione.

C'è un bisogno naturale di schierarsi al quale la tv corrisponde con tutta la sua potenza di tiro. Come ben sa Berlusconi, che attraverso la tv ha co-

struito prima un popolo di spettatori e poi un partito, che ora per fortuna sta spartendo da tutte le parti. E nonostante le scomuniche quotidiane dell'erinni Santanchè, precipita nei favori popolari, come testimoniano quegli stessi sondaggi che sono stati un tempo strumento diretto dell'ascesa (una sorta di profezia autorealizzantesi). Mentre invece, il Pd, pur lacerato a sua volta, vola ormai verso il 30 %, come dicono tutti i sondaggi, compreso quello dell'ottimo Pagnoncelli a Ballarò.

E si potrebbe pensare che, anche qui, a favorire l'attenzione crescente dei cittadini sia la logica dura della competizione a due, il derby lacrime e sangue che appassiona da sempre gli italiani. O magari, in questo caso, gli italiani sentono che è finalmente in gioco una rivitalizzazione della democrazia e, secondo la incontestabile definizione hollywoodiana, quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cieli sereni o poco nuvolosi con nebbie estese sulla Val Padana nelle ore notturne. Clima mite.

CENTRO: ancora soleggiato su tutte le regioni compresa la Sardegna salvo locali addensamenti. Clima mite.

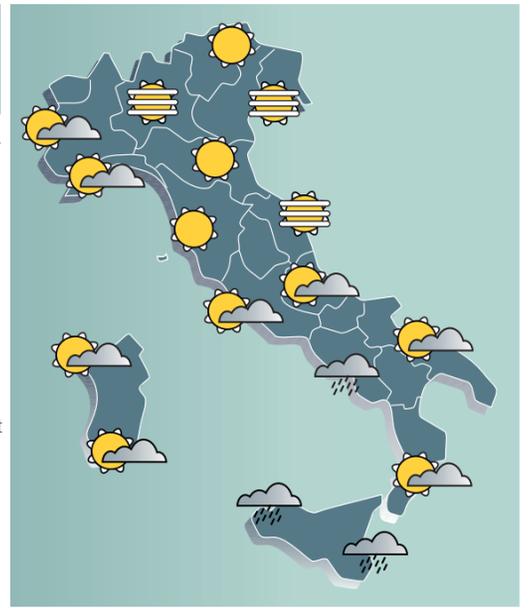
SUD: qualche addensamento su Campania e Sicilia con locali rovesci. Soleggiato altrove con clima mite.

Domani

NORD: maltempo in arrivo al Nordovest verso i settori orientali nel pomeriggio. Temperature in flessione.

CENTRO: piogge estese e temporali sulle regioni tirreniche, Sardegna e Umbria. Variabilità sull'Adriatico.

SUD: peggiora in Campania e dalla sera sulla Sicilia con rovesci. Altrove ancora asciutto con schiarite.



RAI 1



21.10: Un passo dal cielo 2
Serie TV con T. Hill.
Dal museo San Candido sparisce misteriosamente la preziosa mummia Otzi e l'archeologo dell'evento muore.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Un passo dal cielo 2.** Serie TV
Con Terence Hill, Enrico Ianniello, Gaia Bernani.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 - NOTTE.** Informazione
- 01.30 **Testimoni e Protagonisti.** Serie TV
Ventunesimo secolo: Roberto Benigni.
- 02.30 **Rai Educational. In Italia: la salute.** Educazione

RAI 2



21. 05: Pechino Express
Reality Show con E. Filiberto.
Con il passare dei giorni la gara si fa sempre più dura, cresce la voglia di vincere e aumentano i malumori.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.15 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 09.00 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 09.20 **Beauty & Me.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
- 16.15 **Tv Movie: La Valle delle Rose Selvatiche.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Pechino Express.** Reality Show. Conduce Emanuele Filiberto.
- 23.35 **Wikitaly.** Rubrica. Conduce Enrico Bertolino, Miriam Leone.
- 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.55 **Close To Home.** Serie TV
- 01.45 **Ho visto le stelle!** Film Commedia. (2003)
Regia di V. Salemme.
Con Vincenzo Salemme, Maurizio Casagrande.

RAI 3



21.05: Indiana Jones e il tempio maledetto
Film con H. Ford.
In un villaggio indiano Jones scopre che tutti i bambini sono stati rapiti.

- 07.00 **TgR.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 10.00 **SpazioLibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG Regione.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.** Videoframmenti.
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Indiana Jones e il tempio maledetto.** Film Avventura. (1984)
Regia di Steven Spielberg.
Con Harrison Ford, Kate Capshaw, Jonathan Ke Quan.
- 23.10 **Volo in diretta.** Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 01.35 **La musica di Raitre.** Musica

RETE 4



21.10: The mentalist
Serie TV con S. Baker.
Il team del CBI deve indagare sull'omicidio di un designer di abbigliamento.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **C'era una volta Don Camillo.** Show
- 16.42 **Lui è peggio di me.** Film Commedia. (1985)
Regia di Enrico Oldoini.
Con Renato Pozzetto.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **The mentalist.** Serie TV
Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 22.10 **The mentalist.** Serie TV
- 23.10 **The closer.** Serie TV
- 00.55 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 01.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.30 **Cantiamo insieme 4.** Musica
- 02.07 **Cattivi pensieri.** Film Commedia. (1976)
Regia di Ugo Tognazzi.
Con Ugo Tognazzi.

CANALE 5



21.10: Lo Show dei Record
Show con T. Mammuccari.
In questa puntata vedremo la Playmate più anziana del mondo e la donna con la lingua più lunga.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.10 **Lo Show dei Record.** Show. Conduce Teo Mammuccari.
- 23.41 **Se devo essere sincera.** Film Commedia. (2004)
Regia di Davide Ferrario.
Con Luciana Littizzetto, Dino Abbrescia.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.54 **Un cane per Natale.** Film Commedia (2005).
Regia di Eduard Habsburg.
Con Florian Fitz.

ITALIA 1



20.20: Dnipro - Napoli
Sport
Il Napoli di Mazzarri, si prepara ad un'ostica trasferta in Ucraina contro la squadra del Dnipro.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Animals.** Cartoni Animati
- 15.10 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 20.20 **Uefa Europa League. Dnipro - Napoli.** Sport
- 23.05 **Uefa Europa League - Speciale.** Sport
- 00.45 **2012: Odissea nello spazio - Incontro con Felix Baumgartner.** Rubrica. Conduce Guido Meda.
- 01.10 **The Ringer - L'imbucaio.** Film Commedia. (2005)
Regia di Barry W. Blaustein.
Con Johnny Knoxville, Bill Chott, Brian Cox.

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
Una nuova puntata con gli scandali di questi mesi, dal caso Lombardia alla vicenda Fiorito nel Lazio.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.45 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show.
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Prossima Fermata.** Talk Show
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 03.45 **G' Day (R).** Attualità
- 04.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **The Hit List - Lista di morte.** Film Azione. (2011)
Regia di W. Kaufman.
Con C. Gooding Jr., C. Hauser.
- 22.50 **Il ciclone.** Film Commedia. (1996)
Regia di L. Pieraccioni.
Con L. Pieraccioni, L. Forteza.
- 00.30 **Balla coi lupi.** Film Western. (1990)
Regia di K. Costner.
Con K. Costner, M. McDonnell.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Le avventure di Sammy.** Film Animazione. (2010)
Regia di B. Stassen.
- 22.30 **Duma.** Film Avventura. (2005)
Regia di C. Ballard.
Con H. Davis, C. Scott.
- 00.15 **Free Willy 3: il salvataggio.** Film Avventura. (1997)
Regia di S. Pillsbury.
Con J. Richter, A. Schellenberg.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Come l'acqua per gli elefanti.** Film Drammatico. (2011)
Regia di F. Lawrence.
Con R. Witherspoon, R. Pattinson.
- 23.05 **Ancora tu!** Film Commedia. (2010)
Regia di A. Fickman.
Con K. Bell, S. Weaver.
- 00.55 **Come lo sai.** Film Commedia. (2010)
Regia di J. Brooks.
Con R. Witherspoon.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Gli eroi dell'aria: Alaska.** Documentario
- 23.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Modern Family.** Serie TV
- 22.50 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 23.50 **Snooki And Jwoww.** Show.
- 00.40 **South Park.** Serie TV



Nidal, il poliziotto palestinese di Ebron protagonista di «The Invisible Policeman»

Doc d'autore al Medfilmfest

Il conflitto israelo-palestinese in due film sorprendenti

«**The invisible Policeman**»
storia di un poliziotto
palestinese di Ebron
e «**Soldier/Citizen**» tra i
giovani militari di Israele

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CRONACHE DI QUOTIDIANA VIOLENZA, SOPRUSI E SEGREGAZIONE RAZZIALE. NEL GIORNO IN CUI IL QUOTIDIANO ISRAELIANO HA'ARETZ PUBBLICA lo sconcertante sondaggio che dice di una maggioranza della popolazione di Israele favorevole all'Apartheid per i palestinesi, il cinema, quello del reale, ci racconta due storie emblematiche. Stiamo parlando, infatti, di due documentari, inediti in Italia, passati ieri al MedFilm Festival di Roma, storica rassegna (è alla 18esima edizione) capace di offrire sguardi fondamentali alla comprensione del no-

stro presente. Come due facce della stessa medaglia ecco il palestinese *The Invisible policeman* di Lait al-Juneidi e l'israeliano *Soldier/Citizen* di Silvana Landsmann, programmati insieme dal curatore della sezione doc del festival Gianfranco Pannone.

PER LE STRADE DI EBRON

Nel primo film, straordinario, seguiamo il paradosso che vive quotidianamente Nidal, poliziotto palestinese di Ebron. In questa città, considerata il punto di partenza dell'ebraismo, le poche centinaia di israeliani che ci vivono tengono in pugno l'intera popolazione palestinese. Spingendola via via, fuori dal centro storico, praticamente assediato dall'esercito. Nidal è uno dei residenti che da anni subisce le aggressioni israeliane. La sua casa già incendiata una volta, uno dei suoi nove figli morti e ogni, giorno, al suo ritorno nel quartiere l'obbligo di levarsi le mostrine da poliziotto, perché per quelle strade sono i soldati israeliani ad avere il controllo. Così è sorprende seguire Nidal che va al lavoro ogni mattina, impegnato magari

in azioni di ordine pubblico, arresti, pattugliamenti e poi, una volta a casa, spogliarsi delle mostrine, vittima lui stesso di una totale e più grande ingiustizia. Mentre le sue figlie, ragazzine appena, gli chiedono: «papà oggi hai sparato? Hai arrestato i mascazzoni?». E lui, «poliziotto invisibile», come suggerisce il titolo stesso, sorridere loro da padre amorevole e comprensivo. Paradossi imposti da una situazione paradossale che si perpetua nel tempo. E che, col passare degli anni, imbarbarisce ancora di più gli animi. È difficile poter pensare ad un futuro di pace per il Medio Oriente, infatti, vedendo *Soldier/Citizen* l'altro, documentario. Quello israeliano e girato in Israele all'interno di una classe di studenti-soldato che, al termine del servizio militare, possono approfittare per completare i loro studi. Per tre settimane l'educazione civica, si proprio quella, diventa la materia fondamentale per questi ragazzi educati prima di tutto a tenere il fucile in mano. Anche in questo caso è il paradosso il cuore del film. I giovani soldati dopo aver imparato la guerra, imparano o meglio, dovrebbero imparare il significato di parole come «diritti civili», «diritti umani», «pluralismo democratico», «discriminazioni», per dare uno spiraglio, una chance almeno alla risoluzione del conflitto israelo-palestinese.

L'insegnante è lì democratico, aperto. A dire che prima di essere soldati bisogna essere persone capaci di dialogare con l'altro. A farli discutere quei ragazzi e ragazze, giovani, impegnati, con tutto il futuro davanti. Ma è solo il prof a pensarla così. Le risposte dei ragazzi sono più o meno tutte uguali: gli arabi sono terroristi, banditi e la democrazia vale a senso unico, cioè solo per loro. Come del resto rivela il sondaggio riportato da *Ha'aretz*. Il Medfilmfestival, diretto da Ginella Vocca, proseguirà fino al 28 ottobre, con un calendario molto ricco. Della selezione di undici, documentari, del resto, nove sono inediti in Italia. Tra questi segnaliamo domani (ore 18 Casa del cinema) *Il santo nero* di Antonio Bellia, storia di una coppia di africani ad Agrigento. Sabato, poi, sarà la volta di una ricca tavola rotonda sulle primavere arabe.

La Scala omaggia «Siegfried» secondo Barenboim

In controtendenza con Berlino, Milano applaude senza riserve tutti gli artefici di uno spettacolo denso e appassionato

PAOLO PETAZZI
MILANO

DANIEL BARENBOIM DIRIGENDO SIEGFRIED HA RINNOVATO A MILANO IL TRIONFALE SUCCESSO che aveva ottenuto qualche settimana fa alla Staatsoper di Berlino, il teatro con cui la Scala sta producendo *L'Anello del Nibelungo* ora giunto felicemente alla penultima tappa. A Berlino però erano stati fischiate gli eccellenti artefici dello spettacolo, il regista belga Guy Cassiers e i suoi collaboratori, applauditi invece alla Scala senza riserve insieme agli interpreti musicali: questa volta è stato il pubblico berlinese a dare una prova di chiusura, rifiutando un modo di pensare il teatro musicale profondamente diverso da quello del teatro di regia tedesco che probabilmente si aspettava. Cas-

siers (come sempre in collaborazione con Arjen Kleerkx e Kurt D'Haeseleer per i video, Enrico Bagnoli per scene e luci, Sidi Larbi Cherkaoui per la coreografia) si è attenuto con la necessaria coerenza alla impostazione del Prologo e della prima giornata del ciclo wagneriano, ideando uno spettacolo di rara bellezza, raffinatezza e intelligenza. Più che il lavoro sulla azione scenica dei personaggi è determinante l'uso di proiezioni, di tecnologie complesse, delle luci; si evita inoltre l'immediatezza di ambientazioni di sottolineata attualità, preferendo le suggestioni di una dimensione atemporale, coinvolgendo lo spettatore in un flusso di immagini dense di significato, ma allusive e aperte a diverse possibili suggestioni e interpretazioni, felicemente lontane da ogni naturalismo. Riappare naturalmente il fondale che cita il rilievo dello scul-

tore belga Jef Lambeaux), *Le passioni umane*, solo a tratti in modo riconoscibile, perché le proiezioni lo nascondono o lo rendono astratto.

Barenboim si lega a una grande tradizione tedesca nei tempi piuttosto lenti, nel grande respiro epico, e ha ottenuto dall'orchestra della Scala un suono denso, intenso e insieme ricchissimo di colori e di sfumature, che gli consentiva varietà e raffinatezza ammirevoli e una tensione senza cedimenti. Nella sua visione, come in quella di Cassiers, sono ben chiari gli aspetti che oscurano nel *Siegfried* i caratteri di fiaba, dove il lieto fine è apparente, fragile e provvisorio pur nella luminosa e incandescente conclusione. Tra i momenti culminanti ci sono pagine tra le più oscure dell'intera tetralogia, come all'inizio del secondo atto, quando la ambivalenza della foresta, che è il rifugio di Siegfried, ma anche di Fafner, rivela il suo volto minaccioso.

Splendida la compagnia di canto, dominata dalla straordinaria Brünnhilde di Nina Stemme, meravigliosa nella intelligenza interpretativa come nella straordinaria sicurezza vocale. Lance Ryan è un protagonista autorevolissimo e capace di intelligenti sfumature (rare tra gli interpreti di Siegfried). Terje Stensvold è un saldo e persuasivo Wotan, Peter Bronder un Mime perfetto dalla dizione impeccabile, Johannes Martin Kränzle un sinistro Alberich, Anna Larsson un'ottima Erda.

Enrichetto Cosimo da l'Unità in libreria



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

LUCA RAFFAELLI È UNO DEI MASSIMI ESPERTI DI FUMETTO E DI CINEMA D'ANIMAZIONE. SCRIVE, ORGANIZZA, INVENTA, ANIMA TUTTO QUELLO CHE GIRA ATTORNO A QUESTO MONDO: ARTICOLI, LIBRI, CONVEGNI, FESTIVAL... ma è la prima volta che si cimenta con il romanzo. Il suo *Enrichetto Cosimo alla ricerca del manga mangante* (Einaudi Ragazzi, pp. 216, euro 12) qualcosa a che fare con il fumetto ce l'ha: perché è splendidamente disegnato (e non semplicemente illustrato) da Andrea Cavallini; e perché è un libro per ragazzi. Ma, come il fumetto non è solo roba da bambini e ragazzi, questo libro va benissimo anche per i grandi, anzi di più. Ci sono almeno tre motivi perché ve lo consigliamo.

1. Il personaggio di *Enrichetto Cosimo* (e tutti i suoi amici, da Beatrice a Polletti, da Fortis al mitico Fiorletta) sono nati a l'Unità. Per la precisione dentro *Atini*, l'inserto per bambini che questo giornale pubblicò tra il 1997 e il 1998. Una delle sue rubriche si chiamava «Il parere di Enrichetto Cosimo» e fu tra le cose più seguite e di successo. Quindici anni dopo, finalmente, Enrichetto è arrivato in libreria.

2. Ci arriva con un libro che, oltre a essere un racconto autonomo, è una novità rispetto alla tradizionale editoria per ragazzi. È un libro sperimentale perché non si limita ad accostare testo e illustrazioni ma li fonde in un unicum di grande fascino e leggibilità (tutto è disegnato: disegni, parole, virgole, punti e punti e virgole).

3. È un libro intelligente, divertente, esilarante. Ma, soprattutto, è una fucina d'invenzioni linguistiche, di giochi di parole, di similitudi surreali. La lingua inventata da Luca Raffaelli e messa in bocca a Enrichetto & Co. sta tra i demenziali stravolgimenti verbali di Nino Frassica, i paradossali *calembours* di Alessandro Bergonzoni e i geniali esercizi di stile di Raymond Queneau.

Tre giorni a Roma sulla storia e il futuro del femminismo

DA OGGI A ROMA UN CONVEGNO DI TRE GIORNI DAL TITOLO «STORIA ED EVOLUZIONE DEL FEMMINISMO 1980-2012.» Le prime due giornate si tengono all'Istituto Polacco alle 18.30 (via Vittoria Colonna 1) la terza - sabato - è prevista alle 17.30 presso la Casa Internazionale delle Donne, Via della Lungara 19. La Storia, la Filosofia e la Letteratura del nuovo millennio cosa portano in sé dell'esperienza e delle istanze del movimento e pensiero femminista che ha rivoluzionato la fine del '900? I cambiamenti del ruolo femminile in cosa si sono tradotti nella società attuale? E quale riflessione è scaturita? L'Istituto Polacco di Roma in collaborazione con la Casa Internazionale delle Donne ha pensato di mettere a confronto studiosi che se ne sono occupate approfonditamente, in Polonia e in Italia, paesi con culture molto diverse, usando il punto di vista e il metodo femminile, rappresentato in tre momenti diversi articolati in 3 giornate, ognuna dedicata a una disciplina.

Il Milan non vede la luce

A Malaga ancora un ko Allegri appeso ad un filo

Rossoneri senza gioco e idee
La classifica resta accettabile con il secondo posto dietro agli spagnoli, ma il destino del tecnico sembra segnato

COSIMO CITO
MALAGA

ANCHE IN EUROPA IL MILAN È UN PICCOLO, MINUSCOLO DIAVOLO. Il Malaga espugna di misura il fortino tirato su da Allegri, affonda l'ultimo coltello nel fianco dell'allenatore e lo consegna, inerme, al giudizio della società. Difficilmente, stavolta, benevola e conciliante col tecnico dell'ultimo, ormai lontanissimo scudetto. Un Milan tremendo, inguardabile, senza nerbo, con scarsissima qualità, a tratti rassegnato, alla perenne rincorsa di una squadra che, senza meravigliare, lo batte e lo abbatte. È calda e soffocante l'ultima spiaggia rossonera, la Rosaleda è piena, rovente. Allegri opta per il quinto modulo stagionale, il 3-4-3, inedito trio Bonera-Acerbi-Mexes dietro, Pazzini di punta, Constant improbabile esterno sinistro. L'iniziativa è tutta del Malaga, il Milan improvvisa, scarabocchia calcio. Costruzioni zero, anche perché spesso sono Acerbi o Mexes a lanciare e non Montolivo, pure positivo, troppo preso dal lavoro di copertura nel mezzo. El Shaarawy ed Emanuelson lottano alla ricerca di qualche pallone giocabile, ma spesso devono scendere sulla linea del centrocampo a recuperarne. La medicina per Allegri è il non prenderle. E, in qualche modo, almeno per venti minuti, il Milan non rischia mai. Anzi, dà un colpo a metà primo tempo con El Shaarawy che, tutto solo e ben pescato da Emanuelson, tira malissimo. Poi è sofferenza pura, con Isco che si accende a intermittenza e, quando lo fa, crea il panico. Miracolo di Amelia sul centrocampista al 37', pasticcio di De Michelis a porta spalancata un paio di minuti più tardi. La fortuna ci mette il suo per tenere a galla i rossoneri. In chiusura di tempo il disastroso Constant abbatte in area Jesus Gamez, per rigore più che generoso che Joaquin tira alto dal dischetto.

Notte avara, Allegri ha paura, non cambia a inizio ripresa, il pareggio in fondo è un buon risultato classifica alla mano. Il pallone scende raramente sotto la linea della trequarti rossonera, Allegri chiede anche a Pazzini di stringere dietro e di aiutare, ripartenze rare, inconsistenza palpabile, manifesta, a tratti imbarazzante. È quello che il Milan può, adesso. Proença sorvola su un fallo di mano di Bonera in area su Saviola, il velenoso Conejo, antico ex di Barça e Real, che porta i suoi 31 anni bene a spasso per la Rosaleda. Al 19', inevitabilmente, per cause naturali, a Milan piazzato, il Malaga passa meritatamente, assist di Iturra, buco dilettesco di Acerbi, Joaquin è solo e insacca. È Notte totale.

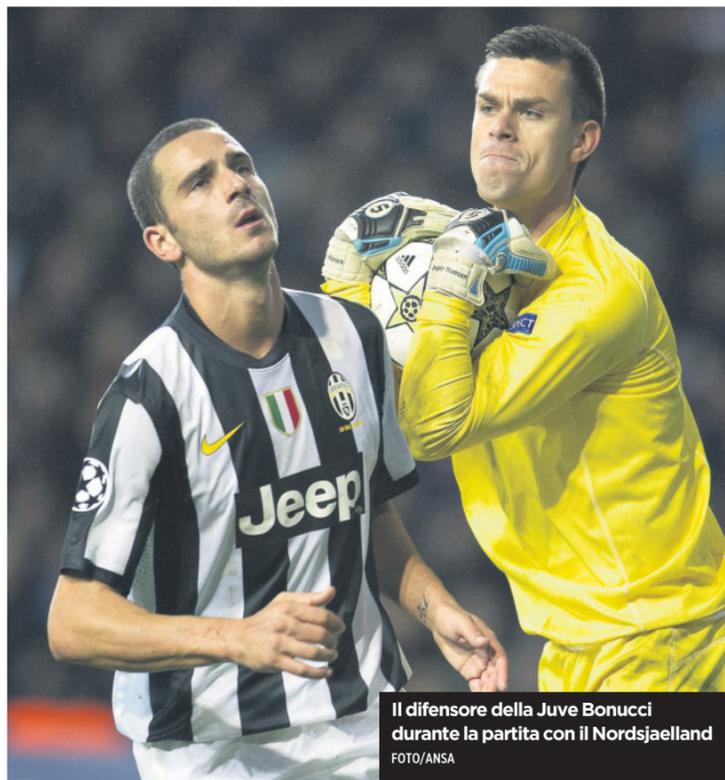
Allegri spazza dalla Rosaleda il pessimo Constant, la disperazione ha il volto di Pato, dentro alla ricerca di qualcosa, di un colpo, di un po' di fortuna. Le manovre restano elementari, mentre Isco continua a martellare dalla distanza, ogni iniziativa spagnola è semplice, ogni ripartenza del Milan stanca, come se il terreno fosse in salita verso Caballero, il portiere andaluso impegnato solo da Montolivo, da oltre trenta metri. Con Pato e con la paura nelle vene il Milan cresce appena percettibilmente, non è qualità ma un po' più di coraggio. Dentro anche Bojan, la pressione rossonera sale ancora, El Shaarawy chiama alla respinta Caballero. Mexes divora sugli sviluppi di un angolo, il pareggio sarebbe troppo ma anche qualcosa, seppur piccola. Sarebbe fortuna. Manca anche quella. Sesta sconfitta stagionale. È il punto di non ritorno.

MALAGA	1
MILAN	0

MALAGA: Caballero, Gamez, Demichelis, Weligton, Eliseu, Camacho, Iturra, Portillo (47' st Onyewu), Joaquin (40' st Duda), Isco, Saviola (25' st Santa Cruz)
MILAN: Amelia; Mexes, Acerbi (34' st Bojan), Bonera; De Sciglio, Montolivo, Ambrosini, Constant (23' st Pato); Emanuelson, Pazzini, El Shaarawy
ARBITRO: Proença (Portogallo)
RETE: nel 19' Joaquin
NOTE: ammoniti Montolivo, Constant, Iturra, Bonera e Mexes



Stephan El Shaarawy contrastato dal centrocampista del Malaga Manuel Iturra
FOTO ANSA



Il difensore della Juve Bonucci durante la partita con il Nordsjaelland
FOTO/ANSA

Bella in campionato ma non in Champions Qual è la Juve vera?

I bianconeri senza un'identità in Europa
Manca un top player e scarsa affinità in una competizione dura

MASSIMO DE MARZI
TORINO

AMMALATA DI PAREGGIE. FUORI DAI CONFINI ITALIANI LA JUVE NON VINCE DALL'AGOSTO 2010, 1-0 ALLO STURM GRAZ nel terzo turno preliminare di Europa League: da allora, sei pareggi nella successiva fase a gironi (che significarono eliminazione) e tre nelle prime tre gare della nuova Champions. Che in panchina siede Gigi Delneri, Massimo Carrera o Angelo Alessio la sostanza non cambia. Ed allora proviamo ad analizzare i perché la Juve, grande in campionato, faccia tanta fatica in Europa.

L'ultimo mercato ha aumentato la profondità della rosa, visto che oggi esiste praticamente una coppia di giocatori per ogni ruolo, ma quantità non fa rima con qualità. Alcuni ricambi non sono all'altezza dei titolari, specie in difesa e sugli esterni perché De Ceglie e Isla fanno rimpiangere Asamoah e Lichsteiner e se dietro, per turnover o necessità manca Barzagli, sbanda anche Chiellini, mentre Bonucci non è mai garanzia di affidabilità, con Lucio e Marrone che non sono più o ancora in grado di giocare a certi livelli. In mezzo al campo dietro Vi-

dal, Pirlo, Marchisio si sta imponendo il giovane francese Pogba, ma per vederlo protagonista in Europa serve tempo, mentre in attacco solo Vucinic accende la luce. E allora, gira e rigira, se in campionato non se ne sente la necessità, in Europa pesa l'assenza del grande nome.

Se si parla di ottimi giocatori, la Juve è zeppa, ma alla voce fuoriclasse solo Buffon e Pirlo rientrano in questa categoria. Può esserlo Vucinic, può diventarlo Marchisio, ma oltre non si va. I troppi soldi spesi per riscattare Giovinco (11 milioni) dal Parma e per acquistare (quasi 20) la coppia Asamoah-Isla dell'Udinese, hanno chiuso le porte a un acquisto di qualità come Van Persie, Cavani o Suarez. In Italia, contro avversarie meno qualitative, l'assenza di una punta di peso si avverte meno, ma in Champions pesa. E rischia di pesare ancora di più nelle prossime sfide contro Chelsea e Shakhtar, quando si dovrà vincere.

Qualcuno ha parlato di scarsa esperienza internazionale per spiegare le difficoltà di questa Juve, ma è un discorso che non regge, visto che nel suo gruppo dove ci sono ancora tre campioni del mondo del 2006 e molti degli azzurri che pochi mesi fa sono giunti in finale all'Europeo, oltre a gente rodatisima come Vucinic, Vidal, Lichsteiner e Asamoah. Il problema è che la squadra leader della serie A gioca in un campionato che da tempo esprime poco. Un vecchio proverbio diceva: nel paese dei ciechi beato chi ha un occhio.

IL CASO MARÒ

La Ferrari in India con il simbolo della Marina

Ci sarà la bandiera della Marina Militare Italiana sulle monoposto Ferrari di Fernando Alonso e Felipe Massa che correranno il Gran Premio dell'India domenica prossima sul Buddh International Circuit di Noida, vicino a New Delhi. L'atto simbolico è stato deciso dalla Scuderia di Maranello per testimoniare la vicinanza ai due marò italiani prigionieri in India da diversi mesi. «La Ferrari - ha spiegato la casa modenese - vuole rendere omaggio a una delle migliori eccellenze del nostro Paese auspicando anche che le autorità indiane e italiane trovino

presto una soluzione per la vicenda che vede coinvolti i due militari della Marina Italiana», ossia Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre, fermati e poi arrestati in India il 15 febbraio scorso per aver causato la morte di due pescatori del Kerala durante un'azione antipirateria. L'iniziativa che è piaciuta al ministro degli Esteri, Giulio Terzi che ha inviato le «congratulazioni alla Ferrari per l'esposizione del simbolo della Marina Militare nel GP d'India. Testimonia il sostegno di tutto il Paese ai nostri marò», ha scritto Terzi via Twitter.

A soli 19€ è davvero TUTTO COMPRESO. Minuti, SMS, Internet e Lumia 610.



NOKIA LUMIA 610

**Passa a TIM con TUTTO COMPRESO 300
e per un anno a soli 19€ al mese hai:**

- 300 minuti verso tutti
- 300 SMS verso tutti
- Internet senza limiti di tempo e il NOKIA LUMIA 610 è incluso.



Per chi passa a TIM entro il 2/12/2012. Dal 13° mese: costo 29€/mese. Al superamento dei 300 minuti verrà applicata la tariffa di 16 cent al minuto verso tutti senza scatto alla risposta. Superato 1GB di Internet la velocità di navigazione viene ridotta a 32Kbps fino a rinnovo successivo. Vincolo di 24 mesi e addebito su carte di credito convenzionate (Amex, Visa, MasterCard e Aura), escluse le prepagate. Corrispettivo in caso di recesso anticipato. Per informazioni, anche su costi per i consumi eccedenti le soglie previste chiama il 119 o vai su www.tim.it.